



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31/07/2014

INDICE

IFEL - ANCI

31/07/2014 Il Secolo XIX - Imperia Chiappori nel direttivo dell'Anci	8
31/07/2014 ItaliaOggi Tasi, ok alla ripartizione dei 625 mln	9
31/07/2014 Il Giornale di Vicenza «Rivoluzione per l'intera provincia»	10
31/07/2014 La Sicilia - Nazionale Bianco: «Chiesto ad Alfano il riordino della Polizia locale»	11
31/07/2014 La Sicilia - Agrigento Nuovo Collegio dei revisori dei conti il Comune chiede lumi a Regione e Anci	12
31/07/2014 Il Risveglio Cretier: «La Città Metropolitana dovrà sostenere la causa Mappano Comune»	13

FINANZA LOCALE

31/07/2014 Il Sole 24 Ore Fiducia nella notte per il decreto Pa	15
31/07/2014 Il Sole 24 Ore «Rafforzata la staffetta generazionale»	17
31/07/2014 Il Sole 24 Ore Debiti Pa: dalla Cdp 10 miliardi	19
31/07/2014 Il Sole 24 Ore Derivati, anche Merrill scende a patti con Verona	20
31/07/2014 Il Sole 24 Ore Tasi, via libera ai 625 milioni di aiuti ai Comuni	21
31/07/2014 Il Sole 24 Ore La redditività fa i conti con Tasi e nuovo Catasto	22
31/07/2014 Libero - Nazionale E slittano i risparmi sui Comuni	23

31/07/2014 ItaliaOggi	24
Argini all'aumento della Tasi	
31/07/2014 ItaliaOggi	26
Commissioni censuarie al restyling	
31/07/2014 ItaliaOggi	27
Sul Patto i conti non tornano	
31/07/2014 ItaliaOggi	28
Chi ha varato il bilancio non deve riapprovarlo	
31/07/2014 ItaliaOggi	29
Fusioni, la centrale unica può attendere	
31/07/2014 MF - Nazionale	30
Da Cdp 10 mld per i debiti Pa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
IL GAMBERO DELLE PENSIONI	
31/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	33
Cottarelli pronto a lasciar e	
31/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
Manager pubblici, nessuna deroga al tetto di 240 mila euro	
31/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Il cantiere senza fine delle pensioni La controriforma della legge Fornero	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	39
Cottarelli: basta spese coperte dai tagli	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	41
Arriva lo Sblocca-Italia: più spazio ai privati Semplificazioni per le opere pubbliche	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	43
Fisco, ecco il piano anti-evasione	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	44
I 19 identikit degli evasori d'Italia	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	51
L'obiettivo: tagliare di un terzo l'Iva che sfugge	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	53
Obiettivo 1,7 milioni di controlli nel 2014	

31/07/2014 Il Sole 24 Ore	54
Fisco, fronte comune contro le frodi	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	57
Dalla «fase 2» attesi 14 miliardi	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	58
Affitti revocati e tetto agli stipendi: crescono i risparmi della Camera	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	59
Enel Green Power prepara le dismissioni	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	60
Competitività, Dl da riscrivere	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	62
Aste notarili online per gli immobili Inail	
31/07/2014 Il Sole 24 Ore	63
Bonus prima casa non rinnovabile	
31/07/2014 La Repubblica - Nazionale	64
La manovra sarà da 16 miliardi	
31/07/2014 La Repubblica - Nazionale	67
Spending review Cottarelli lascerà scontro con Renzi	
31/07/2014 La Stampa - Nazionale	69
Boccia: "Stia sereno È la politica che decide come usare i soldi"	
31/07/2014 La Stampa - Nazionale	70
Allarme di Cottarelli: già spesi i risparmi futuri	
31/07/2014 La Stampa - Nazionale	72
Dai cinesi 2,1 miliardi per Terna e Snam	
31/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
Tagli alla spesa, si apre il caso	
31/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
I vitalizi aboliti tornano in busta paga	
31/07/2014 Il Giornale - Nazionale	75
Salta il tetto agli stipendi dei manager pubblici Il rischio di nuove accise	
31/07/2014 Libero - Nazionale	76
Su 302 superdirigenti a Palazzo Chigi il governo ne cancella appena cinque	
31/07/2014 Libero - Nazionale	77
Il governo fa saltare il tetto ai superstipendi	

31/07/2014 Il Tempo - Nazionale	79
«Risparmi dello Stato usati per le spese Ma così le tasse non scenderanno mai»	
31/07/2014 ItaliaOggi	80
Fisco, 100 mila controlli in più	
31/07/2014 ItaliaOggi	82
Oneri di urbanizzazione soft	
31/07/2014 ItaliaOggi	83
Autoriciclaggio da rifare	
31/07/2014 ItaliaOggi	84
Conti giochi online fermi, saldi nelle casse dello Stato	
31/07/2014 ItaliaOggi	85
Il Governo utilizzerà i risparmi delle Casse	
31/07/2014 ItaliaOggi	86
Il bancomat ora è gratuito	
31/07/2014 MF - Nazionale	87
Alle grandi opere lo 0,3% del pil	
31/07/2014 MF - Nazionale	88
Le imprese creditrici della Pa hanno problemi Soprattutto se impiegano tanti dipendenti	
31/07/2014 MF - Nazionale	89
Il bonus ricerca c'è ma è rimasto bloccato	
31/07/2014 Panorama	90
La strana guerra alle camere di commercio	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	92
L'allarme della Svimez «A Sud deserto industriale»	
31/07/2014 La Repubblica - Roma	93
Camera di Commercio, la pace di Stirpe "Ma ora basta sprechi e clientelismo"	
31/07/2014 Il Messaggero - Roma	94
Metro C, Zingaretti sblocca 31 milioni «Credo nell'opera»	
<i>roma</i>	
31/07/2014 Il Fatto Quotidiano	95
Alitalia-Etihad, il giorno del giudizio	

31/07/2014 Il Fatto Quotidiano	97
Nord-Sud, quelle strade che non si uniscono mai	
31/07/2014 Libero - Nazionale	101
Manager in pensione a soli 53 anni E Crocetta continua ad assumere	
<i>PALERMO</i>	
31/07/2014 Il Tempo - Roma	102
Strisce blu, tasi e rifiuti Il salasso è servito	
<i>roma</i>	

IFEL - ANCI

6 articoli

DIANO MARINA

Chiappori nel direttivo dell'Anci

DIANO MARINA. Il sindaco, Giacomo Chiappori, è stato nominato, su proposta dell'ufficio di presidenza e a seguito della decadenza di altri sindaci dopo le elezioni amministrative della scorsa primavera, è entrato nel direttivo dell'Anci (associazione nazionali comuni italiani). Nel corso della riunione si è parlato di unioni e fusione dei Comuni, città metropolitane. Il direttivo si riunirà ogni due mesi.

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Tasi, ok alla ripartizione dei 625 mln

È in dirittura d'arrivo il decreto di riparto del fondo statale da 625 milioni destinato ai comuni che hanno difficoltà a chiudere il bilancio 2014. Ieri, infatti, la Conferenza stato-città e autonomie locali ha dato il via libera al provvedimento, molto atteso soprattutto da quei sindaci che, avendo già raggiunto l'aliquota massima dell'Imu, non possono applicare la Tasi. In questi casi, nei conti si apre un pericoloso buco, poiché il Mef, nei conteggi per la distribuzione del fondo di solidarietà, ha stimato comunque un'entrata da Tasi ad aliquota base (1 per mille) che, però, è puramente virtuale. Un aiuto arriverà grazie ai 500 milioni inizialmente destinati a finanziare le detrazioni Tasi, ai quali il dl 16/2014 ne ha aggiunti altri 125. Al momento, il dettaglio degli importi assegnati ai singoli enti non è ancora ufficiale, ma dalle prime anticipazioni sembra che il riparto abbia decisamente favorito le grandi città. Al solo comune di Milano, ad esempio, dovrebbero andare circa 85 milioni, mentre altri 25 finiranno nelle casse di Roma. L'Anci non ha nascosto le sue perplessità, pur senza contestare apertamente la metodologia utilizzata dal Mef. A dar voce ai timori dei sindaci è stato il primo cittadino di Catania, Enzo Bianco, che ha chiesto al governo risposte rapide ed esaurienti sulle cifre e soprattutto sui tempi di erogazione «I comuni», ha sottolineato Bianco, «esprimono preoccupazione dovuta alle difficoltà di cassa segnalate da molte amministrazioni». Analoghe considerazioni sono state espresse dal sindaco di Bologna, Virgilio Merola, sul versante della legge Delrio e quindi dell'avvio delle città metropolitane. «Il percorso della legge 56», ha detto Merola, «ha nel nodo delle risorse la sua chiave principale. Non scioglierlo significherebbe consegnare ai nuovi soggetti urbani un'altissima percentuale di province dissestate. Questo inficerebbe pesantemente la partenza di una riforma già di complessa attuazione». Merola ha quindi sollecitato «un'azione cogente del governo» sulle funzioni che dalle regioni passeranno alle province o a comuni e unioni di comuni.

L'INTERVISTA. Il primo cittadino del capoluogo e gli scenari che si aprono dopo la firma al Ministero del protocollo d'intesa sul nodo Tav berico

«Rivoluzione per l'intera provincia»

Secondo il sindaco Variati l'intesa sulla Tav rilancerà anche la linea Vicenza-Schio «La stazione in Fiera è una scelta coraggiosa per tenere agganciata Vicenza, non solo la città ma l'intera provincia, al treno della modernità». Il day after della firma al ministero delle Infrastrutture del protocollo d'intesa sul nodo Tav vicentino è per Achille Variati un'alba romana. Il sindaco è rimasto anche ieri nella capitale per impegni legati al suo ruolo nell'Ance nazionale. E dalla capitale torna a riflettere sui risvolti di quel patto. Sindaco Variati, la soddisfazione è legittima per un passo per certi versi «storico». Va detto, però, che quella firma è "solo" l'alba dell'alba di un progetto vero e proprio, no? Sì, ma è l'alba di un giorno vero... Un anno fa ho firmato al Ministero un protocollo d'intesa, sulla tangenziale, su cui qualcuno aveva ironizzato. E oggi con quell'opera siamo in conferenza dei servizi ed entro l'anno il primo stralcio sarà appaltato. La Tav sarà un percorso necessariamente più lungo. Ma quel che più conta è che siamo nel "sistema". Il fatto che il nodo di Vicenza sia, da martedì, nella rete dell'Alta capacità significa che siamo agganciati alla modernità, siamo negli investimenti del futuro delle Ferrovie. E non era scontato. Si rischiava di perdere il treno? Peggio. Il rischio era un declassamento dell'intero territorio vicentino. La prima vittima di una emarginazione, ad esempio, sarebbe stata la linea ferroviaria Vicenza-Schio. Non che in questi anni abbia goduto di splendida salute... Appunto. È stata in progressivo affanno, ma ora il rinforzo del nodo del tribunale ipotizzato nell'ambito della Tav si trasformerà inesorabilmente in una grande opportunità per la Vicenza-Schio e anche per la Vicenza-Treviso e i collegamenti con Bassano. Per questo ho preso contatto con il sindaco di Schio, per condividere tutti i risvolti della firma. Ma la svolta sarà la stazione in Fiera. Perché questa proposta? Quella scelta è davvero il perno di tutto il progetto: una rivoluzione non solo per la città ma per l'intera provincia, perché consentirebbe di servire un bacino molto più ampio, di circa 800 mila persone: l'intera provincia, ma anche oltre. La svolta è avvicinare la stazione al casello autostradale: con l'A4, la Valdastico e poi con la futura Pedemontana, in 20-25 minuti si arriverà in Fiera da Soave, dal Bassanese e da Noventa. Sarebbe molto più agevole, per loro, agganciare la ferrovia a Vicenza che non a Padova, dove la stazione è in centro. E lo dico subito, a scanso di equivoci: faccio queste riflessioni senza alcun riferimento al dibattito politico sul rinnovo dell'ente Provincia. Il dubbio, in effetti, sorgeva spontaneo... Sindaco, la stazione a scavalco dei binari ricorda, in piccolo, quella di Lione firmata Calatrava. Chiamerebbe un'archistar a progettartela? Non so chi sarà chiamato, ma dovrà essere una stazione funzionale ebella, non un luogo a rischio degrado come le vecchie stazioni... Ma vorrei dire anche un'ultima cosa... Prego. Oggi vedo le due grandi città del Veneto, Verona e Padova, per motivi diversi piuttosto bloccate. Il nuovo sindaco di Padova sembra mettere in discussione tutti i piani del suo predecessore, mentre Verona, anche sulla filovia, è un po' ferma, pur restando una città importante e bella. Vicenza sta invece emergendo, dal punto di vista culturale, turistico, economico e infrastrutturale. Questo è anche il frutto della capacità di imprenditori e amministratori di fare squadra. Sta parlando con prospettiva politica... regionale? Con una visione regionale. E ritengo che Vicenza, il capoluogo, possa fare il bene di un'intera provincia. Il policentrismo senza relazioni, invece, produce debolezza. M.SC. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bianco: «Chiesto ad Alfano il riordino della Polizia locale»

Riordino della Polizia locale, con potenziamento di uomini e mezzi, e provvedimenti contro il degrado civile. Sono le richieste dei sindaci italiani al Ministro dell'Interno Angelino Alfano che ha ricevuto al Viminale una delegazione dell'Anci guidata dal sindaco di Catania Enzo Bianco per la Conferenza Stato-Città e Autonomie locali, sollecitata proprio su questi temi "sensibili" dall'Associazione dei Comuni. «Sono state affrontate - riferisce Bianco in un nota dell'ufficio stampa - diverse complesse questioni riguardanti la sicurezza urbana. Abbiamo chiesto e ottenuto di riprendere i contenuti del disegno di legge di riordino della polizia locale, per un potenziamento in uomini e strutture, un miglioramento dell'addestramento e della formazione, predisposto nella passata legislatura, a cui io stesso ho lavorato, e che era stato condiviso a larghissima maggioranza. Si è convenuto che il testo potrebbe rappresentare la base di un provvedimento del governo condiviso dall'Anci. Parlando poi della dotazione difensiva della Polizia locale, ossia dissuasori e spray urticanti, viste le aggressioni sempre più frequenti in zone ad alto tasso di criminalità, abbiamo chiesto al Ministro di emanare una direttiva che consenta di avere un atteggiamento omogeneo su tutto il territorio nazionale». Nel corso della riunione, ha riferito ancora Bianco, s'è parlato anche «di questioni a metà tra sicurezza urbana e degrado civile: prostituzione nelle strade, abusivismo commerciale, accattonaggio e parcheggiatori abusivi, emergenze rispetto alle quali le sanzioni previste dalla legge non sono adeguate e sufficienti per cui occorre andare rapidamente verso una definizione di interventi che consentano di incidere su questi fenomeni».

31/07/2014

Nuovo Collegio dei revisori dei conti il Comune chiede lumi a Regione e Anci

palma di montechiaro

Palma di Montechiaro. Nella prossima seduta del Consiglio comunale, all'ordine del giorno dei lavori, dovrà essere inserito dal presidente Salvatore Messinese il punto riguardante l'elezione del nuovo Collegio dei Revisori dei conti il cui organismo, composto dal presidente e da due componenti, andrà a scadere alla fine del mese di luglio. Hanno presentato istanza per fare parte dei revisori dei conti 5 professionisti in possesso dei requisiti per essere eletti, ma per alcuni dei quali - secondo quanto si è appreso da ambienti burocratici - potrebbe scattare l'impossibilità di ritornare a fare parte del Collegio dei revisori per una normativa che sarebbe subentrata nei mesi scorsi e per la cui applicazione la segreteria generale del Comune avrebbe chiesto lumi, con un quesito trasmesso all'Assessorato alle Autonomie locali e all'AnCI Sicilia. Si prospetterebbe infatti che coloro i quali abbiano ricoperto per due mandati il loro incarico nel Collegio dei Revisori, non avrebbero più i requisiti per essere riconfermati per la terza volta e quindi, prima di consentire al Consiglio comunale di procedere alla elezione del nuovo presidente e dei due membri, sarebbe necessario conoscere il parere giuridico vincolante dell'Assessorato regionale alle Autonomie locali e quello consultivo dell'AnCI Sicilia. Tra i candidati che hanno fatto istanza per concorrere al rinnovo dell'organismo sul controllo contabile degli atti amministrativi e consiliari, vi fanno parte per la presidenza il dottor Rosario Pace, attuale componente del nucleo di valutazione al Comune di Agrigento e il ragioniere Salvatore Sambito che attualmente ricopre l'incarico di presidente ad interim, su incarico dell'ex commissario straordinario del Comune, il vice prefetto Rosa Inzerilli. Per fare parte come componenti dell'organismo contabile, hanno fatto istanza i dottori commercialisti Gisella Taormina Vinciguerra, Lillo Sortino e Stefano Lo Giudice. filippo bella
31/07/2014

Cretier: «La Città Metropolitana dovrà sostenere la causa Mappano Comune»

CASELLE - Nessun rappresentante contro Mappano Comune nel Consiglio della nascente città metropolitana. A chiederlo è il rappresentante di Sel, Sergio Cretier, con una mozione che sarà discussa questa sera nel Consiglio comunale prima della pausa estiva. «Con l'approvazione delle legge 56 approvata del 7 aprile 2014 - spiega Cretier - il Parlamento ha deciso l'abolizione delle Province e l'istituzione delle "Città Metropolitane". Il comma 91 ha stabilito che entro l'8 luglio, sentite le organizzazioni sindacali e con l'accordo in Conferenza unificata Stato e Regioni, si dovevano individuare le funzioni amministrative delle Province da trasferite ad altri Enti e in vista della definizione dell'accordo in conferenza unificata Anci e Upi (Unione Province d'Italia) è stato predisposto un documento unitario nel quale si chiede di far conuire dalle Province alle Città Metropolitane le funzioni». Insomma, dopo anni di discussioni, convegni e confronti, tutto a tempo di record. Non altrettanto si può dire della Provincia di Torino che, Sergio Cretier (a destra) in una seduta del Consiglio comunale pur avendo sei mesi di tempo ed essendo ormai trascorso un anno e mezzo dall'istituzione del Comune di Mappano, ad oggi non è riuscita a produrre alcun documento. «Spesso, sia in questo consiglio sia sui mezzi di informazione o nelle assemblee pubbliche - prosegue Cretier - viene ripetuto che l'istituzione del Comune di Mappano provocherà enormi problemi, che la suddivisione delle risorse sarà molto complessa e che, vista la difficoltà dell'operazione, non si sa se sarà possibile istituire la nuova municipalità. È sorprendente che in soli tre mesi l'Italia sia riuscita ad organizzare il trasferimento delle funzioni amministrative dalle Province agli altri Enti (Comuni, Unioni di Comuni o Regioni) stabilendo anche i criteri per l'individuazione dei beni e delle risorse umane e finanziarie da trasferire e la Provincia, invece, non sia riuscita a quagliare nulla su Mappano». È molto probabile, invece, che il lavoro dato alla Provincia come garante dell'operazione venga trasferito alla Città Metropolitana. «È quindi evidente che l'eventuale sostegno a candidati che abbiano in passato cercato di ostacolare l'istituzione del Comune di Mappano - sostiene - non potrà che essere recepito dai mappanesi come atto ostile alla nuova municipalità e quindi vissuta come scelta foriera di divisioni, faziosità e incomprensioni, portatrice di partigianerie, scorrettezze ed ingiustizie. Per questo chiediamo a tutti i consiglieri, che rappresentano i diversi gruppi politici locali, di individuare come candidati non solo personalità dotate di alto profilo morale e di particolare equilibrio, lealtà ed imparzialità, ma anche di escludere chi in questi anni abbia rilasciato dichiarazioni, sottoscritto appelli o formato ricorsi contro l'istituzione di Mappano Comune». - NADIA BERGAMINI

FINANZA LOCALE

13 articoli

Previdenza. Confermato il ripristino di «quota 96» per il pensionamento di 4mila insegnanti ma la norma che non piace all'Economia potrebbe cambiare al Senato

Fiducia nella notte per il decreto Pa

IL MENU' DEGLI INTERVENTI Stop all'istituto del trattenimento in servizio Mobilità obbligatoria entro 50 km ma i sindacati saranno coinvolti sui criteri

ROMA

Stop all'istituto del trattenimento in servizio, anche se per i militari resterà in vigore pure l'attuale disciplina dell'ausiliaria e del richiamo a lavoro di chi è in pensione (è stato infatti cancellato per i "trattenimenti" dei vertici delle forze armate richiamati in ufficio il limite temporale del 31 dicembre 2015, che rimane quindi valido solo per i magistrati). Le pubbliche amministrazioni avranno la possibilità di pensionare (al raggiungimento dei requisiti contributivi) anche i dirigenti a 62 anni, ma l'asticella sale a 68 anni per i primari e i professori universitari. I pensionati, pubblici o privati, potranno avere incarichi e consulenze ma solo gratuite e della durata massimo di un anno. La mobilità obbligatoria ci potrà essere entro un raggio di 50 km, ma diventa più soft per i genitori di figli piccoli (fino a tre anni) o con handicap, e con i sindacati che rientrano in gioco nella fase della definizione dei criteri per spostare personale da un'amministrazione all'altra.

L'Aula della Camera, in nottata, salvo sorprese, voterà la fiducia al Governo, e oggi, molto probabilmente, dopo l'esame degli ordini del giorno, è pronta ad accendere semaforo verde al dl Madia con i primi interventi più urgenti sulla pubblica amministrazione. Il provvedimento dovrà poi passare al Senato, e va convertito in legge entro il 24 agosto.

Dopo le maratone notturne degli ultimi giorni il dl ha subito numerosi ritocchi, e in parte è uscito un po' più ammorbidito rispetto alla versione licenziata dall'Esecutivo e approdata in Parlamento. Sulle Camere di commercio, per esempio, il taglio ai diritti dovuti dalle imprese viene spalmato su tre anni (non c'è più quindi il dimezzamento già dal 2015). E anche la norma sulle sezioni distaccate dei Tar viene "alleggerita": si salvano cinque tribunali amministrativi (dove v'è una Corte d'appello), mentre ne scompariranno solo tre (e comunque solo da luglio 2015). Stretta più soft anche sul fronte dei diritti di rogito per i segretari comunali prima soppressi per tutti, poi ripristinati nei piccoli enti. E una mezza marcia indietro è stata fatta pure sugli incentivi del 2% massimo alla progettazione interna nelle opere pubbliche, che vengono salvati (seppur con una riscrittura della norma).

Tra le modifiche dell'ultima ora spunta pure un salvataggio degli onorari degli avvocati delle altre amministrazioni pubbliche. Nei casi infatti di sentenze di compensazione integrale delle spese il nuovo comma dell'articolo 9 del dl Madia prevede che, a eccezione degli avvocati dello Stato, vengano corrisposti compensi professionali in base alle norme regolamentari o contrattuali vigenti (seppur nei limiti degli stanziamenti previsti, che non possono superare quelli 2013).

Sul ripristino di «quota 96», che è la somma di età anagrafica e contributi, per il pensionamento con le regole pre-Fornero di circa 4mila insegnanti c'è invece ancora attrito tra la posizione favorevole espressa dalla commissione Bilancio della Camera e i rilievi negativi del ministero dell'Economia. La norma è confermata all'interno del decreto-legge. Ma la partita potrebbe riservare qualche sorpresa nel giro di boa a Palazzo Madama. Nel mirino ci sono soprattutto le coperture della misura, che arrivano da spending review e tagli lineari. La preoccupazione è anche più squisitamente politica, per l'apertura di un pericoloso precedente nella revisione della legge Fornero sulle pensioni che, seppur con i suoi limiti, rappresenta comunque il pilastro della sostenibilità fiscale italiana.

Tra le altre novità contenute nel dl Madia c'è la riforma dell'abilitazione nazionale per diventare professori universitari. Per chi è già in cattedra invece l'asticella per i pensionamenti d'ufficio sale a 68 anni. Ma il "licenziamento" potrà scattare solo alla fine dell'anno accademico. E con un vincolo in più: per ogni docente che andrà via bisognerà assumerne un altro oppure un ricercatore a tempo determinato. Confermato, infine, il cosiddetto «pacchetto Cantone». Che anzi tiene e si allarga con la previsione del commissariamento di

aziende appaltatrici di lavori pubblici coinvolte nelle inchieste di corruzione. E ora si consente di commissariare anche i concessionari di lavori pubblici e i general contractor. Nel mirino gli appalti Mose. Arriva invece una limitazione all'obbligo di comunicazione delle varianti all'Anac, l'Agenzia nazionale anticorruzione: solo sopra 5,18 milioni e se superano il 10% del contratto.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTI PIÙ SOFT

Le modifiche dell'Aula

Rivisto il taglio ai diritti dovuti dalle imprese alle Camere di commercio: si è passati dal dimezzamento dal 2015 a una scomparsa spalmata su tre anni

Alleggerita anche la norma sulle sezioni distaccate dei Tar: salvi cinque tribunali amministrativi (dove c'è una Corte d'appello), ne scompariranno solo tre

Stretta più soft anche sul fronte dei diritti di rogito per i segretari comunali: prima soppressi per tutti, poi ripristinati nei piccoli enti

Salvataggio anche degli onorari degli avvocati delle altre amministrazioni pubbliche

INTERVISTA Angelo Rughetti Sottosegretario alla Semplificazione e alla Pubblica amministrazione

«Rafforzata la staffetta generazionale»

«Per i dirigenti il nostro obiettivo è quello di pagare di più chi fa cose utili e più difficili»
Claudio Tucci

ROMA

L'obiettivo della "staffetta generazionale" è uscito «rafforzato» dalla Camera visto che «abbiamo esteso il pensionamento d'ufficio ai dirigenti, in particolare medici e professori universitari, prima esclusi». Sul ripristino di «quota96» per gli insegnanti «la commissione Bilancio della Camera ha fatto le sue verifiche sui numeri dei possibili beneficiari e sui costi». Ma il Dl Pa «è solo il primo tempo» di una riforma più strutturale dell'amministrazione pubblica. A partire dai dirigenti, «per i quali cambierà la retribuzione. Ci sarà più mobilità e a ogni cambio di mansione scatterà una nuova retribuzione, legata alla maggiore o minore difficoltà dell'incarico».

Il sottosegretario, Angelo Rughetti, è soddisfatto del lavoro svolto in sede referente sul dl Madia: «All'ok finale al provvedimento lo scorso venerdì notte c'è stato un applauso di tutti i gruppi parlamentari».

Le tante modifiche apportate al testo non lo hanno quindi un po' ammorbidito?

Direi di no. La staffetta generazionale è confermata, anzi ampliata visto che abbiamo esteso il pensionamento d'ufficio ai dirigenti, soprattutto medici e professori universitari. Assieme ai deputati abbiamo anche introdotto norme più eque, come per esempio, il tetto dei 240mila euro ai compensi degli avvocati dello Stato.

Però sui militari avete lasciato in vigore il regime speciale dell'ausiliaria per chi è in pensione e viene richiamato in servizio...

Sì, però abolendo solo il trattenimento in servizio rischiamo di complicare la normativa, esponendoci al rischio di contenziosi. A mio avviso il testo del Dl non è affatto peggiorato. E non si può rimproverare al Governo di non aver avuto coraggio. Il messaggio che abbiamo dato è che non ci sono più interessi particolari che vengono prima di quelli generali, dell'intera collettività. Anche sulle Camere di commercio, per esempio, abbiamo sì diluito il taglio ai diritti dovuti dalle imprese su tre anni, ma poi scatterà il processo di riorganizzazione dell'intero sistema camerale che dovrà coniugare efficienza e utilità delle camere a un alleggerimento dei costi per le aziende.

Sul ripristino di «quota96» per consentire a circa 4mila insegnanti di poter andare in pensione a settembre con i requisiti pre-Fornero c'è un braccio di ferro con la Ragioneria dello Stato...

La questione è sulle coperture. Ma faccio presente che per il 2014 parliamo di 35 milioni di euro. Per ora si sta sulla relazione tecnica fatta dalla commissione Bilancio della Camera e stiamo verificando i numeri dei possibili beneficiari.

Il processo di riordino della pubblica amministrazione è iniziato. E si completerà con il disegno di legge delega...

Esatto. Partiremo da questo punto fermo che vede il dipendente pubblico prima di tutto come un dipendente della Repubblica, e poi dell'ente presso cui lavora. In quest'ottica va la proposta dell'albo unico della dirigenza. Non ci dovranno più essere steccati e paletti tra pubbliche amministrazioni. Un principio che è alla base anche dell'introduzione della mobilità obbligatoria entro i 50 km. Che è stata mantenuta.

Ma torniamo ai dirigenti. Come pensate di intervenire?

Toccheremo la parte retributiva. L'obiettivo è quello di pagare di più chi fa cose utili e più difficili. Ci sarà più mobilità e in caso di cambio di mansione non ci sarà più il galleggiamento della retribuzione, come avviene ora, ma gli stipendi cambieranno di volta in volta. In particolare si modificherà l'indennità di posizione, solo la parte variabile. Poi si darà più spazio a una reale valutazione. I principi fissati nella legge Brunetta sono condivisibili. Ma hanno dimostrato dei limiti, soprattutto se il giudizio è riferito solo alla performance del singolo dirigente e non della struttura. Oggi è un'eccezione trovare un dirigente che non raggiunge il 95%

degli obiettivi assegnati. E quindi riceve soldi a pioggia. Attualmente, fatta 100 la retribuzione dirigenziale, la retribuzione di risultato pesa 30. Vogliamo farla scendere a 12-15, come è la media europea.

E sulle società partecipate, sono allo studio novità? Scenderete da 9mila a mille, come indicato da Carlo Cottarelli?

Ci stiamo lavorando. Per ora le posso dire che l'obiettivo è ridurre i centri di costo di tutta l'orbita pubblica, che sono oltre 30mila. Vogliamo arrivare a distretti territoriali, per ridurre le spese ma soprattutto per migliorare i servizi alla collettività. Faremo una mappa dei fabbisogni assieme agli enti locali, e da lì inizieremo a ridisegnare il ruolo e il peso dello Stato su tutto il territorio. Insomma, una Pa leggera per pesare meno sulle tasche dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AGF

Foto: Angelo Rughetti

Sviluppo. Grazie ad un accordo con Abi la Cassa depositi e prestiti acquisirà i crediti da banche e intermediari finanziari

Debiti Pa: dalla Cdp 10 miliardi

Al 21 luglio risultano pagati 21,6 miliardi - Il totale vantato ammonterebbe a 60 C.Fo.

ROMA

Arriva l'atteso plafond della Cassa depositi e prestiti per l'operazione di cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Sul piatto ci sono 10 miliardi, risorse da utilizzare ad esaurimento per poi valutare, se sarà necessario, eventuali nuovi interventi. La costituzione del plafond è stata deliberata ieri dal consiglio d'amministrazione presieduto da Franco Bassanini, per larga parte ispiratore delle norme contenute nel decreto Irpef (DI 66/2014) per sbloccare i pagamenti arretrati della Pa.

La Cassa potrà - a seguito della sottoscrizione con Abi di un'apposita Convenzione - acquisire i crediti dalle banche, o dagli intermediari finanziari, ridefinendo in favore della Pubblica amministrazione termini e condizioni di pagamento dei debiti. Anche la convenzione con il sistema bancario sarebbe in dirittura d'arrivo.

Entrambi i passaggi - istituzione del plafond e convenzione - rientrano tra le tappe che tutte le parti coinvolte nell'operazione pagamenti si erano impegnate ad accelerare con il protocollo d'impegni firmato lo scorso 21 luglio al ministero dell'Economia. Un documento che sollecita tutti a un'accelerazione per saldare tutti i debiti come da impegno del governo. Sul termine per raggiungere quest'obiettivo in realtà non sembra esserci assoluta chiarezza. Come noto, il premier Matteo Renzi ha promesso di completare l'operazione, arrivando a quota 60 miliardi di debiti pagati, entro il 21 settembre, giorno di San Matteo. Nella comunicazione che ha fornito dettagli sul protocollo di impegni, invece, il ministero dell'Economia ha fissato come target il 31 dicembre 2014.

Tempistica a parte, l'operazione è ambiziosa. Secondo l'ultimo monitoraggio diffuso dal ministero dell'Economia, al 21 luglio erano stati pagati ai creditori 21,6 miliardi di euro. Per arrivare a quota 60 (sempre che il governo nel frattempo non abbassi le stime sulla reale consistenza dei debiti arretrati) ci sarebbero da sbloccare oltre 38 miliardi in due mesi. Anche per la difficoltà del compito, il protocollo sensibilizza le parti in campo - ministero dell'Economia, amministrazioni locali, Cdp, banche, imprese - ad accelerare le procedure di propria competenza. Regioni, Province e Comuni si sono impegnati a sollecitare le amministrazioni inadempienti o comunque inerti nella richiesta di anticipazioni di liquidità che pure risultano disponibili.

Nel frattempo però, nei giorni scorsi e comunque dopo la firma del protocollo, un emendamento al decreto competitività, approvato al Senato, aveva ridotto la dote per i pagamenti della Pa di 410 milioni nell'ambito di uno stanziamento a favore di Poste Italiane di 535 milioni. Un controsenso, a dire il vero, nel momento in cui si firma un impegno generale a concludere rapidamente tutta l'operazione dei debiti di parte corrente impegnandosi altresì per aprire spazi di manovra anche al pagamento di debiti di parte capitale. La norma proprio in queste ore sarebbe però oggetto di stralcio nel passaggio del decreto alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagamento debiti delle Pubbliche Amministrazioni maturati

al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013 e Legge di stabilità 2014) Risorse Pagamenti effettuati ai creditori Previste dal DI35/2013, DI 102/2013e Ls2014 Assegnate dai provvedimenti di riparto Effettivamente rese disponibili agli enti debitori STATO 7.000 7.000 3.000 3.028 REGIONIE PROVINCE AUTONOME 29.419 25.446 18.392 16.089 PROVINCE E COMUNI 11.100 10.711 8.696 7.022 IMPORTI TOTALI (VALORI ASSOLUTI) 47.519 43.157 30.087 26.139 IMPORTI TOTALI (IN PERCENTUALE DELLE RISORSE STANZIATE) - 91 63 55

PARTERRE

Derivati, anche Merrill scende a patti con Verona

Pace fatta tra Merrill Lynch e il Comune di Verona. Dopo UniCredit, anche la banca d'affari americana scende a patti con l'amministrazione scaligera: ieri a Londra è stato firmato un accordo che di fatto lascia in piedi il derivato ma vede rimborsata al Comune, assistito dallo studio legale laquinta di Milano, una parte delle commissioni occulte che avrebbero pesato sul contratto. Tutto nasce nel 2006, quando l'allora Giunta di centrosinistra guidata da Paolo Zanutto decise un'emissione obbligazionaria da 256 milioni accompagnata da derivati (una tranche più leggera, 43 milioni di nozionale con scambio era stata chiusa con UniCredit un anno fa). A ottobre la Procura di Verona aveva anche disposto il sequestro alla banca d'affari di 15,1 milioni, pari alle commissioni occulte di cui si sospettava la presenza: ieri la transazione, per diversi milioni di euro. (Ma.Fe.)

Enti locali. Ok in Conferenza Stato-Città

Tasi, via libera ai 625 milioni di aiuti ai Comuni

IN DIFFICOLTÀ I sindaci: accelerare nella distribuzione dei fondi per sostenere la cassa Deciso anche un check-up sui tagli delle Province
Gianni Trovati

MILANO.

Via libera in Conferenza Stato-Città alla distribuzione dei 625 milioni del «Fondo Tasi», messi sul piatto dalla legge di stabilità per aiutare i Comuni quest'anno a pareggiare i conti con la vecchia Imu e introdurre sconti per le abitazioni principali. Ottenuto questo risultato, però, i sindaci chiedono di accelerare sulla distribuzione delle risorse, perché le difficoltà di cassa si fanno sempre più stringenti.

L'approdo in Conferenza del Fondo Tasi (anticipato sul Sole 24 Ore del 25 luglio) arriva quasi a completare l'architettura dei bilanci comunali del 2014, che ora attendono solo l'assegnazione della spending review da 360 milioni di euro chiesta dal decreto sul «bonus Irpef»; le nuove certificazioni sui «consumi intermedi», che rappresentano la base di calcolo per i tagli da imporre a ogni ente, sono state inviate entro la settimana scorsa, ma non è certo che la distribuzione dei sacrifici a ogni ente locale arrivi prima della pausa estiva.

Il pacchetto da 625 milioni messo a disposizione dei sindaci per puntellare il debutto del nuovo tributo sui servizi indivisibili andrà in aiuto di circa 1.800 Comuni. L'assegno destinato a ogni ente dipende in particolare dal livello raggiunto l'anno scorso dalle aliquote dell'Imu. Il problema principale da risolvere è nel tetto massimo che la somma di Imu e Tasi non può superare, e che di conseguenza toglie leva fiscale ai Comuni nei quali già l'Imu 2013 aveva raggiunto il top del 10,6 per mille. Senza correttivi, questa situazione (diffusissima) imporrebbe di caricare tutta la manovra sull'abitazione principale, e quando anche questa aliquota era già arrivata al massimo l'anno scorso il pareggio è impossibile. Nel mix dei parametri entra però anche il fabbisogno "teorico" di detrazioni, che dipende dalle caratteristiche delle basi imponibili di ogni Comune, e una parte delle risorse viene dedicata ai Comuni che nella disciplina Imu hanno concentrato gli aumenti sugli immobili diversi dall'abitazione principale, mantenendo per quest'ultima l'aliquota ordinaria del 4 per mille.

Mentre arrivano "buone" notizie dalla Conferenza Stato-Città, che ieri ha anche deciso un monitoraggio sui bilanci delle Province per verificare la sostenibilità della spending review (martedì la Corte dei conti ha certificato che il loro fondo di solidarietà è ormai negativo), molti enti stanno incontrando difficoltà nel monitoraggio semestrale del Patto, da ultimare entro oggi: l'inciampo arriva dal bonus per i pagamenti in conto capitale messo a disposizione dalla legge di stabilità (comma 535 della legge 147/2013), perché i criteri di calcolo applicati dal sistema spesso non permettono di riconoscere l'intera esclusione dal Patto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CITTÀ

La redditività fa i conti con Tasi e nuovo Catasto

Le grandi zone urbane in genere anticipano i trend del mercato immobiliare. Non ha fatto eccezione il "risveglio" delle compravendite di inizio anno: se a livello nazionale nel primo trimestre gli scambi sono aumentati del 4,1%, nelle grandi città lo scarto è stato più del doppio (+10,2%). I prezzi sono scesi con ritmo simile a quelli nazionali (-4,5% secondo l'ultimo report Nomisma). Nelle grandi città si possono trovare le situazioni di miglior redditività, con la ragionevole aspettativa che le quotazioni ripartiranno prima che altrove. Poiché i canoni di locazione sono diminuiti (-2,2%) meno dei prezzi, i rendimenti potenziali lordi restano abbastanza elevati, soprattutto se paragonati agli strumenti a basso rischio offerti sul mercato finanziario (come conti deposito e titoli di stato, che però sono certamente molto più "liquidi" del mattone).

Comunque, secondo Nomisma, i rendimenti potenziali lordi (ricavi da locazione su valore dell'immobile) si attestano al 4-5 per cento. Ma occorre ponderare il dato tenendo conto di almeno un paio di fattori: innanzitutto le spese straordinarie e il carico fiscale, che abbattano i rendimenti netti a poco più del 2%. L'effetto Imu, che in genere ha raddoppiato la vecchia Ici, è stato un elemento spiazzante per gli investitori, che hanno dovuto affrontare una spesa non prevista; ora però questa è quantificabile, paradossalmente soprattutto dove è già al massimo e quindi quasi del tutto al riparo dai rincari Tasi. Anche se la riforma del catasto che potrebbe spiazzare ancora sugli importi da pagare è dietro l'angolo: 4-5 anni per portarla a termine non sono molti sull'orizzonte temporale di un investimento immobiliare. In secondo luogo è da sottolineare che i rendimenti sono solo "potenziali": gli sfratti per morosità sono aumentati dell'8% solo nell'ultimo anno, senza considerare che per l'inquilino è facile disdire il contratto e cercare canoni più convenienti a causa della molta offerta. Vanno quindi messe nel conto le tasse, le spese relative all'immobile (anche quelle ordinarie e condominiali a carico del proprietario in caso di periodi di sfratto e quando l'inquilino non paga) e va valutato bene il contesto di mercato locale. È bene poi documentarsi sulla dinamica dei prezzi degli ultimi anni: «A Milano, Firenze e Bologna, ad esempio - commenta Luca Dondi di Nomisma - i ribassi sono iniziati da tempo e quindi si dovrebbe essere più vicini ai minimi, mentre a Roma il repricing è iniziato più tardi. L'importante è comunque cercare in città turistiche e/o universitarie, dove ci sono migliori possibilità di locazione». Altri elementi da valutare sono la possibilità di affittare a canone concordato e usufruire della cedolare secca al 10%, le dimensioni (e spese) non eccessive della casa, il suo buono stato di conservazione e la classe energetica (da valutare anche l'opportunità di usufruire dei bonus del 50 e 65% su ristrutturazioni e risparmio energetico). Non si deve infine dimenticare che in questo momento si hanno buoni margini di trattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Euro/mq Var.% Bologna 2.164 29,2 Firenze 2.509 9,7 Genova 1.606 25,3 Milano 3.114 3,4 Napoli 1.928 - 25,2 Palermo 1.266 -1,0 Roma 3.087 21,4 Torino 1.690 10,

Foto: PREZZI E COMPRAVENDITE Var % I trim. 2014 su 2013

In bilico pure il piano-Regioni

E slittano i risparmi sui Comuni

Rinviata al 2015 la centralizzazione degli acquisti degli enti locali: a rischio 7,2 miliardi di risparmi

Slitta di almeno sei mesi, al primo gennaio 2015, la centralizzazione degli acquisti di beni e servizi per i comuni, uno dei tasselli di cui si compone la spending review. La notizia, scrive l'agenzia Reuters, emerge da un verbale della Conferenza Stato-Città e solleva nuovi dubbi sulla capacità del governo di attuare gli annunciati tagli mirati. La spending review, affidata al commissario Carlo Cottarelli, vale 32 miliardi tra 2014 e 2016. E l'obiettivo del governo è ridurre gli sprechi senza compromettere i servizi pubblici essenziali. Il decreto 66, quello sul bonus di 80 euro, obbliga i Comuni non capoluogo di provincia ad aggregare le loro centrali d'acquisto. L'alternativa è rivolgersi alla Consip, la società del Tesoro che offre assistenza alle amministrazioni pubbliche per risparmiare sui contratti di fornitura. Il nuovo sistema sarebbe dovuto entrare in vigore il primo luglio. Senonché il 10, in sede di Conferenza Stato-Città, i Comuni hanno ottenuto un rinvio dopo aver sollevato «diverse problematiche», tra cui «il blocco delle gare di appalto». «I soggetti aggregatori non sono né organizzati, né operativi; Consip e le altre centrali di acquisto non coprono tutte le esigenze degli enti locali; le centrali di acquisto non sono ancora organizzate nei settori dei lavori pubblici; l'area vasta che avrà funzioni anche di centrale di committenza, sarà operativa soltanto dal primo ottobre 2015», si legge nel verbale della riunione - citato da Reuters - presieduta dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Lo Stato italiano spende ogni anno poco più di 130 miliardi per acquistare beni e servizi. L'aggregazione delle centrali, affidate a personale specializzato, avrebbe dovuto assicurare 7,2 miliardi di risparmi al 2016, grazie a «una drastica riduzione» delle circa 32.000 centrali appaltanti di cui oggi si serve la PA. Il prossimo passo riguarda le Regioni. Entro dicembre, prevede il decreto 66, il numero complessivo dei «soggetti aggregatori presenti sul territorio nazionale» dovrà scendere a non più di 35. Anche qui sarà centrale il ruolo di Consip. Cottarelli stima che affidare gli acquisti alla controllata del Tesoro comporti «in media un risparmio del 24%». Ma il rinvio sui Comuni non fa ben sperare per le Regioni.

Circolare delle Finanze fornisce ai comuni le indicazioni per le delibere corrette

Argini all'aumento della Tasi

L'incremento 2014 non può superare lo 0,8 per mille

ILARIA ACCARDI

La maggiorazione Tasi (Tributo sui servizi indivisibili) valida per il 2014 non deve superare complessivamente la misura dello 0,8 per mille. Il comune può utilizzare l'intera maggiorazione per aumentare uno dei due limiti di aliquote stabilite dalla legge o, invece, può distribuire lo 0,8 per mille tra i due limiti. A precisarlo è la circolare n. 2/DF del 29 luglio 2014 con la quale il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze ha dettato delle linee guida che servono ai comuni per barcamenarsi nella corretta distribuzione della maggiorazione dello 0,8 per mille, prevista dall'art. 1, comma 677, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, a seguito delle modifiche che apportate dall'art. 1, comma 1, lett. a), del dl 6 marzo 2014, n. 16, che serve a finanziare, relativamente alle abitazioni principali e alle unità immobiliari a esse equiparate, detrazioni d'imposta o altre misure tali da generare effetti sul carico di imposta Tasi equivalenti o inferiori a quelli determinatisi con riferimento all'Imu relativamente alla stessa tipologia di immobili. Il citato comma 677, stabilisce, infatti, due limiti di aliquote: • il primo limite è quello in base al quale la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu per ciascuna tipologia di immobile non può superare l'aliquota massima consentita dalla legge statale per l'Imu al 31 dicembre 2013, fissata al 10,6 per mille e ad altre minori aliquote, in relazione alle diverse tipologie di immobile. Le altre minori aliquote devono essere riferite: - al 6 per mille fissato per l'abitazione principale, che è stata esclusa dall'Imu solo a partire dal 2014, a eccezione delle abitazioni principali classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9; - al 2 per mille per i fabbricati rurali a uso strumentale. Con riferimento a tali fabbricati, nella circolare si precisa che detto limite è in realtà pari all'1 per mille, poiché detti immobili, da un lato sono esclusi dall'Imu, a norma del comma 708 e dall'altro sono assoggettati a un'aliquota Tasi che, ai sensi del comma 678, non può comunque superare l'1 per mille. Inoltre, poiché la formulazione di quest'ultima norma prevede che l'aliquota della Tasi non possa «comunque» superare l'1 per mille, in tal caso non può essere neppure applicata la maggiorazione dello 0,8 per mille; • il secondo limite è che l'aliquota massima Tasi per il 2014 che non può eccedere il 2,5 per mille. La circolare, scendendo ancor più nel dettaglio, precisa che nel caso in cui l'ente locale decide di utilizzare l'intera maggiorazione per aumentare uno dei due limiti occorre distinguere due ipotesi: • se il comune utilizza tutta la maggiorazione per aumentare il primo limite e porta, quindi, la somma Imu+Tasi a 11,4 per mille (10,6+0,8) per gli altri immobili e a 6,8 per mille (6+0,8) l'abitazione principale, non potrà fissare un'aliquota Tasi superiore al 2,5 per mille; • se, invece, il comune utilizza tutta la maggiorazione per aumentare il secondo limite, portando quindi l'aliquota Tasi al 3,3 per mille (2,5+0,8), la somma Imu+Tasi non potrà superare il 10,6 per mille per gli altri immobili e il 6 per mille per l'abitazione principale. Nel caso, invece, in cui il comune intenda distribuire la maggiorazione tra i due limiti, si può ipotizzare lo faccia aumentando, per esempio: - dello 0,4 per mille, il primo limite del 10,6 per mille, portando quindi la somma Imu+Tasi all'11 per mille per gli altri immobili e al 6,4 per mille per l'abitazione principale; - del restante 0,4 per mille il secondo limite del 2,5 per mille, arrivando quindi ad aumentare l'aliquota Tasi al massimo al 2,9 per mille. Naturalmente la maggiorazione può essere ripartita in misura non uguale tra i due limiti e può essere anche non utilizzata per alcune fattispecie. È fondamentale, però, che il rispetto dei due limiti incrementati deve essere verificato con riferimento a tutte le fattispecie oggetto della deliberazione comunale, in modo che gli stessi non vengano superati per nessuna di esse. Particolarmente interessante è la parte della circolare in cui si illustrano le varie ipotesi di deliberazioni, facendo anche tesoro dell'esperienza dovuta all'esame delle deliberazioni inviate al Mef dai vari comuni che hanno deliberato al riguardo. Una prima parte della casistica viene così dedicata ai casi in cui il comune ha deliberato le aliquote relative ai due tributi che compongono la ICI in modo conforme alla normativa, mentre nella seconda parte vengono esaminati alcuni casi in cui il comune ha deliberato in difformità alle norme che disciplinano i tributi in questione (si veda la tabella in

pagina che riporta due casi di deliberazione conforme e deliberazione non conforme). La scelta di tale metodologia appare alquanto efficace, perché può essere di valido aiuto sia ai comuni che hanno già deliberato per verificare eventuali discordanze e correre ai ripari e sia ai comuni che si apprestano ad operare scelte sulle aliquote applicabili.

Deliberazioni a confronto Il comune ha utilizzato la maggiorazione solo per aumentare il secondo limite (e cioè aliquota Tasi a 3,3 per mille) e non ha effettuato alcun aumento del primo limite relativo alla somma Imu+Tasi che non supera il 10,6 per mille per gli immobili diversi dall'abitazione principale e il 6 per l'abitazione principale Immobili locati Fabbricati merce Abitazione principale, diversa da quella classificata in A/1, A/8 e A/9 Abitazione principale classifi cata in A/1, A/8 e A/9 2) Deliberazione non conforme alla norma La deliberazione comunale non è rispettosa dei limiti sopra indicati in quanto, essendo stato aumentato il secondo limite relativo alla Tasi dello 0,5 per mille ($3=2,5+0,5$), il primo limite, relativo alla somma Tasi+Imu, avrebbe potuto essere aumentato solo dello 0,3 per mille e, quindi, fino al 10,9 per mille, e non all'11,1 per mille ($11,1=10,6+0,5$) Immobili locati Fabbricati merce Abitazione principale, diversa da quella classificata in A/1, A/8 e A/9 Abitazione principale classifi cata in A/1, A/8 e A/9

Foto: Il testo della circolare sul sito [www. italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

CATASTO

Commissioni censuarie al restyling

BEATRICE MIGLIORINI

Rivedere la composizione delle commissioni censuarie. Estendere anche ad altri componenti delle commissioni locali la possibilità di appellarsi alla commissione censuaria centrale. Il tutto, usufruendo a pieno delle prossime due settimane. Questa la richiesta inoltrata da Confedilizia agli addetti ai lavori di Camera e Senato, in merito al dlgs in materia di composizione, attribuzioni e funzionamento delle commissioni censuarie, previsto dalla delega fiscale (legge 23/2014/), il cui termine ultimo per l'espressione del parere è fissato per il 13 agosto prossimo. «Non è da stato di diritto che vi sia in queste commissioni un'assoluta predominanza, o un'esclusiva presenza, dei rappresentanti diretti o indiretti del fisco e di esperti comunque scelti, direttamente o indirettamente, dal governo», ha evidenziato il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, tramite una nota, «nelle commissioni in questione, in omaggio all'equità e alla trasparenza, devono esservi dei veri, diretti rappresentanti dei contribuenti». E se da un lato, l'appello lanciato a più riprese da parte delle associazioni di categoria, si appresta ad essere accolto per stessa ammissione del presidente della commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone, secondo cui «è nostro obiettivo quello di garantire la costruzione di un catasto che sia effettivamente partecipato», nessuna novità arriva, invece, né sul fronte dell'ampliamento dei soggetti abilitati a ricorrere alla commissione censuaria centrale, né in relazione ai tempi. Su quest'ultimo fronte, però, nelle prossime ore potrebbe smuoversi qualcosa. In base a quanto risulta a ItaliaOggi, infatti, il governo e gli addetti ai lavori delle commissioni starebbero portando avanti un confronto costante al fine di elaborare al meglio quelle che dovranno essere le modifiche da apportare al testo e i tempi entro cui farlo.

L'interpretazione del Mef sulla deroga sblocca-debiti sta gettando nel panico molti enti

Sul Patto i conti non tornano

Occorre aver effettuato pagamenti per il doppio del bonus
DI MATTEO BARBERO

Allarme Patto per comuni e province. Il problema nasce dall'interpretazione del Mef, resa noto solo ieri, dell'art. 1, comma 535, della legge di Stabilità 2014 (legge n. 147/2013) Tale norma, inserendo un nuovo comma 9-bis, all'art. 31 della legge 183/2011, ha messo a disposizione degli enti locali un bonus da 1 miliardo per favorire i pagamenti in conto capitale. Non si tratta, va precisato, di risorse di cassa, ma di «spazi finanziari» in deroga al Patto, che consentono alle amministrazioni di utilizzare le proprie disponibilità. Ciascun ente ha ricevuto un quota del plafond proporzionale al proprio obiettivo, con il vincolo di utilizzarla (pagando i propri fornitori) entro il 30 giugno e di rendicontarla con il primo monitoraggio semestrale. Quest'ultimo (si veda ItaliaOggi di ieri) deve essere trasmesso entro oggi. Solo ieri, però, il Mef ha modificato il prospetto per l'invio dei dati, inserendo (per di più in una noticina scritta in piccolo) una precisazione che ha spiazzato molti ragionieri. In pratica, per usufruire del 100% dell'assegnazione, ogni ente deve aver effettuato nel primo semestre pagamenti in conto capitale complessivi (competenza + residui) per un importo almeno doppio. Ad esempio, se la quota assegnata a un comune è pari a 100 mila euro, occorre aver pagato a titolo Il almeno 200 mila euro. Se, invece, i pagamenti si sono fermati a 100 mila euro (o ad importi inferiori), il bonus è perso. In caso di pagamento per importi superiori alla franchigia ma inferiori al doppio del suo valore (nell'esempio, per 180 mila), è possibile decurtare solo la quota che eccede la franchigia stessa (nel nostro caso 80 mila). Tale lettura trova fondamento nella norma citata, che impone di destinare agli investimenti non solo gli spazi finanziari attribuiti, ma anche «gli ulteriori spazi finanziari che si liberano a seguito della esclusione». Tornando all'esempio, se l'ente ha pagato 180 mila euro, il Mef presume che 20 mila euro della quota liberata siano stati destinati a spesa corrente. In tal caso, la procedura segnala un errore, che verrà rettificato riducendo il bonus. Il dettato normativo, però, è tutt'altro che univoco e finora nessuno lo aveva interpretato in senso così restrittivo. Nessuna indicazione esplicita (e soprattutto nessun esempio pratico), infatti, era contenuto né nella circolare annuale sul Patto (la n. 6/2014 della Ragioneria generale dello stato), né in occasione della pubblicazione dei dati sull'assegnazione delle quote. Per molte amministrazioni si tratta di un'autentica doccia fredda, che mette a rischio il rispetto del Patto ed espone al rischio di pesanti sanzioni. È quindi necessario che il Mef o lo stesso legislatore (entrambi corresponsabili di questo pasticcio) corrano ai ripari.

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Chi ha varato il bilancio non deve riapprovarlo

I comuni che hanno varato il bilancio di previsione entro il 31 dicembre 2013 possono introdurre le modifiche conseguenti alla definizione delle aliquote e delle tariffe dei tributi mediante una semplice variazione, senza necessità di riapprovare nuovamente il documento contabile. Lo ha chiarito la Corte dei conti - sezione regionale di controllo per la Lombardia, rispondendo al quesito posto dal comune di Mandello del Lario (Lc). Tale ente, avendo approvato il bilancio 2014 nello scorso mese di dicembre, ha chiesto lumi circa la possibilità di variarlo per modificare gli stanziamenti di entrata e di spesa a seguito dell'istituzione dei nuovi tributi (Tari e Tasi), effettuata entro il termine di approvazione del bilancio (al momento fissato al 30 settembre). Secondo i magistrati contabili lombardi, la risposta è affermativa. È vero che la deliberazione delle sezioni riunite n. 2/2011 ha affermato che non sono ammissibili variazioni di aliquote e tariffe successivamente all'approvazione del bilancio di previsione. Ma la stessa pronuncia ha anche precisato che occorre considerare le eventuali deroghe consentite dal legislatore. Nel caso di specie, è stata la legge di stabilità 2014 (legge 147/2013) ad avere introdotto l'obbligo di determinazione delle tariffe della Tari e delle aliquote della Tasi in un momento (1° gennaio 2014) in cui i comuni potevano aver già approvato il bilancio di previsione. Discorso diverso per gli enti che hanno approvato il preventivo nell'anno in corso: in tal caso, se si modificano i tributi, occorre approvare un nuovo documento contabile.

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Fusioni, la centrale unica può attendere

Per i comuni istituiti a seguito di fusione, l'obbligo di ricorrere alla centrale unica di committenza scatterà solo a partire dal terzo anno successivo a quello dell'istituzione. È una delle novità introdotte al decreto sulla pa (dl 90/2014) dopo il passaggio del provvedimento in commissione affari costituzionali alla camera. Il decreto, ora all'esame dell'aula, è dovuto tornare sul tavolo della prima commissione per recepire l'ulteriore pacchetto di 12 emendamenti presentato dal relatore nel comitato dei nove (si veda ItaliaOggi di ieri). Ma per scongiurare l'ostruzionismo delle opposizioni che già avevano presentato in aula un migliaio di emendamenti, il governo ha deciso di chiedere la fiducia che è stata votata ieri in seduta notturna. L'ok al provvedimento è invece previsto per stamattina, dopodiché il provvedimento andrà all'esame del senato. Le modifiche che introdotte in materia di fusioni disegnano un regime speciale per il passaggio alla centralizzazione degli acquisti, imposta dal dl 66/2014 e, com'è noto, fatta slittare al 2015 (1° gennaio per beni e servizi e 1° luglio per lavori). Per le amministrazioni che decideranno di fondersi viene introdotto un regime agevolato, analogo a quello che consente di rinviare di due anni l'assoggettamento al Patto di stabilità interno. I correttivi approvati, inoltre, reintroducono la deroga per gli appalti di basso importo, ma solo per i comuni con una popolazione superiore ai 10.000 abitanti, che potranno procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di valore inferiore ai 40.000 euro. Tornando al tema delle fusioni, va segnalato che, con un altro emendamento al dl 90, è stato fissato un tetto al contributo straordinario erogato dallo Stato ai comuni coinvolti. La premialità è prevista dall'art. 15, comma 3, del Tuel per un arco temporale di dieci anni ed è quantificata dall'art. 20 del dl 95/2012 in misura pari al 20% dei trasferimenti erariali attribuiti per l'anno 2010. Attualmente non sono previsti limiti massimi, se non quelli derivanti dagli stanziamenti di bilancio. Per effetto della modifica approvata a Montecitorio, invece, l'assegno annuale non potrà superare la somma di 1,5 milioni di euro. Ciò, evidentemente, per evitare di esaurire le disponibilità, a fronte del crescente numero di fusioni avviate negli ultimi mesi (anche se le novità si applicheranno a tutte le procedure avviate a partire dal 2012).

VIA AL PLAFOND PER L'ACQUISTO DI CREDITI DALLE BANCHE. ORA LA CONVENZIONE CON ABI **Da Cdp 10 mld per i debiti Pa**

Sul piatto anche 500 milioni per le esportazioni e 200 milioni per le infrastrutture. Il primo semestre si è chiuso con 1,2 miliardi di euro di utili. Novelli nuovo direttore generale, Ceci presidente di Cdp I sgr
Luisa Leone

Si concretizza l'intervento di Cassa Depositi e Prestiti per lo sblocco dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione. Ieri il consiglio di amministrazione di Cdp ha infatti stabilito l'istituzione di un plafond da 10 miliardi di euro «finalizzato all'accelerazione dei pagamenti dei debiti di parte corrente della pubblica amministrazione», si legge in una nota. Un passo molto atteso, visto che proprio l'intervento della Cassa, che potrà subentrare alle banche qualora i pagamenti non vengano onorati nei tempi previsti, è il vero elemento innovativo che dovrebbe permettere a tutto il meccanismo di cessione dei crediti delle aziende nei confronti della pubblica amministrazione di iniziare a funzionare davvero. Il tutto con la garanzia di ultima istanza dello Stato. A questo punto perché le prime operazioni possano partire rimane un ultimo step, ovvero la firma della convenzione con l'Abi che permetterà a Cdp di «acquisire i crediti dalle banche o dagli intermediari finanziari, ridefinendo in favore della Pa termini e condizioni di pagamento dei debiti». Un intervento importante che si aggiunge a quelli messi in fila dal governo nelle ultime due settimane per velocizzare il pagamento dei debiti scaduti dello stato centrale e degli enti locali. Ma quello sui debiti della pubblica amministrazione non è l'unico intervento annunciato ieri dalla spa guidata dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, che ha anche comunicato l'istituzione di un plafond da 500 milioni a sostegno dell'esportazioni, dedicato a operazioni di taglia non superiore ai 10 milioni, utilizzabile anche dalle piccole e medie imprese e anche la messa a disposizione di 200 milioni per finanziare la linea 5 della metropolitana di Milano (123 milioni) e il servizio idrico integrato della provincia milanese (80 milioni). Mentre annunciava le nuove operazioni, Cdp ha comunicato poi anche i risultati del primo semestre del 2014, che si è chiuso con 9 miliardi di risorse mobilitate e un totale attivo di stato patrimoniale di 367 miliardi (+8% rispetto allo stesso periodo del 2013), mentre il patrimonio netto di pertinenza della capogruppo si è attestato a 19,5 miliardi (+1%). Guardando al conto economico, il semestre si è chiuso con un utile di 1,2 miliardi, a quota 964 milioni quello della capogruppo, in calo del 31%. La flessione si spiega con il calo del margine d'interesse (-53%) a 714 milioni. «Il risultato è effetto di una significativa riduzione dei tassi d'interesse e dell'applicazione del nuovo meccanismo di remunerazione della liquidità depositata presso il ministero dell'Economia, previsto dalla spending review», spiega la nota. Infine, ieri Cdp ha anche messo a posto alcune caselle di governance, nominando Andrea Novelli (già responsabile amministrazione, finanza e controllo della holding) direttore generale in sostituzione di Matteo Del Fante, diventato amministratore delegato di Terna. Vladimiro Ceci, responsabile risk management, antiriciclaggio e compliance di Cdp, è stato invece indicato come nuovo presidente di Cdp Investimenti sgr. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cdp

Foto: Giovanni Gorno Tempini

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

La controriforma delle deroghe

IL GAMBERO DELLE PENSIONI

MAURIZIO FERRERA

La riforma pensionistica Fornero ha avuto due grandi meriti: il contenimento della spesa e l'introduzione di nuove regole uguali per tutti. Il sacrificio chiesto agli italiani è stato elevato. Ma eravamo davvero in una situazione di emergenza finanziaria, peraltro non ancora interamente superata.

La riforma ha subito nel tempo vari aggiustamenti, soprattutto per risolvere il problema degli esodati. A causa di una sottovalutazione delle loro conseguenze, i nuovi criteri rischiavano di lasciare alcune categorie «senza stipendio e senza pensione». La stragrande maggioranza di questi lavoratori ha dovuto così essere «salvaguardata» con deroghe ad hoc. In un Paese imbevuto di cultura corporativa, la strada delle deroghe è però sempre pericolosa: si sa quando inizia ma non quando finisce.

Il decreto 90 sulla pubblica amministrazione, attualmente in fase di conversione in Parlamento, offre un esempio emblematico di questa sindrome: il testo contiene alcune misure che causeranno ulteriori smottamenti della riforma. Vi è innanzitutto la settima deroga «esodati», che consentirà a 4 mila insegnanti di andare in pensione con le regole pre Fornero, avendo maturato i requisiti previsti («quota 96» sommando età e anzianità contributiva) entro il 2012. Si tratta, si badi bene, di persone che negli ultimi due anni hanno continuato a lavorare con regolare stipendio e che con gli esodati non c'entrano nulla. Tuttavia il loro caso è stato fatto rientrare, per il rotto della cuffia, nella logica delle «salvaguardie». Nell'insieme, i costi delle deroghe sinora approvate lieviteranno a più di 11 miliardi di euro, con comprensibili preoccupazioni da parte del ministero dell'Economia.

Altre norme del decreto riguardano i dipendenti pubblici. Le varie amministrazioni potranno mettere a riposo «d'ufficio» i propri funzionari a partire da 62 anni (con deroghe per professori, medici, magistrati), senza penalizzazioni. L'obiettivo è la cosiddetta staffetta fra generazioni: un funzionario anziano (presumibilmente inefficiente) esce e fa posto a un giovane. Qui siamo lontani mille miglia dalla logica delle salvaguardie. Come tante volte in passato, si stravolgono le regole previdenziali per raggiungere finalità di altra natura, in questo caso il ricambio del personale.

Siamo sicuri che valga la pena imboccare di nuovo la via dei prepensionamenti? L'operazione non è a costo zero: si risparmia lo stipendio del dipendente anziano, ma si deve pagare subito la sua pensione. Anche i guadagni di efficienza sono tutti da dimostrare. Il collocamento a riposo discrezionale rischia di diventare merce di scambio fra amministrazioni e dipendenti, in barba a genuine logiche organizzative e meritocratiche. La staffetta generazionale è già stata sperimentata in altri Paesi europei e persino in Italia, nel settore privato, con risultati deludenti. Ciò suggerirebbe prudenza, nonché una riflessione dettagliata su costi e benefici. A leggere la documentazione sui siti di governo e Parlamento, si rimane colpiti dall'assenza di una qualsiasi base tecnica che giustifichi il provvedimento. Attenzione: per rincorrere un obiettivo incerto e forse illusorio, rischiamo di minare nel profondo l'architettura della riforma Fornero, compromettendone efficacia finanziaria ed equità distributiva. Meglio pensarci bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi dell'addio a ottobre. Ma il Tesoro: divergenze con il Parlamento, non con il governo

Cottarelli pronto a lasciar e

Il commissario per i tagli e quei dossier rimasti nei cassetti
SERGIO RIZZO

Carlo Cottarelli è pronto a lasciare l'incarico di commissario alla spending review a ottobre: lo avrebbe già comunicato a Matteo Renzi. Alla base della decisione, la mancanza di una sintonia di fondo con il premier. Dopo l'editoriale in cui Francesco Giavazzi gli chiedeva sul Corriere di rendere noto dove a suo giudizio si dovrebbe tagliare, ieri Cottarelli ha rotto il silenzio sul suo blog: «Se si utilizzano i risparmi sulla spesa per aumentarla, il risparmio non potrà essere utilizzato per ridurre le tasse sul lavoro». Il presidente della Commissione Bilancio della Camera Boccia lo ha invitato a rivolgersi al governo. Ma secondo fonti del Tesoro, le parole di Cottarelli sono riferite a «prassi parlamentari» e non all'esecutivo. ALLE PAGINE 2 E 3 Baccaro, De Rosa

Niente di personale: almeno di questo siamo certi, nel caso in cui Carlo Cottarelli non dovesse fare marcia indietro rinunciando al proposito maturato negli ultimi tempi. E che avrebbe già anticipato al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Ovvero, quello di lasciare l'incarico dopo l'estate. Ottobre, è la data prevista.

Che Renzi non avesse con il commissario alla spending review la medesima sintonia di Enrico Letta, il quale lo aveva nominato, non era affatto un mistero. Del resto, a dispetto delle voci circolate contestualmente all'arrivo dell'ex sindaco di Firenze a Palazzo Chigi, che indicavano Cottarelli come candidato a prendere le redini del Dipartimento economico della presidenza del Consiglio, per lui i mesi trascorsi dall'insediamento del nuovo governo indiscutibilmente non sono stati i più facili. E certo non per la responsabilità del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, con il quale il commissario ha condiviso una lunga militanza negli organismi internazionali, a rappresentare il nostro Paese.

Gli ostacoli che ha dovuto affrontare sono stati fino in fondo politici. Probabilmente non del tutto imprevisi. Ma non nelle proporzioni e nelle forme che aspettava di trovarsi davanti quando è rientrato da Washington, dopo 25 anni passati al Fondo monetario internazionale, per occuparsi delle rogne italiane. Intanto un approccio tutto diverso da parte di Renzi rispetto a Letta, nei confronti del capitolo «tagli alla spesa pubblica» e dei compiti di Cottarelli. Un approccio che ha avuto l'effetto di ridimensionare oggettivamente il ruolo del commissario: declassato da una specie di autorità indipendente incaricata di individuare non soltanto gli sprechi e le diseconomie interne alla Pubblica amministrazione ma di proporre anche i tagli alle voci di spesa più ingombranti, a un semplice consulente esterno. Per quanto, ovviamente, autorevole: ma comunque un corpo estraneo alla stanza dei bottoni. Condizione diventata sempre più palpabile man mano che il tempo passava. Ed evidentemente sempre meno sopportabile.

Poi alcuni fatti che parlano da soli. Ieri su questo giornale Francesco Giavazzi si è opportunamente chiesto dove sia finito il lavoro di Cottarelli. Aggiungendo che il commissario alla spending review dovrebbe rendere coraggiosamente noto dove, come e quanto si dovrebbe tagliare, mettendo il governo di fronte alla responsabilità di non farlo. Sappiamo, perché l'ha scritto prima ancora sul «Corriere» Riccardo Puglisi, uno dei partecipanti al gruppo di lavoro coordinato da Massimo Bordignon a cui Cottarelli aveva chiesto un rapporto sui costi della politica, che da marzo sono pronte 25 relazioni su altrettanti segmenti della spesa pubblica preparate da team di esperti. Tutti dossier, immaginiamo ustionanti, che il commissario avrebbe già voluto pubblicare ma che invece restano nei cassetti. E la ragione è semplice: Cottarelli non ha ancora avuto il permesso del governo per renderli noti. Perché dopo tanti mesi non sia arrivato il via libera di Palazzo Chigi si può soltanto ipotizzare. Forse le conclusioni contenute in quei rapporti non sono del tutto condivise? Forse. Il che ci starebbe pure, ma è improbabile che il commissario, e lo stesso governo, non l'avessero calcolato.

Di sicuro la mancata pubblicazione dei 25 dossier ha reso ancora più evidenti, se ce ne fosse stato il bisogno, le difficoltà con cui Cottarelli si deve confrontare. A cominciare con quella forse più importante. Va benissimo intervenire sulle ottomila aziende pubbliche: è un buco nero gigantesco come dimostra l'esistenza di 2.761

società con più amministratori che dipendenti. Ma come si fa a individuare tagli per 17 miliardi di euro, almeno di tanto la spesa pubblica dovrebbe essere ridotta nel 2015, se non si possono nemmeno sfiorare i due capitoli più grossi? La sanità è uscita di fatto dalla spending review con il patto della Salute: un accordo fra il governo e le Regioni. Mentre le pensioni, per esplicita volontà dell'esecutivo, non ci sono mai entrate. L'agenzia «Adn Kronos» ieri ha fatto sapere che Cottarelli «continua a lavorare, come sempre, a stretto contatto con i suoi interlocutori naturali». E che «potrebbe presto affidare al suo blog, fermo all'ultimo intervento del 7 luglio, un post per tornare a evidenziare la necessità di tagli selettivi e non lineari, con riferimento anche al caso del pensionamento dei quota 96, appena affrontato nel decreto P.a.». Proprio le pensioni, guarda un po'... Poche ore dopo, sul blog c'era l'intervento annunciato dall'agenzia di stampa che ha subito suscitato reazioni politiche. Forse la sua ultima testimonianza (nemmeno questa autorizzata?) da commissario, magari prima dell'annuncio ufficiale del divorzio. Con il risultato che il prossimo taglio alla spesa pubblica frutto del lavoro di Cottarelli sarà il suo stipendio.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Revisione della spesa 7,0 12,1 7,4 5,9 7,1 7,9 Tabella Cottarelli su 2015 Tabella Cottarelli su 2016
 EFFICIENTAMENTO DIRETTO Acquisti e appalti online* Stipendi dirigenti* RIORGANIZZAZIONI Spese enti
 pubblici* COSTI POLITICA RIDUZIONE TRASFERIMENTI SPESE PER SETTORI Difesa* Sanità* Pensioni *
 5,2 2,5 0,5 2,8 0,2 0,7 4,4 5,0 1,8 0,8 2,4 0,5 0,3 0,9 2,5 2,0 3,4 Tabella Cottarelli su 2014 Nuova versione su
 2014 EFFICIENTAMENTO DIRETTO Acquisti e appalti onine* Stipendi dirigenti* RIORGANIZZAZIONI Spese
 enti pubblici* COSTI POLITICA RIDUZIONE TRASFERIMENTI SPESE PER SETTORI Difesa* Sanità*
 Pensioni * 2,2 1,0 0,5 0,2 0,1 0,4 2,0 2,0 0,1 0,3 1,8 1,8 0,8 0,3 0,3 0,2 0,4 1,0 1,0 0,5 0,5 4,5 33,9 18,1
 Totale Totale Totale Totale *Le voci in chiaro per ciascun comparto sono quelle che hanno subito una
 variazione D'ARCO

Foto: Giannelli

Foto: Carlo Cottarelli, 60 anni, è il commissario straordinario alla revisione della spesa pubblica su nomina dell'ex premier Enrico Letta. Economista, un passato nel servizio studi della Banca d'Italia e in Eni, nel 1988 approda al Fondo monetario internazionale di cui dal 2008 ha ricoperto l'incarico di direttore del dipartimento degli Affari fiscali

Il Consiglio dei ministri Il governo interviene sul decreto Competitività passato al Senato. In bilico anche la doppia soglia per l'Opa

Manager pubblici, nessuna deroga al tetto di 240 mila euro

Lo «sblocca Italia» pronto per fine agosto, arrivano 4-500 milioni per la cassa in deroga
Lorenzo Salvia

ROMA - Salta la norma che metteva nelle mani del governo la scelta dei manager pubblici che devono restare sotto il nuovo limite dei 240 mila euro lordi l'anno di stipendio. Mentre resta in bilico la doppia soglia, 30% e 25%, per l'Opa, cioè l'obbligo di lanciare l'offerta pubblica di acquisto quando si diventa azionisti di maggioranza di una società. Dopo un lungo braccio di ferro, e con una scelta senza precedenti, il governo decide di eliminare alcune modifiche appena introdotte dal Senato al decreto legge sulla Competitività, che ha appena iniziato il suo cammino alla Camera.

«L'obiettivo del governo è asciugare un provvedimento che con le modifiche apportate dal Senato era divenuto troppo eterogeneo e distante da quanto varato dal Consiglio dei ministri», dice Ivan Scalfarotto, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento. In tutto sono una ventina le norme che il governo intende cancellare con una serie di emendamenti presentati nel corso della notte alla Camera. Ma non c'è soltanto la preoccupazione di non portare avanti il solito provvedimento-omnibus, che il capo dello Stato non firmerebbe di buon grado. Dietro questa scelta ci sono anche questioni di merito. Sarà cancellata, ad esempio, la norma per il pagamento alle Poste di crediti per 535 milioni di euro. Sugli stipendi dei manager pubblici, si torna alla regola appena introdotta con il tetto di 240 mila euro che pure si presta ad interpretazioni varie in fase applicativa. Il Senato aveva affidato al governo il compito di stilare una lista precisa sia delle aziende incluse che di quelle escluse. Ma ha prevalso il timore che l'operazione potesse trasformarsi in una marcia indietro, o anche solo apparire come tale.

Nel Consiglio dei ministri di oggi ci si limiterà ad una discussione generale sull'operazione «sblocca Italia», che dovrebbe far ripartire i cantieri dando una spinta all'economia. «Mi dispiace - dice il presidente del Consiglio Matteo Renzi - consulteremo i cittadini per il solo mese di agosto: ma le buone idee non vanno in ferie». I principi generali sono quelli anticipati in questi giorni con lo sblocco di 3,7 miliardi di euro per un pacchetto di grandi opere, la regola dello 0,3% del Prodotto interno lordo da destinare ogni anno alle infrastrutture e anche l'ipotesi di incentivi fiscali per le case di nuova costruzione invendute e poi date in affitto.

Si discuterà anche della cassa integrazione in deroga, con l'aggiunta di 4-500 milioni di euro ai fondi per il 2014, in modo da portare a 1,6 miliardi il totale delle somme stanziato finora. Nel corso della notte la Camera è stata impegnata nel voto di fiducia sul decreto legge per la Pubblica amministrazione. Salvo sorprese, oggi il voto finale, per poi tornare al Senato.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere senza fine delle pensioni La controriforma della legge Fornero

Dagli esodati agli insegnanti già sette modifiche alle norme del 2011 L'ultimo ritocco La recente norma sposta il termine per maturare la decorrenza della pensione al 6 gennaio '16

Antonella Baccaro

ROMA - Tre anni di vita e sette deroghe. Che ne è stato della riforma Fornero delle pensioni varata nel 2011 per mettere in equilibrio il sistema, risparmiando 20 miliardi all'anno e introducendo maggiore equità tra le generazioni? Il governo Monti, appena insediato, la varò imponendo il sistema contributivo a tutti dal 2012, abolì di fatto le pensioni di anzianità, introducendo disincentivi per chi lasciava il lavoro prima dei limiti anagrafici previsti per la vecchiaia, a loro volta innalzati.

All'epoca si decise che a «salvarsi» dalle nuove regole dovessero essere in 50 mila: chi aveva maturato i vecchi requisiti entro il 31 dicembre 2011, i lavoratori in mobilità al 31 ottobre 2011 e quelli coinvolti in piani di esubero, anche se avessero raggiunto i requisiti dopo la fine del 2011. Infine gli ex lavoratori autorizzati ai versamenti volontari entro il 31 ottobre 2011.

Emerse subito però il caso dei lavoratori che, avendo lasciato il lavoro dietro incentivo, in seguito all'innalzamento dell'età pensionabile, si trovavano senza lavoro e senza requisiti per l'assegno. Per loro fu coniato il termine «esodati» e l'Inps si incaricò di censirli e valutarne l'effetto sui conti pubblici.

È iniziato così il picconamento della riforma Fornero che ha subito nel tempo una serie di deroghe, dettate dalla necessità di dare alle categorie interessate un approdo economico, per un totale di 170.230 unità. Tutto questo ha già un costo elevato: 11 miliardi e 600 milioni.

La prima deroga scatta nel giugno del 2012 e riporta a prima della Fornero i lavoratori in mobilità ordinaria, in deroga o lunga la cui attività fosse cessata al 4 dicembre 2011; quelli risultanti a carico dei fondi di solidarietà e i dipendenti statali in esonero alla stessa data; gli autorizzati al versamento volontario dei contributi previdenziali con decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2014 che non avessero lavorato dopo essere stati autorizzati alla contribuzione volontaria; i lavoratori in congedo per assistere figli disabili; i sottoscrittori di un accordo individuale o collettivo cessato entro il 31 dicembre 2011 senza aver trovato nuova occupazione e aventi diritto a pensione entro il 6 gennaio 2014.

Quest'ultimo termine è stato poi spostato avanti di un anno con il decreto sulla spending review del dicembre 2012, un aggiustamento di tiro che coinvolse 55 mila «salvaguardati». Tra questi, i lavoratori in esubero i cui accordi fossero stati stipulati entro il dicembre 2011 e coloro che avessero maturato il diritto di prestazioni a carico di fondi di solidarietà entro il 4 dicembre 2011. Infine anche i contributori volontari con decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2015 che nel frattempo non avessero però lavorato.

Si arriva così alla legge di Stabilità 2013 con una deroga per altri 10.130 lavoratori: di nuovo quelli collocati in mobilità ordinaria o in deroga, ma questa volta oltre l'entrata in vigore della Fornero, cioè entro il 30 settembre 2012, purché aventi diritto alla pensione entro il 31 dicembre 2014. Poi i cessati entro il 30 giugno 2012, anche se nel frattempo hanno lavorato, purché a tempo e con un reddito massimo di 7.500 euro. Per la prima volta i contributori volontari in mobilità ordinaria, purché tali entro il 4 dicembre 2011 e con requisiti per pensionarsi entro il 6 gennaio 2015.

Il cambio di passo si ha con il quarto intervento, quello del governo Letta, che nell'agosto scorso riporta allo schema pre Fornero 6.500 persone, per la prima volta facendovi rientrare i licenziati nel 2009-2011 anche nel caso nel frattempo avessero lavorato, purché a tempo e con un reddito annuo lordo massimo di 7.500 euro, e decorrenza della pensione dal gennaio 2015. La norma viene inoltre estesa per la prima volta ai dipendenti di Regioni, Asl e enti strumentali esonerati che avessero presentato domanda entro il 4 dicembre 2011.

Si arriva così all'ultima legge di Stabilità con un intervento che tocca 23 mila pensionandi: in questo caso i cessati in base a accordo entro il 31 dicembre 2012 e i licenziati nel periodo 2007-2011 vengono tutelati anche se, lavorando a tempo, hanno guadagnato più di 7.500 euro, mentre i contributori volontari, anche in

mobilità ordinaria, possono avere lavorato tra il 2007 e il 2013.

L'ultimo ritocco alla Fornero è stato approvato solo dalla Camera, lo scorso mese, e tocca 32 mila lavoratori. La norma sposta il termine utile per maturare la decorrenza della pensione al 6 gennaio 2016 per contribuenti volontari, lavoratori in congedo parentale, cessati a seguito di accordo e licenziati. Per la prima volta vi rientrano i lavoratori a tempo determinato, cessati nel 2007-2011 e non rioccupati stabilmente, purché maturino la pensione nel 2016.

Finora la riforma Fornero ha dovuto fare i conti con l'impatto della crisi: i «salvaguardati» sono individui senza lavoro oppure precari che vengono espulsi dal ciclo lavorativo definitivamente. Diverso è l'impatto della settima deroga, quella che sta realizzando il governo Renzi in queste ore. Sia nel caso della cancellazione dei disincentivi della Fornero al pensionamento anticipato, sia nel caso degli insegnanti «quota 96» cui il decreto P.a. concede contrariamente al parere del ministero dell'Economia, di andare in pensione con i requisiti pre Fornero, l'obiettivo è incentivare il ricambio generazionale nella P.a, come ha spiegato il ministro Marianna Madia. Per questo si pensionano per la prima volta lavoratori che sono in servizio e un reddito ce l'hanno. Sui costi dell'operazione pesano i rlievi della Ragioneria e ora quelli del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Il timore più generale in via XX Settembre è che si crei un pericoloso precedente: un primo importante varco al ridimensionamento della «Fornero», chiave di volta finora della sicurezza dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza Fonte: Istat CORRIERE DELLA SERA DISTRIBUZIONE DI PENSIONI E PENSIONATI, SPESA COMPLESSIVA, IMPORTI MEDI E PRINCIPALI INDICATORI PER SESSO (anno 2012) PENSIONATI, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO DEL REDDITO PENSIONISTICO PER CLASSE DI IMPORTO MENSILE E SESSO (anno 2012) INCIDENZA DELLA SPESA PENSIONISTICA SUL PIL PER SESSO (Anni 2002-2012, valori percentuali) Maschi Femmine Maschi Femmine Pensioni Pensionati Spesa complessiva Importo medio reddito pensionistico Importo medio delle pensioni Tasso pensionamento Rapporto di dipendenza 2002 2004 2006 2008 2010 2012 43,7 56,3 47,1 52,9 56 44 19.395 14.728 13.569 8.965 PENSIONATI, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO DEL REDDITO PENSIONISTICO PER CLASSE DI IMPORTO MENSILE E SESSO (anno 2012) INCIDENZA DELLA SPESA PENSIONISTICA SUL PIL PER SESSO (Anni 2002-2012, valori percentuali) Maschi Femmine Maschi Femmine Pensioni Pensionati Spesa complessiva Importo medio reddito pensionistico Importo medio delle pensioni Tasso pensionamento Rapporto di dipendenza 2002 2004 2006 2008 2010 2012 43,7 56,3 47,1 52,9 56 44 19.395 14.728 13.569 8.965 35,6 43,1 56,5 90,2 8,06 6,48 6,57 6,59 6,71 7,32 7,54 8,31 8,39 8,60 9,33 9,60 Fino a 499,99 500 - 999,99 1.000,00 - 1.499,99 1.500,00 - 1.999,99 2.000,00 - 2.999,99 3.000,00 - 4999,99 5.000,00 - 9.999,99 10.000,00 e più TOTALE 913.456 1.603.160 1.664.035 1.553.262 1.400.162 507.942 167.259 10.517 7.819.793 2.885 14.518 25.098 32.085 40.337 22.332 12.774 1.636 151.665 3.158,19 9.055,95 15.082,88 20.656,51 28.808,66 43.965,02 76.371,36 155.566,35 19.394,98 Classe di importo mensile del reddito Numero pensionati Importo complessivo (milioni di euro) Importo medio reddito pensionistico (euro) MASCHI 1.291.691 3.266.971 2.080.987 1.118.166 797.813 185.333 31.972 1.166 8.774.099 4.673 27.375 30.823 23.015 22.579 8.064 2.355 171 119.055 3.617,69 8.379,45 14.811,74 20.582,85 28.301,45 43.512,25 73.645,47 146.238,19 13.568,92 Le regole e le deroghe 1 Dal gennaio 2012 è entrata in vigore la riforma Fornero, varata con il decreto salva Italia: scompare la pensione di anzianità, si estende il metodo contributivo nel calcolo dell'assegno e viene programmata l'equiparazione accelerata nei tempi di ritiro per uomini e donne 2 Con la riforma, aumenta il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia. Dal 2013 è scattato un meccanismo di adeguamento dei requisiti pensionistici alle speranze di vita e in alcuni casi il requisito anagrafico è aumentato di 18 mesi. Aumenterà di ulteriori 19 mesi nel 2016 3 In alcuni casi sono previste delle deroghe. La vecchia «quota 96», somma di età anagrafica

e contributiva, è stata reintrodotta dal dl sulla Pubblica amministrazione e consentirà a 4 mila docenti bloccati dalla legge Fornero di poter andare in pensione con i vecchi requisiti 4 La deroga per gli insegnanti, che costerebbe 400 milioni di euro da qui al 2018, non è l'unica:

tra gli emendamenti previdenziali c'è anche la possibilità del pensionamento d'ufficio per i dirigenti pubblici con i contributi pieni. Anche

per agevolare il ricambio generazionale 5 La Pubblica amministrazione potrà mandare a riposo i suoi dipendenti, motivando la scelta,

a 62 anni, purché abbiano l'anzianità massima. Anzianità contributiva e non più effettiva.

Si tratta di uscite anticipate di 4 anni rispetto al limite standard di 66 anni 6 Nella riforma della Pubblica amministrazione è previsto anche che dalla fine di ottobre nessun dipendente pubblico potrà restare al lavoro dopo avere raggiunto i requisiti pensionistici. Finora potevano restare ancora per due anni. La regola vale anche per i magistrati ma dal 2016, per garantire la funzionalità degli uffici giudiziari 7 In tema di ricambio generazionale le amministrazioni potranno procedere ad assunzioni che non superino il 20% delle spese sostenute per le uscite del 2014. Soglia che si alza al 40% nel 2015 per arrivare al 100% nel 2018. Sono previste delle eccezioni per gli enti territoriali che si mostrano «virtuosi»

Il commissario minaccia dimissioni e potrebbe lasciare in autunno - Il Mef: no a polemiche strumentali

Cottarelli: basta spese coperte dai tagli

Il Governo cambia il decreto competitività - Fiducia sulla riforma Pa
Dino Pesole

Carlo Cottarelli accusa: basta spese per coprire i tagli. Tensione con il commissario alla spending review su coperture e tagli lineari del decreto Pa. Sul blog la delusione di Cottarelli che minaccia le dimissioni e potrebbe lasciare in autunno. Intanto il Governo cambia il decreto competitività; nella notte la fiducia alla riforma della Pa.

Servizi e analisi u pagine 6 e 31

ROMA

Se si usano i risparmi di spesa per coprire nuove spese, la "spending review" non potrà finanziare il taglio delle tasse sul lavoro. Va giù piatto il commissario alla spending review Carlo Cottarelli, che critica duramente l'ultimo "assalto" ai conti pubblici: la cosiddetta «quota 96» per le pensioni degli insegnanti, approvata in deroga alla riforma Fornero dalla Camera con una copertura garantita da «tagli lineari» già nel 2014 e poi nel 2015. Un uso parlamentare della spending review disinvolto, a dir poco, che ha suscitato anche la levata di scudi della Ragioneria generale e del ministero dell'Economia.

Cottarelli viene allo scoperto con una nota sul suo blog che esprime sconcerto e senso di frustrazione. «Se si utilizzano risorse provenienti da risparmi sulla spesa per aumentare la spesa stessa - avverte riferendosi ai pensionamenti per la scuola - il risparmio non potrà essere utilizzato per ridurre la tassazione su lavoro», riduzione «essenziale» per rilanciare l'occupazione. «Si sta diffondendo la pratica di autorizzare nuove spese - avverte il commissario - indicando che la copertura sarà trovata attraverso future operazioni di revisione della spesa o, in assenza di queste, attraverso tagli lineari delle spese ministeriali», e «il totale delle risorse» già spese «prima di essere state risparmiate ammonta ora 1,6 miliardi per il 2015».

Il bersaglio della nota è esplicito, il Parlamento. Ma il disagio di Cottarelli non si fermerebbe qui e riguarderebbe anche il rapporto con Palazzo Chigi. Non c'è stata grande attenzione al suo lavoro di commissario straordinario se è vero che non è mai stato riunito il comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica. Anche l'arrivo nella squadra di economisti di Palazzo Chigi di esperti della revisione della spesa come Roberto Perotti e Yoram Gutgeld non aiuta a rafforzare il ruolo del commissario straordinario nominato dal governo Letta. Un disagio che lo avrebbe spinto, nelle ultime ore, a minacciare dimissioni e a prendere in considerazione l'ipotesi di lasciare in autunno. Chi lavora con lui, chi lo ha sentito nelle ultime ore conferma lo stato di altissima tensione.

A Palazzo Chigi i collaboratori di Matteo Renzi smentiscono seccamente che ci siano tensioni. Si fa notare che Cottarelli sta partecipando alle riunioni per la messa a punto della legge di stabilità e che non c'è alcuna intenzione di ridimensionare il suo ruolo. «Continuerà a lavorare, anche con Perotti e Gutgeld», dicono fonti di Palazzo Chigi.

In serata anche il Tesoro interviene, ma solo per chiarire che l'affondo del commissario riguarda «alcune prassi parlamentari», mentre «i tentativi di fare apparire le parole di Cottarelli come una polemica nei confronti del governo» sono «evidentemente strumentali». Le fonti chiariscono che l'intervento del commissario «è servito per ribadire le posizioni di Tesoro e Governo» sulla spending review: «Deve servire soprattutto a compensare una riduzione delle tasse e a migliorare l'efficienza dei servizi pubblici».

Il Tesoro conferma che Cottarelli sta continuando a lavorare e anche ieri ha partecipato a una riunione con sottosegretari e tecnici per la messa a punto degli interventi da inserire nella legge di stabilità. Sul tavolo ci sono 17 miliardi da trovare, anche per stabilizzare il bonus Irpef da 80 euro, e il dossier sulle società partecipate che sarà presentato formalmente a Palazzo Chigi nei primi giorni di agosto. Ieri mattina un'altra riunione con i sottosegretari e con i tecnici proprio sulla legge di stabilità. Fra i dossier più rilevanti, in primo piano il tema dei fabbisogni standard e la definizione dei tagli già inseriti nel decreto che ha stanziato il bonus

Irpef fino al 31 dicembre. La copertura da attribuire a tagli alla spesa corrente è di 2,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario. Carlo Cottarelli, 60 anni, è commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica: l'incarico gli fu conferito nel novembre 2013 dal Governo Letta

INFRASTRUTTURE

Arriva lo Sblocca-Italia: più spazio ai privati Semplificazioni per le opere pubbliche

Alessandro Arona Giorgio Santilli

Arona e Santilli u pagina 7

ROMA.

Arriva lo sblocca-Italia, una cornice di misure che dovrebbe far ripartire infrastrutture, edilizia, città per 43 miliardi di euro. Sarà il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a spiegare cosa ci sarà in questa cornice stasera, nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri. Nessun provvedimento, per ora, ma una consultazione di un mese, come già si era fatto con il decreto di riforma della Pa. Le uniche cose che potrebbero concretizzarsi già oggi in forma di provvedimenti sono il «piano aeroporti» - un decreto che aspetta l'approvazione del governo dopo una "riflessione" di quattro anni nei cassetti ministeriali di un documento strategico fondamentale - e un pacchetto di opere che potrebbe essere approvato dal Cipe: la defiscalizzazione per la Pedemontana lombarda (sarebbe il secondo caso dopo la Orte-Mestre, delibera del novembre 2013 ferma però alla Corte dei Conti), atto aggiuntivo per la Metro C di Roma, piano finanziario della Milano-Serravalle.

«In consiglio dei ministri la discussione sullo sblocca-Italia e l'apertura della fase di consultazione (mi dispiace, consulteremo i cittadini per il solo mese di agosto: ma le buone idee non vanno in ferie. Fine di agosto dobbiamo essere operativi con i provvedimenti!)». Così ha scritto ieri Renzi nella sua lettera «e news».

Lo Sblocca Italia a cui sta lavorando il governo si annuncia comunque come un provvedimento a 360 gradi. Dall'accelerazione sui fondi Ue alle semplificazioni radicali per l'edilizia privata, dalla riprogrammazione della legge obiettivo al finanziamento immediato di un numero ristretto di grandi opere, dalla riforma dei porti all'approvazione (forse con Dpcm) del piano aeroporti, dalla riforma degli incentivi per il project financing a quelli per la banda larga, da un piano di piccole opere che tenga dentro le 1.400 segnalazioni arrivate a Renzi dai sindaci al rifinanziamento del «piano città» e del «piano dei 6mila campanili».

Le nuove risorse dovrebbero oscillare fra due e tre miliardi di euro, ma è probabile che su questo Renzi non scopra ancora le carte, visto che non saranno approvati provvedimenti. Almeno un miliardo dovrebbe arrivare dalla revoca di finanziamenti a opere della legge obiettivo e non solo, un lavoro istruttorio fatto dal ministero delle Infrastrutture, mentre altre risorse dovrebbero arrivare dall'Economia (il DI Irpef convertito a fine giugno prevedeva un lavoro di verifica e riassegnazione dei residui passivi nel bilancio dello Stato, da effettuarsi entro il 31 luglio).

Una parte di questi fondi dovrebbero andare a un gruppo di grandi opere, proposte dal Ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Tra queste dovrebbero esserci l'autostrada Tirrenica, la terza corsia sulla A4 Venezia-Trieste, il Passante ferroviario di Torino, il collegamento ferroviario Milano-Seregno-Malpensa, il primo lotto dell'autostrada Termoli-San Vittore, il completamento della linea 1 della metropolitana di Napoli.

Un'altra parte dei fondi dovrebbe invece andare al piano "6mila Campanili" (piccole opere nei Comuni con meno di 5mila abitanti) e per finanziare alcune delle 1.400 opere (piccole ma non solo) segnalate dai Comuni a Renzi su sua diretta sollecitazione.

Un intervento radicale è annunciato anche per le semplificazioni in edilizia privata, per tentare di superare le "riforme a metà" o non attuate degli anni scorsi. La prima misura sarà quella del regolamento edilizio standard per tutti gli 8mila comuni, una vera rivoluzione. Ma ci saranno anche norme per limitare il potere di autotutela dei Comuni dopo la presentazione della Scia o della Dia edilizia; un accorciamento dell'iter del permesso di costruire; un rafforzamento dello Sportello unico edilizia.

Infine modifiche alle conferenze di servizi e una riduzione del raggio d'azione delle Sovrintendenze, con l'esclusione dei piccoli e piccolissimi lavori, che costituiscono il 70% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Defiscalizzazione Introdotta dalla legge 183/2011, ma di fatto messa a regime nel 2012, consiste nella possibilità del Cipe di concedere sconti Ires, Irap e Iva ai concessionari di project financing, al fine di favorire la realizzazione di opere con finanziamento privato. La defiscalizzazione può essere sostitutiva del contributo pubblico cash (necessario a garantire l'equilibrio del piano finanziario), oppure aggiuntiva. Gli sconti fiscali possono essere concessi per lanciare nuovi progetti o anche per "aggiustare" in corsa i piani finanziari di project financing in realizzazione. Su questa seconda fattispecie c'è stata nell'ultimo anno un vero fiume di richieste, ma finora la defiscalizzazione non è stata mai concessa ad alcuna opera (la delibera di novembre sulla Orte-Mestre non è mai stata pubblicata). In sintesi **GRANDI OPERE** Autostrade, treni, metrò

Al nutrito pacchetto di opere della legge obiettivo proposte dal Ministro Lupi andranno almeno un miliardo di euro di nuovi finanziamenti, derivanti in gran parte dalla revoca di vecchi fondi incagliati per altre infrastrutture. Ci saranno finanziamenti per aggiustare i piani finanziaria di alcuni project financing autostradali (Tirrenoca e terza corsia A4 Venezia-Trieste), alcune metropolitane (linea 1 Napoli, metrò C Roma), il passante ferroviario di Torino, le nuove tratte Tav Napoli-Bari e Brescia-Padova. **PICCOLE OPERE** Piano Campanili e sindaci

Il pacchetto "Sblocca Italia" si occuperà anche di rifinanziare il Piano "6mila Campanili" del decreto Fare 2013 (governo Letta, ma ministro delle Infrastrutture sempre Lupi), micro-opere proposte dai Comuni con meno di 5mila abitanti e già selezionate in graduatoria, pronte all'appalto.

Poi ci saranno invece le opere selezionate direttamente da Palazzo Chigi sulla base delle segnalazioni (oltre 1.400) fatte dai sindaci sulla base della lettera messa on line dal premier Renzi ad aprile. **PORTI E AEROPORTI** Piano aeroporti e riforma porti verso il traguardo

Un provvedimento che potrebbe essere approvato subito è il piano nazionale degli aeroporti che definisce una classificazione fra aeroporti strategici e no. Il piano è fermo da 4 anni e attende un decreto che gli dia l'approvazione formale. Ipotesi di possibile accelerazione anche per la riforma dei porti, che a sua volta è un provvedimento fermo da mesi in Parlamento. Si pensa anche all'adozione di un decreto legge.

EDILIZIA PRIVATA Nuove semplificazioni

Il governo ha elaborato un nuovo pacchetto di semplificazioni in materia di edilizia privata, cercando anche di far funzionare quelle novità rimaste sulla carta negli anni scorsi, ad esempio lo Sportello unico edilizio. Ci sarà un regolamento edilizio unico per tutti i Comuni d'Italia, per cancellare le incertezze interpretative che spesso paralizzano gli interventi o favoriscono la corruzione. Via i pareri paesistici sulle piccole opere, tempi più stretti sui permessi di costruire e meno potere di autotutela della Pa dopo la Scia. **PROJECT FINANCING** Nuove misure di rilancio

Previste norme per tentare ancora una volta di rilanciare il project financing, le infrastrutture realizzate con capitali privati, dopo la raffica di novità del governo Monti che non hanno prodotto alcun effetto (project bond, defiscalizzazione, etc..). Saranno introdotte probabilmente modifiche alle stesse Linee guida Cipe sulla defiscalizzazione, per coinvolgere le banche nello start up dei progetti e per prevedere la revoca della concessione se non sopraggiunge il finanziamento bancario entro tempi previsti.

Pronte le strategie del Governo: individuati 19 profili di categorie a elevata pericolosità fiscale - Obiettivo 1,7 milioni di controlli nel 2014

Fisco, ecco il piano anti-evasione

Banche dati più efficienti e coordinamento con Bankitalia, Consob e GdF

Scambio di informazioni con Banca d'Italia, Consob e Ivass. Condivisione dell'analisi di rischio con la Guardia di Finanza. Rafforzamento degli studi di settore come strumento di compliance. Maggiore impulso alla fatturazione elettronica e strumenti di riscossione calibrati sulla pericolosità del debitore. Sono i punti principali del piano antievasione previsto dal decreto sul bonus Irpef che il Governo dovrà illustrare al Parlamento. Il documento contiene anche i 19 profili degli evasori: dagli affitti in nero alle finte residenze all'estero, sono indicate le caratteristiche di chi dichiara poco o niente al Fisco con il rispettivo grado di pericolosità. Intanto l'agenzia delle Entrate ha definito il piano dei controlli 2014: previste 1,7 milioni di verifiche.

Servizi u pagine 2 e 3 Sulla legge delega di revisione del sistema fiscale si ripongono tante, forse troppe, aspettative. Anche il documento annuale sulle strategie di contrasto all'evasione ne sottolinea le sue potenzialità. In particolare, nel documento è messo in luce che buona parte della credibilità di un sistema fiscale è data da una maggiore certezza del diritto, da una maggiore trasparenza nei rapporti tra il fisco e il contribuente, così come dalla semplificazione degli adempimenti. Si tratta di tre punti cardine della legge delega. La maggiore certezza del diritto viene assicurata, nella delega, dalla codificazione del principio di divieto dell'abuso del diritto. Quest'ultimo verrà ad assorbire anche il concetto di elusione e al contribuente verranno concesse una serie di garanzie procedurali che fino a qui raramente sono state date. Il fatto che l'abuso del diritto venga disciplinato ex lege risulta sicuramente un aspetto positivo, anche perché, nelle varie contestazioni fin qui mosse, l'abuso è risultato una sorta di contenitore nel quale sono affluiti fenomeni assolutamente eterogenei, in gran parte riconducibili alla semplice evasione, più che allo stesso abuso o all'elusione. Il documento mette in luce che fondamentali, per il miglioramento del rapporto tra fisco e contribuente, risultano anche le misure di semplificazione che - scondo il documento - potranno avere un impatto nel recupero del tax gap, cioè della differenza tra quello che lo Stato effettivamente incassa tramite i tributi e quello che avrebbe dovuto incassare nel caso di perfetto adempimento fiscale. Tale divario rappresenta un concetto più ampio di quello riconducibile alla stessa evasione fiscale, poiché include non solo le somme volontariamente sottratte al fisco ma anche quelle non dichiarate a seguito degli errori nella compilazione della dichiarazione. Ecco perché si punta molto sulla dichiarazione precompilata e perché la legge delega (articolo 3) detta specifiche norme su stima e monitoraggio dell'evasione fiscale. La sensazione, però - come si diceva - è che la delega risulti troppo gonfiata di aspettative. Non si può pretendere, infatti, che la sua attuazione rappresenti la panacea per risolvere tutti i problemi del fisco italiano. Questi dipendono da fattori così numerosi che in poche righe è impossibile rappresentarli tutti. Sicuramente, se si circoscrive l'analisi all'evasione, si può dire che essa può essere in qualche modo contrastata (non annullata, perché una quota di evasione è comunque fisiologica, anche se questo non vuol dire tollerarla) se l'esempio viene dall'"alto". La certezza del diritto non può essere data dal solo abuso del diritto (il quale, peraltro, non sembra essere disciplinato correttamente dalla stessa delega), ma risulta molto più significativo che tutte le parti in causa - sia il cittadino che l'amministrazione - rispettino regole che siano certe. Ad esempio, il fatto che fino a pochi giorni fa siano state modificate le istruzioni sui modelli degli studi di settore (e gli esempi potrebbero essere molteplici), non rappresenta certo un incentivo a rispettare le regole da parte del contribuente. In questo "panorama", è comprensibile che la sola legge delega non possa bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti e sviluppo IL CONTRASTO AL SOMMERSO

I 19 identikit degli evasori d'Italia

Dagli affitti in nero alla finte residenze all'estero, il Fisco individua le categorie più a rischio IL FRONTE INTERNAZIONALE Tra i maggiori livelli di pericolosità ci sono i fenomeni di elusione con società di comodo e mezzi finanziari sofisticati

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Sono 19 gli identikit degli evasori tratteggiati dall'amministrazione finanziaria e messi nero su bianco nel rapporto sulle strategie della lotta all'evasione che il Governo si appresta a presentare alle Camere. Tutti e 19 i profili sono accompagnati da un coefficiente di pericolosità fiscale che varia in una scala da 1 a 5. Non solo. Per ogni profilo vengono indicati i possibili strumenti da utilizzare per stanare gli evasori e la relativa platea di contribuenti in cui si nasconde chi dichiara poco o nulla al Fisco.

Per i tecnici sono almeno cinque le cause che hanno portato allo sviluppo nel tempo delle differenti forme di evasione: «Il livello della pressione tributaria, l'esigenza di riforma strutturale del sistema dei tributi, l'efficienza dell'amministrazione finanziaria, una cultura intrisa di renitenza da parte dei contribuenti rispetto agli obblighi tributari e la complessità delle norme».

Tra gli evasori più temuti a cui viene attribuito un livello di pericolosità elevato, e dunque pari a 5, spiccano le «forme sofisticate di evasione e fenomeni di elusione (rapporti con l'estero, ingegneria finanziaria, "pacchetti" elaborati da professionisti)». Nella pratica l'identikit tracciato si riferisce a imprese di grandi dimensioni che trasferiscono imponibili tra Stati utilizzando tecniche sofisticate di transfer pricing. Sotto la lente ci sarebbe una platea di 2.430 contribuenti su cui il Fisco conta di intensificare i controlli e allo stesso tempo di spingerli verso una maggiore compliance. E per farlo punta su strumenti incentivanti quali il recepimento degli standard internazionali e di best practice o l'ampliamento del ruling internazionale per la verifica dell'esistenza della stabile organizzazione in Italia di soggetti esteri.

Sullo stesso piano di rischio ci sono sempre le grandi imprese che ricorrono a forme di pianificazione fiscale aggressive come ad esempio esteroinvestizioni oppure operazioni straordinarie transnazionali con finalità elusiva. Un gradino sotto (livello «4») spiccano le piccole e medie imprese, che insieme agli autonomi, si mettono in luce per frodi sia sul fronte dei mancati versamenti di ritenute, contributi e imposte, sia sul fronte delle frodi Iva e sui dazi per omesse dichiarazioni o sottofatturazione. La platea per questi due profili di evasori è la stessa e si tratta di oltre 5,4 milioni di soggetti tra cui rientrano anche circa 500mila operatori nell'import-export. Tra le forme di controllo per stanare gli evasori spiccano il controllo automatico tra debiti tributari risultanti dalle dichiarazioni e dai modelli di versamento, la verifica puntuale delle dichiarazioni Iva nonché l'elaborazione di piani operativi condivisi con gli agenti della riscossione per contrastare l'occultamento di beni alle procedure esecutive. A questi si aggiungono, soprattutto per gli operatori economici che lavorano anche oltre confine, alcuni software ad hoc per tracciare i container con le merci in transito o in esportazione, nonché le illecite dichiarazioni di plafond che a si trasformano in mancati versamenti dell'Iva all'importazione.

All'appello non possono mancare gli affitti in nero. Si tratta di soggetti che non registrano i contratti di locazione e quindi evadono sia le imposte dirette che quelle indirette. Per contrastare gli affitti in nero si punta sulla cedolare secca e all'incrocio dei consumi, delle utenze con i dati catastali e quelli risultanti dalle dichiarazioni dei redditi. Nel mirino anche i conti correnti bancari o postali. Questi soggetti, come lo svolgimento in nero dell'attività, presentano un grado di pericolosità pari a 1 o 2, che vorrebbe dire il semplice occultamento totale o solo parziale di redditi. Siamo nel caso, come detto delle locazioni in nero, dell'esercizio di un'attività senza partita Iva, il lavoro irregolare o l'omissione di scontrini e fatture.

Occhi puntati anche sul non profit, che per gli ispettori del Fisco arrivano a un livello 3 di pericolosità. Dietro gli enti non commerciali spesso si celano organizzazioni abusive che poco hanno di ente non commerciale.

La sola arma a disposizione del Fisco, si legge nel rapporto, sono le verifiche mirate. Sullo stesso livello e anche qualcosina in più c'è l'evasione sulle accise e sul gioco, Dove nel primo caso spiccano le sottrazioni di carburante per navigazione, l'autotrasporto e il traffico internazionale di liquori, mentre sul gaming si guarda alle scommesse esercitate senza concessioni o l'utilizzo di new slot non collegate alla rete o irregolari, al gioco online con siti sprovvisti di autorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profilo per profilo

- 1.

EVASORI

TOTALI

Imprese di piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Prevenzione

Enfasi mediatica su attività di controllo e su evasori scoperti

invio al contribuente di comunicazioni preventive

invio di comunicazioni che ricordino l'adempimento

Individuazione e repressione

Verifiche basate su analisi

di rischio attraverso l'incrocio

di dati

accertamenti di tipo induttivo

segnalazioni dei soggetti che beneficiano di prestazioni sociali e assistenziali

partecipazione dei Comuni

incrocio di banche dati

elaborazione di modelli speditivi per il recupero di base imponibile

- 2.

EVASIONE SU REDDITI

DI LAVORO

Imprese di piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Individuazione e repressione

Rafforzamento attività dell'Ispektorato del lavoro

accertamenti di tipo sintetico

Incentivi alla compliance

Invio annuale ai lavoratori della propria posizione contributiva

- 3.

MANCATA

FATTURAZIONE

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Individuazione e repressione

Verifiche basate su analisi di rischio attraverso l'incrocio di dati

verifiche mirate rispetto agli studi di settore

incentivi all'utilizzo di sistemi di pagamento alternativi al contante

piani operativi nei confronti di categorie di contribuenti

presenza ispettiva nel settore dell'e-commerce

Incentivi alla compliance

Enfasi mediatica in tema di esecuzione di controlli strumentali nei confronti dei professionisti

- 4.

ADOZIONE ABUSIVA DELLA VESTE DI ENTE NON PROFIT

Enti non commerciali

Individuazione e repressione

Verifiche mirate

- 5.

EVASIONE CONTRATTI**DI LOCAZIONE**

Persone fisiche ad alta capacità contributiva; altre persone fisiche

Prevenzione

Accordi con Università che prevedano l'obbligo per i frequentatori di indicare la propria dimora per la frequenza dei corsi

obbligo per chi attiva utenze di segnalare anche il titolo di occupazione dell'immobile

Individuazione e repressione

Incrocio dati utenze con dati catastali e da dichiarazioni;

indagini finanziarie;

partecipazione dei Comuni all'accertamento

piani operativi mirati su larga scala, attraverso strumenti non convenzionali

Incentivi alla compliance

"Cedolare secca" sugli affitti; enfasi mediatica dei benefici per chi fa emergere il "nero"; assistenza delle

Entrate

- 6.

EVASIONE IMMOBILIARE**E CASE FANTASMA**

Persone fisiche ad alta capacità contributiva; altre persone fisiche

Individuazione e repressione

Controlli affidati ai Comuni

Incentivi alla compliance

Invio bollettini precompilati per il pagamento dei tributi

- 7.

DETRAZIONE DI ONERI E**INDICAZIONE DI REDDITI**

Persone fisiche ad alta capacità contributiva; altre persone fisiche

Individuazione e repressione

incrocio dati, indicatori quantitativi e incongruenze temporali

Comunicazione annuale preventiva ai contribuenti con indicazione degli elementi a disposizione del Fisco

- 8.

UTILIZZO DI SOCIETA'**DI COMODO**

Persone fisiche ad alta capacità contributiva

Prevenzione

Monitoraggio strutture societarie

Individuazione e repressione

Controlli mirati;

incrocio dei dati

controllo delle persone fisiche che ricevono in godimento beni da società

- 9.

EVASIONE SU CAPITALI

DETENUTI ALL'ESTERO

Persone fisiche ad alta capacità contributiva; altre persone fisiche

Prevenzione

Enfasi mediatica su attività di controllo

Individuazione e repressione

Rafforzamento strumenti di cooperazione internazionale;

indagini finanziarie

potenziamento del patrimonio informativo su operazioni e strutture utilizzate

- 10.

NON-COMPLIANCE

"INVOLONTARIA

Persone fisiche ad alta capacità contributiva; altre persone fisiche

Prevenzione

Educazione fiscale;

maggiore assistenza nella compilazione delle dichiarazioni

dialogo continuo Fisco/contribuente

Incentivi alla compliance:

Regolarizzazione senza remissione delle imposte, ma con sanzioni ridotte

- 11.

MANCATO VERSAMENTO DI

RITENUTE, CONTRIBUTI ECC.

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi; altre persone fisiche

Individuazione e repressione

Controllo debito tributario e modelli di versamento;

analisi indizi da dichiarazioni Iva di altri soggetti;

controlli originati da ritenute scomutate

analisi di rischio condotte

anche mediante verifica dei versamenti di ritenute nel corso del tempo

piani operativi condivisi con gli agenti della riscossione

- 12.

IVA E DAZI

ALL'IMPORTAZIONE

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Prevenzione

Rafforzamento degli accordi tra Dogane e Gdf con i Paesi terzi;

scambio di best practices

tra autorità nazionali e internazionali;

utilizzo di garanzie per l'estrazione di prodotti dai depositi fiscali

Individuazione e repressione

Sviluppo di un'analisi del rischio a livello UE;

condivisione di banche dati tra Stati membri

interventi da definire a livello Ue e/o su base nazionale;

utilizzo di sistemi informatizzati per tracciamento e controllo di container di merci

piani congiunti Dogane - Entrate / Gdf per l'esecuzione di interventi ispettivi ad ampio raggio

sviluppo di software

Incentivi alla compliance

Facilitazioni procedurali all'importazione per chi
assolve correttamente i propri obblighi.

- 13.

SOCIETÀ "CARTIERE"

E CREDITI IVA FITTIZI

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Individuazione e repressione

Aumento frequenza comunicazioni relative ai rapporti con clienti e fornitori

banche dati di soggetti che regolarmente versano l'Iva;

utilizzo delle banche dati per l'effettuazione di analisi di rischio;

tavoli di collaborazione sia in ambito nazionale

- 14.

ACCISE

VARIE

Carburante

Prevenzione

Definizione di procedure semplificate per il rifornimento; sistemi di tracciamento delle navi

Individuazione e repressione

Precostituzione di task force nazionali dedicate all'analisi dei dati ed alla ricerca delle anomalie

Liquori

Prevenzione

Elaborazione dati cessioni prodotti alcolici ad alta tassazione

Individuazione e repressione:

Sviluppo azioni di controllo mirato sul territorio

Autotrasportatori

Prevenzione

Realizzazione di registri informatici su dichiarazioni di consumo e incrocio dati fiscali del contribuente

Individuazione e repressione

Definizione dei criteri di rischio per selezione di controlli; creazione di liste

- 15.

TRANSFER

PRICING

Imprese di più grandi dimensioni

Individuazione e repressione

Rafforzamento dei controlli nei confronti dei grandi contribuenti

Incentivi alla compliance

Regime degli oneri documentali sui prezzi di trasferimento

recepimento degli standard internazionali e delle best practice

roll back per gli APA (Advance Pricing Agreement) unilaterali

Ruling internazionale

- 16.

AGGRESSIVE

TAX PLANNING

Imprese di più grandi dimensioni

Prevenzione

Enfasi mediatica sugli schemi di pianificazione fiscale aggressiva

potenziamento del tutoraggio;

sistematico utilizzo banche dati

Individuazione e repressione

Rafforzamento della cooperazione internazionale;

manutenzione quadro normativo

- 17.

ESERCIZIO DI SCOMMESSE

SENZA REGISTRAZIONE

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Prevenzione

Operazioni di gioco a fini di controllo (fondo speciale per giocate a fini di controllo)

Individuazione e repressione

Verifiche a soggetti privi di concessione amministrativa;

accertamenti bancari e finanziari;

accertamento induttivo in base alla media della raccolta per provincia;

programmi di verifiche coordinati con la Gdf

utilizzo ai fini fiscali di dati e notizie acquisite nell'ambito di indagini o controlli da parte di altri soggetti

Incentivi alla compliance

Liquidazione automatica dell'imposta

- 18.

EVASIONE PREU,

AWP E VLT

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Prevenzione

Operazioni di gioco a fini di controllo

Individuazione e repressione

Analisi di rischio con riferimento agli scostamenti,

accertamenti bancari e finanziari;

applicazione dell'accertamento induttivo (PREU "forfettario")

programmi di verifiche coordinati con la Gdf

scambio di dati ed informazioni con le Entrate;

utilizzo di dati e notizie acquisite nell'ambito di indagini

- 19.

GIOCO

ON LINE

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Prevenzione

Scambio di informazione

con le corrispondenti Autorità estere;

apertura di conti di gioco

segnalazione da parte di banche ed intermediari finanziari delle somme trasferite a società di gioco non autorizzate

tracciatura di tutte le operazioni di gioco;

inibizione di siti illegali

Individuazione e repressione

Accertamenti bancari e finanziari;
scambio di dati ed informazioni con l'Agenzia delle Entrate;
individuazione dei giocatori che utilizzano siti illegali
Incentivi alla compliance
Liquidazione automatica dell'imposta

Imposta sul valore aggiunto. Riportare il «gap» a livelli europei porterebbe in cassa oltre 10 miliardi all'anno

L'obiettivo: tagliare di un terzo l'Iva che sfugge

IL PRIMATO In Italia i mancati introiti valgono il 2,3% del Pil, più del doppio rispetto ai dati registrati in Germania (1%) e Regno Unito (1,1%)

Gianni Trovati

MILANO

Tagliare di almeno un terzo il tax gap dell'Iva, cioè quel complesso di evasione vera e propria e di mancati pagamenti per errori o crisi di liquidità che ogni anno sottrae all'Erario tra i 35 e i 40 miliardi di euro, a seconda dei calcoli. È l'«obiettivo di medio periodo» scritto nel Rapporto sulla lotta all'evasione che il Governo deve presentare al Parlamento: un obiettivo che servirebbe a riportare l'Italia «nella media dei Paesi europei» fra i quali oggi primeggia per i mancati incassi nell'imposta sul valore aggiunto.

Il primato italiano è scritto nelle analisi comparative sull'evasione appena prodotte dall'Unione europea, dove si legge che il gap italiano dell'Iva non teme confronti né in valore assoluto (la Francia secondo le stime, relative al 2011, ha "perso" 32,2 miliardi all'anno, la Germania 26,9 e il Regno Unito 19,5) sia in rapporto al Pil, perché il gap italiano (2,3% del Pil) doppia abbondantemente quello attribuito a Germania e Regno Unito (rispettivamente 1% e 1,1%) e supera di slancio quello registrato in Francia (1,6%). Questo accade perché il nostro Paese non riesce a incassare più di un quarto dell'«Iva potenziale», con una performance che si tiene lontanissima da quella dei principali Paesi europei (si veda il grafico qui a fianco): peggio di noi fanno solo la Grecia e alcuni Paesi dell'Est Europa.

La nostra amministrazione finanziaria muove qualche obiezione al merito di queste graduatorie europee, perché l'Italia è «Paese leader in campo internazionale per quanto riguarda la metodologia di stima del sommerso», e il confronto rischia paradossalmente di premiare gli Stati che sono meno attenti in questo campo e di conseguenza calcolano un'evasione minore. È lo stesso Rapporto, però, a riportare questi dati, e soprattutto a riconoscere l'esigenza di riportare l'Iva a un livello «europeo» di riscossione effettiva.

Per combattere il fenomeno bisogna prima di tutto capirne le cause, e da questo punto di vista arriva per la prima volta un'ammissione interessante. «È possibile - si legge nel documento - che l'aumento dell'aliquota ordinaria tenda a produrre, mediante la crescita della pressione fiscale effettiva, un innalzamento del tasso di evasione». Come denunciato da alcuni analisti, quindi, gli incrementi che hanno spinto l'Iva ordinaria dal 20% al 21% il 16 settembre 2011 e al 22% dal 1° ottobre 2013 per effetto di diverse clausole di salvaguardia contenute nelle manovre anticrisi rischierebbero di avviare un circolo vizioso in cui i problemi di finanza pubblica aumentano l'Iva, ma l'aumento dell'Iva alimenta a sua volta le difficoltà del bilancio statale. Il rischio si acuisce proprio nelle fasi di crisi, che oltre a ridurre la domanda interna determinano «un clima di incertezza e sfiducia» che costituisce «il terreno favorevole per l'acuirsi di pratiche evasive». Anche così si spiega il rialzo del gap Iva registrato dalle serie storiche dal 2010, dopo le discese quasi costanti nel 2004-2007 e nel 2008-2010.

Al di là di queste oscillazioni, però, il problema è strutturale e chiede soluzioni. Il Rapporto, come previsto (si veda Il Sole-24 Ore del 20 luglio) punta le proprie carte sulla tracciabilità dei flussi e in particolare sulla fattura elettronica, che dai rapporti con la Pa si potrebbe estendere alle transazioni fra imprese «in ragione dei risparmi gestionali che ne possono derivare». Da attuare, poi, rimane l'eredità del vecchio elenco clienti-fornitori, cioè la comunicazione quotidiana al Fisco delle fatture da parte delle partite Iva (articolo 50-bis del DL 69/2013). Si tratta di un'opzione, in calendario dal 1° gennaio prossimo, ma se le sue modalità attuative offriranno a chi la sceglie semplificazioni importanti su altri fronti potrà tessere una rete fitta di informazioni utili al Fisco.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA GapIva, stimato dall'Unione Europea, rapportato all'Iva potenziale nei principali paesi, media 2009-2011. Dati in percentuale Profilo per profilo Il confronto Finte onlus nel mirino

Verifiche mirate per le associazioni non profit di facciata dietro cui si nascondono vere e proprie attività d'impresa 50 45 40 35 30 25 20 15 10 5 0 Romania Grecia Ungheria Italia Spagna Francia Regno Unito Danimarca Germania Olanda Austria Svezia

Foto: Gap Iva, stimato dall'Unione Europea, rapportato all'Iva potenziale nei principali paesi, media 2009-2011. Dati in percentuale

Foto: - Fonte: Agenzia delle Entrate

Le verifiche. Nel mirino anche gli aggiornamenti catastali e le compravendite di immobili

Obiettivo 1,7 milioni di controlli nel 2014

Cristiano Dell'Oste

MILANO

Se siete una società, un imprenditore individuale, un lavoratore dipendente o un autonomo con partita Iva, avete due possibilità su cento di incappare in una verifica delle Entrate. Il piano 2014 dell'Agenzia punta all'obiettivo di un milione e 700mila controlli, che corrispondono a una copertura del 2,3% della platea dei contribuenti interessati, tra accertamenti sulle imposte indirette, Iva, Irap e dichiarazioni.

Il documento delle Entrate - diffuso ieri dal Salfi, sindacato autonomo dei lavoratori finanziari - indica come finalità strategiche «consolidare i risultati qualitativi raggiunti in continuità con il 2013» e «migliorare l'efficienza delle strutture e l'efficacia dissuasiva dei controlli». Dall'accertamento al recupero d'imposta, significa arrivare a 10,2 miliardi di euro di riscossioni totali, confermando lo stesso importo per i prossimi due anni.

Le verifiche sugli immobili

Il piano contiene anche un robusto capitolo sugli accertamenti immobiliari, dopo l'incorporazione dell'agenzia del Territorio nelle Entrate. Quest'anno saranno completate 700mila verifiche sul classamento delle unità riportate nei Docfa presentati agli uffici da geometri e altri professionisti tecnici.

Ma non solo. Ci saranno anche 11.800 sopralluoghi per controllare gli atti di aggiornamento tecnico, come ad esempio i frazionamenti immobiliari e i dati indicati nei mappali. Un altro pacchetto di verifiche - 70mila in tutto - riguarderà la mancata presentazione degli atti di aggiornamento, cioè la tipica situazione in cui il proprietario esegue lavori di ristrutturazione su un edificio e poi "dimentica" di avvisare il Catasto: il numero di questi accertamenti può sembrare limitato, ma non va dimenticato che in questo campo possono (e dovrebbero) attivarsi anche i Comuni, che ricevono le pratiche edilizie e possono riscontrare il mancato aggiornamento della rendita catastale dopo la presentazione di una Scia, una Dia o una comunicazione di inizio lavori.

Per finire, ci saranno 16mila accertamenti sulle agevolazioni per i trasferimenti immobiliari: nel mirino, in particolare, l'imposta di registro e l'Iva ridotta per chi compra un immobile con i requisiti prima casa. E qui la probabilità di essere controllati aumenta parecchio rispetto al livello base, dal momento che circa metà delle 400mila compravendite di abitazioni avvenute nel 2013 hanno beneficiato dello sconto fiscale.

Le liti con i contribuenti

Oltre agli accertamenti, il piano 2014 cita anche la gestione del contenzioso tributario. Da un lato, viene confermato il target di esaminare il 95% delle istanze di mediazione proposte dai contribuenti entro il termine dei 90 giorni (anche se questo, ovviamente, non garantisce che in tutti i casi il contenzioso venga effettivamente evitato). Dall'altro, viene indicata una percentuale di vittoria in giudizio del 60 per cento. Detto diversamente, il Fisco prevede di vincere sei cause su dieci davanti alle commissioni tributarie provinciali e regionali, sia quest'anno che per il 2015: una percentuale che può sembrare ancora troppo bassa, se si pensa che nel restante 40% dei casi vince il contribuente e l'accertamento non comporta alcun recupero d'imposta. A controbilanciare questo dato, però, c'è l'incidenza tutto sommato contenuta dei costi dell'Agenzia sul gettito incassato (0,90%): di fatto, gli stipendi dei 40.500 dipendenti delle Entrate e le altre spese di funzionamento erodono solo 90 centesimi ogni 100 euro recuperati.

I rimborsi Iva

Nel piano 2014 l'Agenzia fissa anche gli obiettivi per i rimborsi Iva. Quest'anno si punta a coprire l'85% fino all'imposta 2012 e il 35% del 2013. L'anno prossimo, invece, si dovrebbe incrementare la quota fino all'85% dei rimborsi relativi al 2013, fermandosi al 10% di quelli per il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti e sviluppo IL CONTRASTO AL SOMMERSO

Fisco, fronte comune contro le frodi

Il piano del Governo punta allo scambio di informazioni con Bankitalia, Consob e Ivass
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Fronte comune contro l'evasione. Il Fisco potrà attingere anche alle informazioni di Bankitalia, Consob e Ivass. Ma si punta anche a rafforzare la cooperazione con le amministrazioni finanziarie degli altri Paesi contro le frodi e l'erosione di base imponibile. Nel menù anche una revisione degli studi di settore, uno strumento da utilizzare sempre meno in chiave di accertamento e sempre più per aumentare la compliance dei circa 3,7 milioni di contribuenti interessati. Ma c'è anche, come annunciato più volte, un maggiore impulso alla fatturazione elettronica e allo scontrino telematico con una revisione dei metodi di riscossione da calibrare sull'indice di rischio dei debitori. Sono solo alcuni degli spunti che emergono dal piano antievasione previsto dal decreto Irpef sugli 80 euro che il Governo ha messo a punto e si appresta a inviare al Parlamento.

Il Fisco continuerà a scommettere sul potenziamento dello scambio di informazioni. Un aspetto su cui già la commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria nella scorsa legislatura aveva evidenziato più di una criticità mettendo in luce come i 128 database attualmente a disposizione contengano spesso dati non "puliti" o comunque difficilmente incrociabili tra loro. Un rafforzamento che opererà su due livelli. Sul fronte nazionale, il piano ipotizza una condivisione delle analisi di rischio tra agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza, ma anche una maggiore sinergia tra le due strutture. L'altra novità di rilievo è l'accesso a informazioni di natura creditizia, finanziaria e assicurativa in possesso delle rispettive Authority di vigilanza (Banca d'Italia, Consob e Ivass). La strategia di fondo è quella di mettere a disposizione del Fisco gli elementi utili a scardinare i fenomeni soprattutto di elusione più complessi basati soprattutto su operazioni societarie e finanziarie. In questo contesto bisognerà poi attendere quale sarà la scelta adottata da Governo e Parlamento sulla disciplina dell'abuso del diritto con l'attuazione della delega fiscale: un intervento molto atteso da imprese e professionisti per cercare di dare certezza agli operatori economici per definire quali comportamenti sono leciti e quali, invece, non lo sono sotto il profilo tributario.

L'intensificazione della collaborazione con le amministrazioni finanziarie estere è, invece, ritenuta la chiave di volta per puntare i fari e far emergere le frodi fiscali internazionali. Per questo il piano auspica anche una «corsia preferenziale» in Parlamento per l'approvazione dei disegni di legge di ratifica degli accordi bilaterali con diversi Paesi. Stesso discorso anche per la voluntary disclosure che consentirebbe all'Italia di allinearsi agli standard Ocse sul rientro dei capitali illegalmente esportati oltreconfine.

Il "capitolo 3" del corposo piano antievasione (oltre 140 pagine in tutto, allegati inclusi) continua poi nel solco di delineare strumenti di prevenzione a misura di contribuente. La gestione del rischio fiscale - su cui fa rotta anche la delega - è uno dei principali punti su cui si insisterà con i grandi contribuenti. Per le imprese di medie dimensioni (da 25 a 100 milioni di euro) un'ipotesi riguarda la sperimentazione di forme di tutoraggio. Per i soggetti più piccoli (sia imprese che autonomi) il Governo intende mettere in campo un aggiornamento degli studi di settore nell'ottica (o meglio, nella speranza) di una ripresa economica che consenta di cogliere i reali risultati degli operatori.

In sostanza, l'obiettivo è arrivare a una maggiore selettività (da combinare anche con il regime premiale che garantisce ai soggetti virtuosi uno scudo dagli accertamenti "facili") per fare leva sulla compliance e quindi sull'aumento di ricavi e compensi dichiarati al Fisco.

Altro piatto forte, per il prossimo futuro, è la fatturazione elettronica e il suo ampliamento nei rapporti tra privati (dal 6 giugno scorso è già obbligatoria nei rapporti con la Pa). Sul fronte riscossione, il piano del Governo prende atto delle modifiche intervenute negli ultimi anni per aumentare le tutele dei contribuenti e della crisi che ha portato a una contrazione (seppur definita «lieve») negli incassi di Equitalia. Per il futuro

sarà necessario calibrare metodi e strumenti in base all'indice di rischio fiscale dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Tax compliance La tax compliance è, di fatto, la fedeltà fiscale del contribuente. Rappresenta, infatti, il livello di adesione spontanea agli obblighi e agli adempimenti di natura tributaria. Un obiettivo perseguito dall'amministrazione finanziaria attraverso un doppio fronte di azione: da un lato prevenzione e contrasto all'evasione, dall'altro i servizi e l'assistenza al contribuente. Negli ultimi anni molti degli strumenti introdotti nel contrasto all'evasione fiscale hanno puntato a elevare la propensione al versamento delle imposte. Tra questi ci sono sicuramente gli studi di settore, che attraverso il software Gerico chiedono ai contribuenti interessati (imprese e professionisti) di adeguare gli importi da dichiarare in Unico.

Le mosse principali

SCAMBIO DEI DATI

I database delle Authority

Per garantire il contrasto dei fenomeni evasivi ed elusivi più complessi, il piano antievasione del Governo punta a consentire l'utilizzo delle informazioni di natura creditizia, finanziaria e assicurativa in possesso di Authority e di altri enti in virtù della loro attività di controllo e di vigilanza. È il caso soprattutto di Banca d'Italia, Consob (Commissione nazionale per le società e la borsa) e (Ivass) Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni

GRANDI CONTRIBUENTI

Impulso alla prevenzione

La gestione del rischio fiscale - su cui investe anche la delega - è uno dei principali punti su cui si insisterà con i grandi contribuenti. L'adozione di sistemi interni di controllo potrà essere bilanciata dalla riduzione del carico degli adempimenti tributari. Particolare attenzione sarà dedicata ai fenomeni di pianificazione fiscale aggressiva, tenendo conto delle analisi e degli approfondimenti condotti in sede Ocse e presso altri organismi sovranazionali

STUDI DI SETTORE

L'effetto leva

Per i soggetti più piccoli (sia imprese che autonomi) si punta a un aggiornamento degli studi di settore in vista di una ripresa economica che consenta di cogliere i reali risultati degli operatori.

L'obiettivo è arrivare a una maggiore selettività per fare leva sulla compliance e quindi sull'aumento di ricavi e compensi dichiarati al Fisco. A questo si affianca anche il regime premiale che garantisce ai soggetti virtuosi uno scudo dagli accertamenti "facili"

FATTURA ELETTRONICA

Controlli automatici

Il piano antievasione attribuisce grandi potenzialità alla fattura elettronica, diventata obbligatoria per un primo gruppo di pubbliche amministrazioni dal 6 giugno scorso. L'ipotesi di lavoro è che l'ulteriore allargamento previsto a fine marzo 2015 porti poi a un maggior utilizzo anche tra i privati. Questo consentirebbe di effettuare con maggiore facilità e immediatezza riscontri automatici sui documenti emessi e sui corrispettivi

FRODI ESTERE

Accelerare sulle ratifiche

Lo scambio di informazioni è una delle modalità su cui il piano antievasione punta anche nel contrasto delle frodi fiscali internazionali. Una delle linee d'azioni passa da una «corsa preferenziale» in Parlamento per l'approvazione dei disegni di legge di ratifica sullo scambio dati con altri Paesi. Altro snodo decisivo è l'approvazione della voluntary disclosure per il rientro dei capitali esportati illecitamente negli anni passati all'estero

PERSONE FISICHE

Uso più efficace dei dati

Per combattere l'evasione fiscale da parte delle persone fisiche, l'obiettivo è doppio.

Da un lato, usare meglio i dati di cui il Fisco dispone già oggi nei data base, per misurare gli scostamenti tra redditi dichiarati e spese sostenute. Dall'altro, potenziare il dialogo con il contribuente, così da favorire la tax compliance (adempimento spontaneo) senza arrivare al contenzioso. Sugli enti non commerciali, invece, la stretta riguarderà le finte Onlus che dietro il no profit celano attività d'impresa

MEDIE IMPRESE

Spazio al tutoraggio

Per le imprese di medie dimensioni - comprese tra i 25 e i 100 milioni di ricavi - il piano antievasione punta a migliorare la gestione del rischio fiscale, anche attraverso l'introduzione di forme sperimentali di tutoraggio, sulla falsariga di quello con cui il Fisco dal 2013 "accompagna" la gestione di circa 3.300 aziende di grandi dimensioni (da 100 milioni di fatturato). Fondamentale, anche per i soggetti minori, la cooperazione preventiva con l'Amministrazione

RISCOSSIONE

Strumenti su misura

Il piano antievasione prende atto dei due macrofenomeni che negli ultimi anni hanno portato a un rallentamento del recupero. Da un lato, infatti, ha inciso la crisi economica e la conseguente difficoltà a pagare che ha visto crescere il ricorso alle rateazioni. Dall'altro lato, sono stati fissati maggiori paletti a tutela dei contribuenti. Tra gli interventi, il piano propone di calibrare gli strumenti di riscossione al grado di rischio fiscale dei soggetti debitori

Le ipotesi tecniche. Nel menù del commissario riduzione delle partecipate e contributo sulle pensioni d'oro
Dalla «fase 2» attesi 14 miliardi

ROMA

Tagli alle partecipate, potenziamento dell'operazione già avviata sugli acquisti di beni e servizi della Pa, fabbisogni standard a tappeto per gli enti locali, razionalizzazione delle uscite per gli immobili (dagli affitti alle dismissioni); snellimento della macchina burocratica con la chiusura di enti e sedi periferiche già prevista in gran parte dalla riforma della Pa. Ruota intorno a questi cinque interventi la fase 2 della spending review che dovrebbe recuperare 14 miliardi per il 2015 (in aggiunta ai tre già tradotti in misure) e trovare posto nella nuova legge di stabilità. Ma al menù si potrebbe aggiungere anche il recupero di ipotesi d'intervento accantonate la scorsa primavera, come quella di un contributo di solidarietà sulle pensioni alte (sopra i 3,5-4mila euro) che verrebbe redistribuito all'interno del sistema previdenziale magari per favorire misure per rendere più flessibili le soglie di uscita verso il pensionamento. Una misura allo studio dei tecnici su cui la parola finale spetterebbe a Matteo Renzi.

Nel "dossier partecipate" che Cottarelli consegnerà al governo nei prossimi giorni sarà confermato l'obiettivo, fissato dallo stesso premier di una riduzione a regime delle attuali 10mila e più partecipate di regioni ed enti locali a non più di mille. Con la possibilità di recuperare non meno di 1 miliardo già nel 2015. A sopravvivere sarà quindi solo il 10% delle società.

Il sistema più snello conseguente al riordino delle oltre 32mila stazioni appaltanti per gli acquisti di beni e servizi della Pa in sole 35 centrali con Consip "capofila", previsto da un decreto attuativo del Dl Irpef, potrebbe inoltre consentire una sorta di "riserva" da 3-4 miliardi nel 2015 da aggiungere ai risparmi già attesi che potrebbe essere realizzata aggredendo una fetta di 10-15 miliardi dei 40-45 miliardi di spesa non ancora presidiata da Consip. E con la legge di stabilità scatteranno anche i tagli selettivi alla spesa degli enti locali con il nuovo meccanismo dei fabbisogni standard e la determinazione della capacità fiscale standard di ogni Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi della politica. Con l'uscita da tre palazzi risparmiati 40 milioni

Affitti revocati e tetto agli stipendi: crescono i risparmi della Camera

COSTO DEL PERSONALE Con il limite dei 240mila euro alla retribuzione dei dipendenti ancora più pesante il taglio che nel 2014 era già del 5,3%

Marta Paris

ROMA

Un'ulteriore sforbiciata che sfiora i 40 milioni all'anno. Che andrà a sommarsi agli oltre 138 milioni di risparmi in due anni per le casse pubbliche. Sono i tagli aggiuntivi sui prossimi bilanci su cui la Camera dei deputati potrà contare, dopo l'ultima stretta sui conti arrivata la settimana scorsa: la risoluzione dei contratti di affitto dei tre palazzi Marini, che in centro a Roma, ospitano gli uffici dei parlamentari. A cui si aggiungerà un ulteriore risparmio dalla rimodulazione degli stipendi dei dipendenti dopo l'introduzione, deciso dall'Ufficio di Presidenza, del tetto dei 240mila euro alle retribuzioni più alte (quelle dei consiglieri parlamentari). Un importo quantificabile solo dopo che si sarà chiusa la fase di confronto con i sindacati. Ma che farà salire sensibilmente il taglio alla spesa per il personale che il bilancio 2014 quantifica in 14,7 milioni (-5,4% sul 2013, una delle riduzioni più consistenti dell'intero bilancio).

La spending review targata Montecitorio, avviata all'inizio della XVII legislatura dalla presidente Laura Boldrini, guadagna così altri due tasselli. Sui conti di una macchina amministrativa che assorbe poco più di un miliardo per il suo funzionamento, con una riduzione rispetto al 2013 di 17,7 milioni (-1,7%). A fronte di una dotazione annuale dal bilancio dello Stato di 943,2 milioni a cui la Camera, nel 2014 restituisce 28,3 milioni - concorrendo agli obiettivi fissati dal Dl Irpef (66/2014) che richiede complessivamente un contributo 50 milioni agli organi costituzionali - che sommati ai 50 di minor dotazione e alle minori dotazioni 2013 porta a 138,3 milioni i risparmi per lo Stato.

La stretta sulle spese nei primi mesi di legislatura si è concentrata sui "privilegi" dei deputati con cariche interne: dall'abolizione degli alloggi di servizio, alle auto blu, dai fondi di rappresentanza fino alla riduzione del personale di segreteria e delle indennità di carica (-30%, anche sul trattamento economico complessivo del presidente Boldrini) che ha prodotto lo scorso anno risparmi per 6 milioni e sul contributo ai gruppi parlamentari (-3 milioni). Nel 2013 i risparmi complessivi alla voce «spese per i deputati» sono stati di 12,5 milioni e la spesa scenderà anche quest'anno: 145,2 milioni con una riduzione dello 0,87%. Imputabile essenzialmente alla voce rimborso spese telefoniche. A partire da quest'anno infatti il rimborso forfetario di 3.100 euro all'anno per ogni parlamentare lascia il posto un nuovo regime con un limite massimo di 1.200 euro all'anno da erogare in base alla documentazione giustificativa. Operazione che consentirà di tagliare 1,2 milioni all'anno. E si ridurrà ulteriormente anche il contributo ai partiti che siedono a Montecitorio: per i gruppi 32 milioni, l'1,8% in meno in un anno.

E se i costi per il personale scendono da 269 milioni del 2013 a 254,3 milioni, grazie al blocco dell'adeguamento automatico delle retribuzioni e al riordino della disciplina delle indennità contrattuali e di missione, nuove "riserve" non ancora contabilizzate si aggiungeranno, come detto, con i nuovi tetti agli stipendi. Mentre i costi per beni e servizi, nelle previsioni 2014 si attestano a 144,9 milioni (-3,18%) grazie a minori spese anche per assicurazioni, consulenze e noleggi, l'alleggerimento più consistente è quello atteso dai canoni di affitti, che con l'abbandono dei palazzi Marini, passeranno da 40,4 milioni all'anno a 2,8 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Spending review. Negli scorsi giorni la presidente della Camera Laura Boldrini ha sottolineato come «per la prima volta nella storia di questa Repubblica la Camera ha fatto risparmiare alle casse dello Stato 138 milioni di euro in due anni»

Energia. Presto sul mercato il 100% di Egp France e quote di minoranza di impianti Usa

Enel Green Power prepara le dismissioni

LA LOGICA DELL'OPERAZIONE Grande interesse del mercato e valutazioni elevate motivano la scelta. Intanto oggi il cda Enel vara la nuova organizzazione

Laura Serafini

ROMA

L'ipotesi aveva cominciato a circolare nei giorni scorsi tra le banche d'affari e ieri ha trovato conferma. Enel Green Power si prepara a mettere sul mercato una parte dei suoi asset più redditizi: il 100% di Egp France e quote di minoranza negli impianti nordamericani, che trainano la crescita del gruppo, per un portafoglio di circa 700 megawatt (su 1,7 gigawatt sinora installati) tra idroelettrico, geotermico, eolico e solare. La decisione è stata illustrata ieri al cda di Egp, che ha approvato i conti dei primi sei mesi: i numeri evidenziano ricavi in calo dell'1,3 per cento, a quota 1,4 miliardi, un ebitda in flessione del 7,5%, a quota 894 milioni. A pesare sui risultati in particolare la regolamentazione sfavorevole in Spagna (introdotta di recente e con un effetto retroattivo) e l'andamento dei prezzi in Italia. L'utile netto è in aumento del 9 per cento, a 293 milioni (anche per una minore pressione fiscale) e l'indebitamento è cresciuto di circa 900 milioni, a 6,2 miliardi, per effetto degli investimenti e dell'aumento del capitale circolante.

Tornando al capitolo cessioni, il nuovo ad della società, Francesco Venturini, ha spiegato la decisione con la volontà di massimizzare la monetizzazione degli investimenti in una fase piuttosto favorevole. Un approccio che riguarda in particolare il NordAmerica, dove gli investitori sono particolarmente interessati alle attività nel comparto delle energie rinnovabili che garantiscano un investimento certo nel lungo periodo. «Se il mercato in questa fase arriva a pagarti anche 15-20 volte l'Ebitda è evidente che si comincia a ragionare sull'opportunità di vendere», ha detto il manager. Venturini ha spiegato che si punta a individuare investitori di lungo periodo che possano supportare lo sviluppo degli impianti negli Stati Uniti, dove la capacità installata dovrebbe raggiungere 2,4 gigawatt nel 2018. La tempistica attesa per le cessioni è tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015. Anche per gli asset francesi i tempi di esecuzione dovrebbero essere gli stessi: in questo caso, però, a guidare la scelta di disimpegnarsi sono le prospettive di crescita inferiori alle attese. Il portafoglio di Egp France comprende 178 megawatt di impianti eolici già operativi e 28 megawatt di impianti eolici in esecuzione; la società ha dato mandato a Société Generale di curare la dismissione degli asset.

Venturini ieri ha anche rivelato quali saranno i capisaldi della sua strategia nei prossimi anni. «I criteri più importanti sono sostanzialmente due: una maggiore integrazione con le attività del resto del gruppo Enel, ma su questo aspetto avrete maggiori dettagli domani (oggi, ndr)» ha detto, alludendo al varo della nuova struttura organizzativa di Enel che verrà portata oggi al consiglio di amministrazione dall'ad Francesco Starace. «Altro aspetto importante è la flessibilità - ha aggiunto -. Mi riferisco in particolare alla capacità di muoversi in fretta per uscire da un mercato dove le prospettive sono divenute meno interessanti per entrare in altri dove i tassi di crescita sono maggiori». Venturini, a questo proposito, non ha escluso che Egp possa uscire anche da altri mercati europei dove le condizioni di sviluppo non siano più così attraenti. La società ha confermato il raggiungimento dei target prefissati per fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera. Governo e maggioranza decidono di ridimensionare il provvedimento: servirà un nuovo via libera anche del Senato

Competitività, Di da riscrivere

Stralcio per una ventina di disposizioni - Saltano la super-Scia e la seconda soglia Opa IL LUNGO ELENCO Verso l'abolizione la deroga sul tetto agli stipendi dei manager pubblici. A rischio anche le regole sugli incentivi al fotovoltaico

Carmine Fotina

ROMA

Il decreto competitività diventa un autentico caso. Una lunga e concitata giornata, con riunioni tra governo e maggioranza, ha sancito un significativo ridimensionamento del provvedimento attualmente all'esame della Camera. Sul tema ci sarebbe stata una riunione con lo stesso premier Matteo Renzi ieri mattina presto. Il decreto, come uscito dal Senato (dove aveva ottenuto la fiducia venerdì scorso), appariva sempre più eterogeneo e simile ai provvedimenti "omnibus" che poco sono apprezzati dal Quirinale. Oltretutto, sono emerse in extremis perplessità dell'esecutivo anche sul contenuto di alcune norme aggiunte al Senato.

Di qui un lavoro vorticoso con lo stralcio clamoroso di una ventina di norme, da attuare attraverso un unico emendamento governativo o singoli emendamenti soppressivi dei ministeri. «Se ci sono esigenze, si può verificare la possibilità di inserire le norme in altri provvedimenti, magari in un Ddl ad hoc» prova a tranquillizzare il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Ivan Scalfarotto. Intanto l'intervento alla Camera - dove sono stati presentati in commissione anche 800 emendamenti dai gruppi - richiederà un rapidissimo ritorno al Senato in terza lettura (il decreto scade il 22 agosto).

Salta la norma che, in assenza dell'emanazione dei già previsti decreti attuativi entro il 31 dicembre 2014, farebbe scattare automaticamente la Scia o l'autocertificazione con controlli ex post per qualsiasi professione o attività economica. Una misura considerata forse troppo dirompente dal governo o destinata ad essere recuperata nella prossima legge annuale per la concorrenza. A forte rischio anche una parte delle norme inserite al Senato per correggere il contestatissimo "spalma incentivi" che modifica il regime delle agevolazioni per il fotovoltaico. In particolare, le valutazioni del governo si sono soffermate su una delle opzioni che verrebbero concesse ai produttori di rinnovabili: un sistema di aste imperniato sulla cessione di quote di incentivi, fino ad un massimo dell'80 per cento, a un acquirente che vincerà la gara indetta dall'Authority per l'energia. Cancellazione in vista anche per la proroga per le gare d'ambito del gas.

Stop alla seconda soglia Opa (25%) inserita con un emendamento dei relatori dopo un lavoro condotto in prima persona dal "dissidente" Pd Massimo Mucchetti. Verso lo stralcio anche la norma che stanziava 535 milioni per Poste Italiane in seguito a una sentenza del Tribunale Ue sulla legittimità di aiuti di Stato. Gran parte di questa dote - 410 milioni - veniva recuperata tagliando le risorse disponibili per pagare i debiti della Pa, paradossalmente a distanza di pochi giorni dal protocollo di impegni tra governo-enti territoriali-banche e imprese per completare il rimborso di tutti gli arretrati.

Ma la lista delle norme stralciate, alla quale si è lavorato fino a ieri notte, è particolarmente lunga. Verso l'abolizione la nuova deroga sul tetto agli stipendi dei manager (interessato il Gestore servizi energetici), la misura sui limiti all'uso del contante da parte dei turisti, le nuove disposizioni sulle società tra professionisti, l'istituzione dei cosiddetti "condhotel" (abitazioni in condominio dove sarà possibile usufruire dei servizi tipici dell'hotel). Per quanto riguarda la sezione sull'ambiente, saltano le semplificazioni in materia di imballaggi; incerto al momento il destino sulla norma Sistri. Diverse soppressioni per il pacchetto agricoltura, tra cui l'esclusione del carcere per chi semina Ogm in Italia in violazione del divieto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibili modifiche

INIZIO ATTIVITÀ

Niente più Scia automatica

Con gli ultimi emendamenti al Dl competitività, dovrebbe essere tolto dal testo l'automatismo secondo cui la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) o l'autocertificazione con controlli ex post darebbero da soli la possibilità all'interessato di cominciare a operare, qualora i decreti attuativi delle semplificazioni sull'inizio attività non andassero in porto entro il 31 dicembre prossimo

OPA

Stop alla seconda soglia

Il Dl competitività consente alle pmi di modificare la soglia rilevante per le offerte pubbliche di acquisto obbligatorie prevista dall'articolo 106, comma 1 del Tuf: le società che rientrano nella definizione di pmi è previsto che possano fissare nello statuto una soglia dalla quale scatta l'obbligo di Opa, in un intervallo tra il 20 (soglia che consente ai soci di tutelarsi contro il rischio di perdita del controllo) e il 40 per cento. Ora ciò dovrebbe essere stralciato

POSTE

I 535 milioni tornano indietro

Uno stanziamento di 535 milioni a favore di Poste Italiane, per adeguarsi a una sentenza europea in materia di aiuti di Stato. Questo prevederebbe la versione attuale del Dl competitività, individuando la copertura soprattutto in un taglio di 410 milioni ai fondi per i pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ora l'orientamento è opposto: salvare le risorse per i debiti della Pa e stralciare lo stanziamento per Poste

AGRICOLTURA

Pacchetto rimaneggiato

Attualmente il Dl competitività, nella versione licenziata dal Senato con voto di fiducia venerdì scorso, contiene molte novità in materia di agricoltura. Ma adesso è probabile che una buona parte di esse venga stralciata dal provvedimento. Tra le disposizioni a maggior rischio di estromissione dal testo c'è l'abolizione delle pene detentive per chi semina Ogm (organismi geneticamente modificati) violando il divieto

Dismissioni. Successo della rete professionale

Aste notarili online per gli immobili Inail

Finalmente si riesce a vendere gli immobili Inail, residuati dalle cartolarizzazioni Scip 1 e, soprattutto, di Scip 2, quest'ultima conclusasi anni fa con un clamoroso insuccesso. Grazie alla rete aste notarili (Ran), la piattaforma informatica creata dal Consiglio nazionale del notariato, è stato ottenuto un risultato in assoluta controtendenza: da fine 2013 sono stati aggiudicati in 3 turni d'asta (novembre 2013, aprile 2014, luglio 2014), il 51% dei lotti immobiliari residenziali (50 su 99) appartenenti al patrimonio ex Scip messo in asta dall'Inail. Gli immobili invenduti degli enti previdenziali, nel loro complesso, hanno un valore che sfiora i 2,5 miliardi.

L'utilizzo della procedura d'asta web based attraverso la Ran (che permette ai cittadini di partecipare all'asta presso lo studio notarile più vicino) ha registrato una percentuale di incremento del 10,8% sul valore di aggiudicazione degli immobili venduti da Inail, circa 10 milioni di euro (novembre 2013: 1,8 milioni di euro, aprile 2014: 4,4 milioni, luglio 2014: 3,5 milioni), rispetto al prezzo base d'asta pari a 8,8 milioni di euro.

Il sistema è piaciuto anche alla Croce Rossa Italiana, che la settimana scorsa ha siglato un accordo con il Consiglio nazionale del Notariato per la gestione e la vendita di immobili ad uso residenziale o diverso della stessa Croce Rossa.

L'ente, nell'ambito del processo di riordino e di deciso risanamento dell'ente promosso da questa governance, ha infatti ripreso, così come previsto dalla legge, il piano di dismissioni del proprio patrimonio immobiliare, dopo alcune aste pubbliche indette in questi due anni e andate in gran parte deserte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Confronto tra i risultati delle aste Sciped ex Scip di Enpals, Inail, Inpdai, Inpdap, Inps, Ipost, Ipsema con le compravendite residenziali Andamento compravendite nazionali
Aggiudicazioni aste residenziali enti Con Rete aste notarili 763 828 858 869 808 684 609 598 444 444 403 400

Foto: Confronto tra i risultati delle aste Scip ed ex Scip di Enpals, Inail, Inpdai, Inpdap, Inps, Ipost, Ipsema con le compravendite residenziali

Foto: - Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato

Agevolazioni. Non si raddoppiano i benefici neppure rinunciando a quelli sul precedente acquisto

Bonus prima casa non rinnovabile

DECADENZA Il termine triennale per l'accertamento era già trascorso e l'ufficio non aveva nessun diritto di revocare gli sconti

Saverio Fossati

Inutile fare i furbi: non si può raddoppiare il beneficio fiscale sull'acquisto della prima casa. La Cassazione (sentenza 17294/2014) ha affrontato il caso di due coniugi che avevano acquistato nel 1989 un'abitazione a Licata, beneficiando delle riduzioni fiscali sulle imposte di trasferimento, da poco entrate in vigore.

Quindici anni dopo, trovandosi nella necessità di comprarne un'altra a Feltre, avrebbero dovuto acquistarla senza usufruire nuovamente dei benefici, a meno di non vendere la prima. Tra i requisiti richiesti, infatti, c'è quello di non possedere, all'atto della compravendita, un'altra abitazione comprata con le agevolazioni "prima casa".

L'unica soluzione sarebbe stata quella di vendere la casa di Licata. Ma evidentemente, non volendo o potendo farlo, i coniugi avevano pensato bene di "autodenunciarsi", dichiarando di aver usufruito dei benefici, nel 1989, senza averne diritto. Detto, fatto: l'agenzia delle Entrate di Licata, senza che nessuno rilevasse che erano passati 15 anni e quindi la questione era ampiamente sepolta dalla decadenza triennale, aveva riliquidato imposte, sanzioni e interessi, pagato dai due coniugi senza batter ciglio dato che evidentemente la convenienza pesava comunque sul secondo acquisto, che a questo punto si sarebbe potuto fare come "prima casa" dato che il beneficio sull'abitazione di Licata era stato revocato.

L'agenzia delle Entrate, però, pochi mesi dopo aveva annullato il provvedimento dell'ufficio di Licata e aveva quindi chiesto ai due coniugi di pagare la differenza: l'Iva intera più sanzioni e interessi.

I ricorsi mossi dai coniugi proprietari in primo e secondo grado erano stati respinti, e la Cassazione ha confermato la pretesa delle Entrate, affermando che «il principio di buona fede, *ictu oculi*, nulla ha a che vedere con quella che, in concreto, si configura come l'inaccessibile rinuncia a un beneficio già fruito da circa un quindicennio». A nulla, per la Cassazione, rileva che i contribuenti avessero dichiarato di aver illegittimamente usufruito del beneficio e di rinunciarvi; perché «manca ogni ragionevole apparenza delle legittimità e coerenza dell'operazione, anche sul piano amministrativo. L'autotutela, ricorda la Cassazione, scatta solo in caso di mancata formazione di un giudicato o di mancata scadenza di un termine decadenziale; mentre il rapporto tributario in questione (sul primo acquisto) era divenuto definitivo da ormai dodici anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

La manovra sarà da 16 miliardi

FEDERICO FUBINI

CARLO Cottarelli ha un piede e mezzo fuori della porta.

Ammesso che abbia mai davvero fatto parte della squadra di questo governo, ora di fatto non è già più così. Renzi di recente ha spiegato in incontri privati che lo stesso commissario alla spending review gli ha chiesto di tornare al Fmi, dove aveva lavorato per decenni. IL PREMIER vuole accontentarlo ad ottobre, nominandolo direttore esecutivo per l'Italia all'Fmi. Certo non farà nulla per trattenerlo e ha già pronto il successore, il fedelissimo consigliere economico Gutgeld. Ai suoi collaboratori il premier ha confidato: "Cottarelli è bravo, ma non decide". Certo, le difficoltà fra Renzi e colui che avrebbe dovuto essere il regista dei tagli di spesa non nascono adesso. Sono iniziate fin dal primo giorno in cui i due hanno iniziato a cercare di lavorare insieme. Il fatto che il divorzio si stia consumando solo in queste settimane dimostra solo che su entrambi i fronti si è cercato a più riprese di trovare un terreno d'intesa.

Non è stato possibile e questa constatazione paradossalmente non è quasi più rilevante, già sovrastata com'è dalla realtà che sta per imporsi: a questo punto dell'anno, il governo dovrebbe essere già al lavoro sull'impianto della prossima Legge di stabilità.

Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan devono vararla entro il 15 ottobre e il premier pensa a una correzione complessiva dei conti da circa 16 miliardi. Non sarà una passeggiata. Va coperto il bonus ai da 80 euro ai redditi medio-bassi, che a velocità di crociera costa 10 miliardi di euro l'anno. Va ridotto ancora il deficit pubblico, perché l'ultimo vertice europeo ha respinto la richiesta dell'Italia di rinviare di un anno (dal 2015 al 2016) il pareggio di bilancio calcolato al netto della frenata economica. Vanno finanziate le missioni militari e i fondi di cassa integrazione per chi non lavora più. In più, parte dei tagli di spesa previsti sono già assorbiti da misure varate sia dal governo di Enrico Letta che da quello di Renzi.

Il premier eredita dal suo predecessore lo schema di una finanziaria che prevederebbe 14 miliardi di tagli di spesa sul 2015 e poi almeno altrettanti l'anno dopo. Ma ora sta arrivando il momento di indicare dove si intende tagliare e perché, chi dovrà affrontare sacrifici e a favore di chi altri. Il mestiere di Cottarelli era quantificare e indicare al governo gli interventi possibili. Per il momento dunque la prossima finanziaria è in cerca d'autore, almeno nel merito delle scelte politiche. Ma non lo resterà a lungo, perché di fatto il cambio della guardia c'è già stato.

Al posto di Cottarelli, Matteo Renzi intende nominare il deputato del Pd e suo consigliere economico Yoram Gutgeld. Master in gestione aziendale all'Università della California, ex direttore e partner di McKinsey a Milano, Gutgeld di fatto ha già preso il posto di Cottarelli con un mandato più ampio su spese ed entrate dello Stato. A Palazzo Chigi, è lui che lavora allo schema e al merito della Legge di stabilità che dovrà essere pronta dopo l'estate.

Secondo i piani attuali del governo, la correzione complessiva dei conti sul 2015 dovrebbe essere appunto di 16 miliardi di euro, poco più dell'1% del prodotto lordo.

Non sarebbero tutte solo tagli di spesa: alcuni miliardi, in numero ancora imprecisato, dovrebbero venire dal maggiore gettito fiscale derivante dalla lotta all'evasione. Matteo Renzi e la sua squadra puntano molto sull'operato del nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi.

Molte partite di rilievo restano però aperte. Il governo sa che servirà molta cura nel non ascrivere come proventi certe entrate da lotta all'evasione che per definizione sono incerte, perché riguardano il futuro. C'è poi una questione istituzionale: prima di Renzi, la cabina di regia della finanziaria è sempre stata al Tesoro e il ministro dell'Economia ha sempre guidato il disegno complessivo. Ora non è chiaro come funzionerà la divisione fra i poteri e se essa non produrrà nuovi contrasti, dopo il divorzio di Cottarelli. Infine c'è un'incognita sulle risorse: ad alcuni analisti privati, 16 miliardi di correzione di bilancio sembrano pochi rispetto alle coperture finanziarie che servono. Lo si capirà nei prossimi mesi. In fondo strappo di ieri sulla spending

review è solo il colpo d'avvio della campagna d'autunno. Quella in cui l'Italia si gioca la ripresa, la fiducia dei mercati e la tenuta del suo debito pubblico.

2014 2015 2016

2,2 5,2 12,1

0,8

7,2

0,2

-

-

-

0,1

0,5

0,1

0,1

0,4

0,2 0,5 0,4 2,0 0,3 0,5 0,3 0,7

2,3 0,2 0,2 0,4 0,5 0,2 0,5 0,1 0,2 0,6

0,2 2,8 5,9

0,1

0,5

-

0,1

-

-

-

-

0,3 0,8 0,2 1,1 0,2 0,1 0,1

1,7 0,3 2,5 0,4 0,4 0,1

0,4 0,7 0,9

0,2

0,4

0,3 0,4

0,2

0,5

2,0 4,4 7,1

1,0

2,2

0,4

-

-

0,2

0,1

0,3

1,6 0,6 0,1 0,1 0,2 1,0 0,8

0,8 0,2 0,2 0,2 2,0 1,5

2,2 5,0 7,9

0,1

2,5

0,3

1,4

-

0,2

0,2

-

1,8 0,8 1,0 0,0 0,5 0,3 -

2,0 0,5 1,5 1,0 0,3 0,1

Le proposte della spending review

7,0 18,1 33,9 Risparmi in miliardi di euro E•cientamento diretto Iniziative su beni e servizi Pubblicazione telematica appalti pubblici Gestione immobili Costi riscossione Pscale Fabbisogni standard nei comuni Consulenze e auto blu Stipendi dirigenti Corsi di formazione Inquinamento luminoso Altre proposte da gruppi ministeriali Riduzione trasferimenti ine•cienti Trasferimenti a imprese (stato) Trasferimenti a imprese (regioni) Prova reddito per indennità accompagnamento Abusi pensioni di invalidità Taglio microstanziamenti Partecipate locali (Tpl e altro) Trasferimenti a trasporto ferroviario Spese settoriali (Difesa, Sanità, Pensioni) TOTALE GENERALE Difesa Misure patto salute e costi standard Contributo temporaneo pensioni Indicizzazioni pensioni Allineamento contributo donne (da 41 a 42 anni) Revisione pensioni di guerra Pensioni reversibilità (Russi) Costi politica Comuni, regioni, Pnanziamiento ai partiti Organi costituzionali e rilevanza costit. Riorganizzazioni Riforme province Sinergie corpi di polizia Spese enti pubblici Digitalizzazione Prefetture, vigili del fuoco, capitanerie di porto Altre sedi periferiche nelle Ac Razionalizzazione comunità montane PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.palazzochigi.it

Spending review Cottarelli lascerà scontro con Renzi

L'uomo dei tagli critica: non coperte le nuove spese Gutgeld pronto a prendere il suo posto a ottobre >
ROBERTO PETRINI

ROMA. Il commissario della spending review è pronto a lasciare l'incarico. In un post su Facebook Carlo Cottarelli punta il dito contro le «nuove spese non coperte» che vanificherebbero la possibilità di tagliare le tasse. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è l'emendamento, votato alla Camera nel decreto di riforma della pubblica amministrazione, che consente quattromila pensionamenti nella scuola. Ed è scontro con Renzi. L'ira di Mister Forbici è contro «quei parlamentari che hanno remato contro». A sostituirlo sarà il consigliere economico del premier Yoram Gutgeld.

OCCORSIO ALLE PAGINE 2 E 3 ROMA. Carlo Cottarelli, lo «sceriffo» della spending review, sbotta: sui conti pubblici non va e, secondo alcune indiscrezioni sarebbe pronto a lasciare per andare al Fondo monetario. La sortita è abbastanza formale: è affidata al «Blog del Commissario» che l'ex economista dell'Fmi ha utilizzato ieri per una denuncia circostanziata e severa: «Si sta diffondendo la pratica di autorizzare nuove spese indicando che la copertura sarà trovata attraverso future operazioni di revisione della spesa o, in assenza di queste, attraverso tagli lineari delle spese ministeriali». Il linguaggio è tecnico ma esplicito: vi state impegnando la spending review del prossimo anno che io ancora devo fare, oppure fatei tagli lineari, cioè il contrario della missione che sono stato chiamato a fare, che invece è costituita da risparmi mirati sulla spesa.

Poi scorrendo il blog appare una cifra bomba: «Il totale delle risorse che sono state spese prima di essere risparmiate per effetto di queste decisioni ammonta ora a 1,6 miliardi per il 2015». La morale, in sintesi, è: «Così potete dimenticarvi il taglio delle tasse perché non ci saranno risorse».

Se la spending è un bancomat, addio al taglio delle imposte.

A far saltare i nervi a Cottarelli è stato il decreto-Madia sulla pubblica amministrazione che, con lo scopo di svecchiare i dipendenti pubblici, prevede un maxi-pensionamento anticipato degli statali di 62 anni che ieri è arrivato alle battute finali alla Camera. Un aumento di spese.

Ma soprattutto una norma, introdotta durante una seduta durata fino alle tre di notte nei giorni scorsi, che prevede il salvataggio dei 4.000 insegnanti, rimasti "incagliati" nel 2012, ai quali è stata data la possibilità di andare da quest'anno in pensione con le vecchie regole pre-Fornero di «quota 96». Una operazione che costa 396 milioni da quest'anno al 2018. Chi è nel mirino di Cottarelli? Il Tesoro, dopo la sortita del commissario alla spending review, si è affrettato a precisare che «non si tratta di una polemica nei confronti del governo». Tuttavia, oltre all'"assalto alla diligenza" del Parlamento, ai vari decreti sui quali nessuno ha fatto ancora conti precisi, c'è anche la partita complessiva del controllo della spesa pubblica, dei conti e dei rapporti con gli organismi internazionali, dall'Fmi, alla Bce, a Bruxelles. Il presidente del Consiglio Renzi sta costituendo una cabina di regia economica a Palazzo Chigi, attorno al suo consigliere Yoram Gutgeld. La cosa ha lasciato tracce nel rapporto tra Via Venti Settembre.

Ma le tensioni crescono anche all'interno di un quadro di apprensione per le sorti della finanza pubblica. Il taglio delle previsioni del Pil da parte dell'Fmi di mezzo punto sulle stime del governo crea un buco di circa 4 miliardi che potranno essere coperti dai risparmi dell'effettospread ma che comunque creano un problema. I tagli di circa 1,3 miliardi che il decreto sul bonus-Irpef affidava a Comuni, Province e regioni non sono ancora nelle casse del Tesoro e i sindaci hanno smontato l'idea del governo di ridurre i centri di acquisto (una delle idee portanti della spending review di Cottarelli).

Una partita difficile che rischia di precipitare in autunno.

Lo stesso Padoan prevede un intervento difficile sui conti in sede di legge di Stabilità quando si dovranno trovare almeno 25 miliardi. Le opposizioni sono alla finestra come falchi: ieri Grillo ha parlato di «tempesta perfetta» con misure devastanti, Brunetta ha persino ipotizzato una nuova lettera della Bce, mentre la Lega

per ora si limita a chiedere che entri in funzione il nuovo Ufficio parlamentare di bilancio.

Foto: AL VERTICE Il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. A loro ora il compito di sostituire Cottarelli alla spending review

Intervista

Boccia: "Stia sereno È la politica che decide come usare i soldi"

«Abbiamo riparato agli errori della Fornero e permesso a 4 mila insegnanti di avere una cattedra» «Gli consiglio di rivolgersi al governo: il decreto Madia poggia proprio sui risparmi» Il deputato Pd: richiamo inammissibile

MARIA CORBI ROMA

«Stia sereno». Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera usa le due parole più terrificanti della politica nell'era renziana per rispondere al commissario della spending Review Carlo Cottarelli, critico sulle coperture utilizzate per mandare in pensione 4 mila insegnanti intrappolati nella riforma Fornero. I cosiddetti «Quota 96». Allora Onorevole Boccia, secondo Cottarelli «se si utilizzano risorse provenienti da risparmi sulla spesa per aumentare la spesa stessa, il risparmio non potrà essere utilizzato per ridurre la tassazione su lavoro». E fa espresso riferimento alla quota 96 «Do un consiglio a Cottarelli. Intanto di rivolgersi al governo che è il suo datore di lavoro. Perché forse gli è sfuggito che l'impianto del decreto Madia, un eccellente decreto di riforma della pubblica amministrazione, poggia proprio sui risparmi di spesa. E il cosiddetto intervento sulla quota 96 ha un impatto minimale rispetto a quella riforma. Stiamo parlando di 416 milioni in cinque anni». Cottarelli spiega che sono già stati «spesi prima di essere risparmiati» 1,6 miliardi per il 2015. «Trovo inammissibile che o dal Mef o addirittura dal commissario alla spending review debba arrivare un richiamo al Parlamento su un meccanismo che ha utilizzato proprio il governo. Perché, quel meccanismo di copertura è il meccanismo su cui si basa la riforma della pubblica amministrazione. Che Cottarelli lo abbia scoperto solo sulla quota 96 è abbastanza inquietante. E comunque si sta riparando a un errore grossolano fatto dalla riforma Fornero, che confuse anno solare con anno scolastico». Cottarelli se la deve prendere con la Fornero dunque? «Quella della Fornero è una riforma che difendo perché i risparmi di spesa che sono stati fatti sono storici e sono quelli che permettono al paese di andare avanti. Quattromila persone che si sono trovate in mezzo al guado e che hanno così bloccato l'ingresso nella scuola di 4 mila insegnanti». Dunque l'aver trovato le coperture per la quota 96 significa nuovo lavoro? «Certo aver riparato l'errore permetterà a 4 mila insegnanti di entrare nella scuola a settembre. E quando Cottarelli dice che i risparmi della spesa pensionistica devono andare al lavoro io gli ricordo che questo significa anche creare lavoro e non solo abbassare le tasse sul lavoro. Poi le abbasseremo pure, ma intanto iniziamo a darlo il lavoro, che mi sembra la priorità. Ecco perché è una critica inaccettabile. E a Cottarelli ricordo anche che l'ortodossia del bilancio dello Stato e il rigore sono assicurati quotidianamente dalla commissione bilancio. Ma mai, almeno con me qui, tutto questo deve andare a discapito di diritti negati. Perché in questo caso il Parlamento aveva il dolore di ammettere un errore grossolano fatto». Il Tesoro ha sottolineato che le coperture non si fanno così e che si crea un precedente pericoloso. «Non è accettabile perché io dal Tesoro devo sentirmi dire se ci sono i soldi o non ci sono, ma è la politica che deve decidere nel merito. È la politica che decide se far entrare 4 mila giovani insegnanti oppure no. Cottarelli stia sereno su pensioni e spesa. Su tutto il resto aspettiamo i risultati da lui annunciati in Parlamento».

Ha detto Le «responsabilità» Con l'intervento sulla quota 96 stiamo riparando a un errore della riforma Fornero che confuse l'anno solare con quello scolastico L'utilizzo delle risorse Cottarelli dice che i risparmi della spesa devono andare al lavoro? Gli ricordo che bisogna prima creare il lavoro

Foto: Francesco Boccia, deputato del Pd

Allarme di Cottarelli: già spesi i risparmi futuri

Il commissario contro la misura sul pensionamento dei prof: così non taglieremo mai le tasse sul lavoro Nel mirino la soluzione trovata dal Parlamento Il Tesoro: sbaglia chi vede una critica al governo
PAOLO BARONI ROMA

Si può dire che la spending review non sia ancora quasi decollata che già ce la stiamo «mangiando». A lanciare l'allarme è direttamente il commissario Carlo Cottarelli, per un giorno tornato nel tritacarne mediatico e sempre sul punto di dimettersi come riportano le solite voci subito smentite. Oggetto del contendere la soluzione trovata in Parlamento per risolvere il problema dei 4 mila insegnanti rimasti «incastrati» al lavoro dal meccanismo della faticosa «quota 96». Alla Camera, per risolvere la questione, hanno infatti deciso di attingere ancora una volta alla spending review. «Se si utilizzano risorse provenienti da risparmi sulla spesa per aumentare la spesa stessa, il risparmio non potrà essere utilizzato per ridurre la tassazione sul lavoro. Condizione, a mio giudizio, essenziale per una ripresa dell'occupazione in Italia» denuncia Cottarelli sul suo blog. La «pratica» che si sta diffondendo, spiega, è quella «di autorizzare nuove spese indicando che la copertura sarà trovata attraverso future operazioni di revisione della spesa o, in assenza di queste, attraverso tagli lineari delle spese ministeriali». E con i 460 milioni destinati a coprire nei prossimi 5 anni il pensionamento di 4 mila insegnanti, a oggi «il totale delle risorse che sono state spese prima di essere state risparmiate ammonta 1,6 miliardi». «Intendiamoci - aggiunge Cottarelli - tecnicamente, la copertura c'è. Ma questa è in realtà costituita da tagli lineari perché la promessa di future operazioni di revisione della spesa non può essere accettata come copertura sul piano giuridico». In commissione Bilancio alla Camera, dove è arrivato l'ultimo ok all'emendamento salvainsegnanti che è stato poi inserito nel decreto sulla Pa, il ministero dell'Economia aveva espresso parere contrario, ravvisando tra l'altro che questo modo di procedere di fatto si poteva configurare come una violazione dell'obbligo costituzionale di copertura delle spese. Ma alla Camera hanno deciso di tirare dritto infischandosene. Cottarelli invece tiene il punto. E spiega che in questo modo i risparmi previsti per il 2015 «non potranno essere usati per la riduzione della tassazione (o del deficit o per effettuare altre spese prioritarie). Oppure si dovranno attivare i tagli lineari. Credo sia una tendenza preoccupante». Ovviamente «possono sussistere mille buoni motivi per alcune nuove spese» ma «se il Parlamento legittimamente decide di introdurre nuove spese dovrebbe contestualmente coprirle con tagli non lineari di pari entità», magari riprendendo alcune vecchie proposte del commissario stesso. «Mi sembra - aggiunge Cottarelli - che usare presunti tagli lineari per la copertura di nuove spese riduce il costo politico inevitabilmente legato all'individuazione di coperture vere, concrete, selettive». Perfetta sintonia insomma col Tesoro, dove resta alta la preoccupazione per un precedente «che può essere pericoloso per la strategia del governo». Cottarelli, intanto, è sotto schiaffo. «A che punto è il lavoro del commissario? Da mesi non se ne sa più nulla», si chiedeva ieri sul Corriere Francesco Giavazzi. Mentre Renato Brunetta (Fi) addirittura lo sbeffeggiava: «La spending doveva far risparmiare 4,5 miliardi. Non se ne vede traccia. Cottarelli doveva essere l'uomo dei tagli e a malapena riesce a farsi la barba...». E poi a sera rilanciava attaccando Renzi: «Con la denuncia del commissario saltano tutti i conti. Il premier venga subito alla Camera a riferire». Il Tesoro dalla sua fa muro e definisce «strumentali» tutti i tentativi di mettere Cottarelli contro il governo. E lui, invece, il «Commissario», come risponde? Oltre a sfogarsi sul Web, Cottarelli fa sapere che gli eventuali ritardi vanno messi in conto alla politica, cui spettano le decisioni finali, e che lui continua a lavorare come sempre. Il prossimo step è il piano taglia-partecipate. Vale un miliardo di euro (se nessuno lo sabota o lo scippa prima). @paoloxbaroni

Ha detto «Situazione paradossale» Si sta diffondendo la pratica in cui la revisione della spesa (futura) viene utilizzata per nuove spese «Tendenza preoccupante» Continuando così nuove spese saranno finanziate tramite risparmi non approvati o attraverso tagli lineari La strada da seguire Se il Parlamento decide di introdurre nuove spese dovrebbe coprirle con tagli di spesa non lineare

Quota 96 Per colpa della riforma pensioni dell'ex ministro Fornero, 4mila insegnanti sono rimasti bloccati al lavoro a pochi mesi dalla data in cui sarebbe maturata la loro pensione. È il caso dei cosiddetti «quota 96», ossia di tutte quelle persone che l'1 gennaio 2012 avevano già maturato tutti i requisiti per l'accesso alla pensione, ossia 60 anni di età e 36 di servizio - o con 61 di età e 35 di servizio e che con l'entrata della riforma si vedevano innalzare di colpo i requisiti. Ora dal prossimo settembre potranno andare in pensione, ma dovranno fare un sacrificio: riceveranno la liquidazione solo fra 5 anni. 1,6 miliardi Il totale delle risorse che sono già state spese ma che dovranno essere risparmiate nel 2015 460 milioni I soldi necessari a coprire, nei prossimi cinque anni, il pensionamento di 4 mila insegnanti

Foto: Commissario alla Spending Review

Foto: Carlo Cottarelli, lavorava al Fondo Monetario Internazionale

Foto: ALESSANDRO PARIS/IMAGOECONOMICA

ACCORDO CON LA CDP CHE CHIUDE IL SEMESTRE IN UTILE PER 964 MILIONI

Dai cinesi 2,1 miliardi per Terna e Snam

Bene i conti di Mediolanum, frena Italcementi

SANDRA RICCIO Via libera ieri dal Cda di Cassa depositi e prestiti (Cdp) alla cessione di una quota del 35% del capitale sociale di Cdp Reti Spa ai cinesi di State Grid International Development Limited (Sgid), società interamente controllata da State Grid Corporation of China, la più grande utility al mondo. Il corrispettivo deciso è una somma non inferiore a 2,1 miliardi di euro. Prima del closing della cessione, Cdp conferirà a Cdp Reti la propria partecipazione in Terna (pari al 29,851% del capitale sociale), operatore italiano leader nelle reti di trasmissione di energia elettrica. Cassa depositi e prestiti ieri ha anche comunicato i dati del primo semestre che si è chiuso con un utile di pertinenza della capogruppo pari a 964 milioni, in calo del 31% su base annua dovuta alla diminuzione del margine di interesse. Il cda ha anche nominato Andrea Novelli nuovo direttore generale. Il margine del gruppo è sceso del 53% a 714 milioni di euro per effetto «di una significativa riduzione dei tassi d'interesse e dell'applicazione del nuovo meccanismo di remunerazione della liquidità depositata» presso il Tesoro, previsto dal decreto sul bonus di 80 euro. Nell'energia Snam ha archiviato il primo semestre con un utile netto di 561 milioni di euro (+21,4%) e ricavi totali per 1.782 milioni di euro (+0,4%). L'utile operativo ammonta a 1.044 milioni di euro (+2,4%). Italcementi ha realizzato ricavi in calo da 1,19 a 1,11 miliardi di euro e un risultato operativo (Ebit) in crescita da 94,5 a 103,9 milioni nel trimestre. Il Margine operativo lordo (Mol) è rimasto invariato a 209,3 milioni, da 209,8 dell'analogo periodo precedente. Nel primo semestre i ricavi sono scesi da 2,15 a 2,04 miliardi, il Mol è salito da 298,2 a 304,8 milioni, mentre la perdita netta è cresciuta da 43,1 a 79,6 milioni, a differenza dell'indebitamento netto, sceso da 1,93 a 1,85 miliardi di euro. Nel settore finanziario il gruppo Mediolanum ha presentato ieri i conti del primo semestre con un utile netto consolidato di 164,9 milioni, in calo del 17% rispetto all'analogo periodo precedente ma superiore alle attese degli analisti. In crescita le masse amministrative (+15% a 61,28 miliardi) sul giugno 2013 e del 6% rispetto a inizio anno, mentre il Common Equity Tier 1 Ratio è pari al 18,09%. Mittel ha chiuso il terzo trimestre con un utile netto consolidato di 4,1 milioni, a fronte di una perdita precedente di 6,5 milioni di euro. Un dato che consente al Gruppo di chiudere i primi 9 mesi d'esercizio con un utile di 4,27 milioni, a fronte di un'analoga perdita precedente di 15,71 milioni. La posizione finanziaria netta ha evidenziato un miglioramento da 226,4 a 193,37 milioni, mentre il patrimonio netto è rimasto invariato a 327,85 milioni. Nell'immobiliare Prelios ha chiuso il primo semestre riducendo la perdita a 37,6 milioni di euro, in miglioramento del 40% rispetto al 2013. La società ha inoltre reso noto che è stata prorogata l'esclusiva con Fortress. Passando al settore trasporti Ntv archivia il 2013 con perdite nette a 77,6 milioni e ricavi a 239,1 milioni. Nel primo semestre dell'anno i ricavi mostrano un miglioramento. Il patrimonio netto si attesta a 108 milioni di euro. Nella moda Yoox ha chiuso i primi sei mesi con ricavi in crescita del 14,7% a 238 milioni di euro e un utile netto che è salito del 15,9% a 2,6 milioni. La società di e-commerce della moda ha riportato un Ebitda di 17,9 milioni (+31,7%).

Foto: Una delle sedi del gruppo Snam

Tagli alla spesa, si apre il caso

Spending, allarme di Cottarelli: già spesi 1,6 miliardi dei risparmi, calo delle tasse a rischio Nel mirino le pensioni anticipate per 4mila prof. Il Tesoro: accuse al Parlamento, non a noi
Andrea Bassi

ROMA Carlo Cottarelli, il commissario straordinario alla spending review, lancia l'allarme sui tagli alla spesa: già utilizzati 1,6 miliardi di risparmi, il calo delle tasse è a rischio. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la norma approvata alla Camera che permette il pensionamento di 4 mila professori che nell'anno scolastico 2011-2012 non avevano potuto lasciare il lavoro per colpa della legge Fornero. Il Tesoro: dal commissario nessuna polemica con il governo, accuse al Parlamento non a noi. alle pag. 2 e 3 Costantini LA POLEMICA R O M A Un bancomat. Dal quale sono già stati prelevati 1,6 miliardi di euro. Con il corollario, non secondario, che i soldi già spesi nemmeno erano ancora stati depositati sul conto. Dopo giorni di silenzio, durante i quali è stato soggetto ad un fuoco di fila, Carlo Cottarelli, il commissario straordinario alla spending review è usito allo scoperto. E ha attaccato a testa bassa. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la norma approvata alla Camera che permette il pensionamento di 4 mila professori che nell'anno scolastico 2011-2012 non avevano potuto lasciare il lavoro per colpa della legge Fornero. Una misura passata senza la bollinatura della Ragioneria dello Stato che aveva contestato le coperture individuate dal presidente della commissione bilancio, Francesco Boccia, aumentando gli obiettivi di spending review dello stesso Cottarelli di un centinaio di milioni l'anno. Insomma, il vecchio paradigma del «tassa e spendi» sarebbe stato sostituito dal «taglia e spendi». Solo che i tagli in questione sarebbero i soliti semplici tagli lineari, che non comportano nessun pedaggio politico. E comunque un gioco a somma zero per i conti pubblici senza effetti sulla riduzione della pressione fiscale o sul contenimento del deficit che, almeno a parole, dovrebbero essere gli obiettivi della spending. In realtà c'è dell'altro. IL REBUS STABILITÀ Se da Palazzo Chigi confermano che non c'è attrito con Cottarelli e che il commissario gode della fiducia del premier, e il Tesoro bolla come «strumentali» le polemiche nei confronti del governo, ributtando la palla nel campo parlamentare, dall'altro è evidente che l'ex dirigente del Fondo monetario sia finito in una posizione scomoda, tra l'incudine della necessità di tenere sotto controllo i conti pubblici, e il martello di un governo assetato di risorse. Se è vero che lo sfogo in prima battuta è rivolto a Boccia e alla commissione bilancio, è altrettanto vero che, come ha ricordato lo stesso Cottarelli, il primo a utilizzare i tagli come copertura di altre spese è stato proprio il governo. Prima per abrogare la riduzione dal 19% al 18% delle detrazioni fiscali con la legge di stabilità, e poi per finanziare il ricambio generazionale del decreto Madia. Non solo. Cottarelli, nei suoi sfoghi, ricorderebbe pure come il Comitato interministeriale sui tagli alla spesa, l'organo politico che deve sovrintendere sul suo lavoro, non venga convocato dal 25 novembre del 2013, quando ancora c'era il governo Letta. Ma a Renzi, che non ama questi formalismi, basta il confronto settimanale con il ministro Pier Carlo Padoan, sempre accompagnato anche da Cottarelli. Il punto è che il commissario ha lanciato un sasso nello stagno che rischia di generare onde decisamente alte. Entro la fine dell'anno Cottarelli deve trovare dai tagli alla spesa ben 14 miliardi per rifinanziare il bonus da 80 euro e coprire le esigenze per i conti pubblici del prossimo anno. Una cifra difficilmente raggiungibile con i soli tagli ai consumi intermedi. Nel suo progetto di spending, rifiutato da Renzi, il commissario aveva indicato una rosa di scelte dolorose, ma le uniche possibili, per raggiungere cifre consistenti, come 85 mila esuberanti nella Pa o il taglio delle pensioni da 3 mila euro lordi in su. Per il governo, poi, le acque iniziano ad agitarsi anche sul decreto competitività. Alla Camera l'esecutivo ha presentato emendamenti per sopprimere molte modifiche apportate in Senato, a cominciare da quelle su Opa e fondi a Poste. Il decreto dovrà tornare a Palazzo Madama dove rischia di non essere convertito in tempo. Sulla Pa, invece, Renzi ha incassato ieri la fiducia. Andrea Bassi

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan Carlo Cottarelli, commissario per la spending review

I vitalizi aboliti tornano in busta paga

Nei cedolini di luglio, 1.320 euro in più: quelli che in passato erano destinati alla pensione corrisposta dal 65esimo anno Regione Piemonte, dopo la stretta sull'assegno di fine mandato i consiglieri si restituiscono nello stipendio le ex trattenute LA LOMBARDIA ANNUNCIA UNA NUOVA TASSA SULLE PENSIONI DEGLI EX CONSIGLIERI GIÀ IN PAGAMENTO

Renato Pezzini

IL CASO MILANO Usciti dalla porta principale fra il suono delle fanfare, i soldi dei vitalizi destinati ai Consiglieri Regionali del Piemonte stanno rientrando dalla finestra. Infatti, come previsto da chi aveva studiato per tempo i «presunti tagli» che avrebbero dovuto ridurre i benefici economici dei consiglieri piemontesi e di molti loro colleghi nel resto d'Italia - le buste paga degli eletti nel parlamentino subalpino questo mese sono aumentate di circa 900 euro rispetto a giugno: da 7800 a 8700, centesimo più centesimo meno. I BENEFICIARI Naturalmente, anche in questo caso c'è una spiegazione che i beneficiari dell'aumento si sono già premurati di dare. Ed è questa: la Regione Piemonte, con una legge approvata nel 2012 sull'onda della finanziaria del governo Monti che imponeva una riduzione dei costi della politica, ha in pratica abolito i vitalizi per i consiglieri. In sostanza, a partire da questa legislatura quando un eletto smette di essere tale non riceve più la pensione che invece tutti coloro che hanno calcato in passato le scene della politica regionale piemontese hanno ricevuto e continueranno a ricevere. LE INDENNITÀ Il fatto, però, è che per accantonare i fondi necessari a pagare i vitalizi era prevista una trattenuta sulle indennità dei consiglieri stessi. Abolito il vitalizio, la trattenuta è ovviamente scomparsa e così l'importo netto degli stipendi è aumentato, in barba alle dichiarazioni di chi, in questi ultimi due anni, ha ripetuto che la classe politica regionale ha fatto grandi sacrifici approvando leggi che hanno fortemente ridimensionato (almeno in prospettiva) le entrate di coloro che siedono nell'assemblea di Palazzo Lascaris. LA LIEVITAZIONE In realtà, questa lievitazione delle buste paga non deve sorprendere. Un po' perché già due anni fa, nei giorni in cui venne approvata la nuova legge sulle retribuzioni dei consiglieri piemontesi, il problema fu sollevato da qualcuno nell'indifferenza generale. Un po' perché c'è un precedente piuttosto significativo: quando, infatti, il Consiglio approvò la norma per ridurre le indennità lorde degli eletti decise di abbassare la quota dello stipendio vero e proprio soggetta a tassazione, ma di alzare quella dei rimborsi spese che veniva elargita esentasse. IL CASO FIORITO In sostanza, con quell'escamotage fecero in modo che, malgrado i tagli annunciati, nelle tasche dei consiglieri finissero gli stessi soldi di prima, se non di più. Fu poi lo scandalo esploso nel Lazio e dilagato in tutta Italia sull'utilizzo spensierato dei fondi per i rimborsi spese (fra cui le ormai celeberrime mutande verdi acquistate dal Governatore Cota e messe sul conto della Regione) a rendere praticamente obbligatorio l'abbassamento della quota destinata a pagare le spese sostenute dai «rappresentati del popolo» per le loro più svariate necessità. RIDIMENSIONARE Il fatto che nella busta paga di luglio gli eletti del Piemonte abbiano ricevuto più di 8 mila euro stride con le dichiarazioni fatte recentemente da Sergio Chiamparino, governatore della Regione dallo scorso maggio, il quale aveva annunciato l'intenzione di ridimensionare ulteriormente le entrate dei consiglieri equiparandole a quelle di un sindaco di un Comune capoluogo che in genere non arriva ai 5 mila euro mensili. La buona notizia di giornata, se così si può dire, proviene dalla Lombardia dove invece tutti i gruppi consiliari si sono detti pronti ad approvare una legge che impone una tassazione sui vitalizi destinati a coloro che hanno occupato uno scranno al Pirellone nelle precedenti legislature. Per ora, tuttavia, è solo una buona intenzione. Italia Nord Centro Sud 2010 14,4 9,3 27,0 2011 12,1 9,8 2011 26,2 2012 ANSA 11,0 10,5 24,9 2012 397,6 953,5 , 102,5 453,3 337,0 885,7 108,6 440,0 306,7 842,4 116,0 419,6 Euro pro-capite Milioni di euro Fonte: Cor te dei Conti Nord Centro Sud Spese per gli organi istituzionali Il costo delle Regioni 17,2 15,9 15,1

I GUAI DI PALAZZO CHIGI

Salta il tetto agli stipendi dei manager pubblici Il rischio di nuove acciseTra emendamenti e «sviste» il decreto competitività è diventato una trappola. La corsa contro il tempo
TURISTI STRANIERI Forza Italia: via il divieto di usare contanti sopra i mille euro

Gian Maria De Francesco

Roma Un caos tutt'altro che creativo, anzi dispersivo tanto di risorse (che sono sempre poche) quanto di tempo. Ma quando si governa a colpi di decreti omnibus c'è da aspettarselo. Ieri è approdato nelle commissioni Ambiente e Industria alla Camera il dl Competitività. Il provvedimento, che taglia del 10% la bolletta energetica delle imprese, durante l'iter a Palazzo Madama, è diventato un «polpettone» indigesto. A tal punto che il governo di Matteo Renzi ha ritenuto di dover organizzare un summit con la maggioranza per renderlo più snello e coerente con le sue finalità. Tra le richieste dell'esecutivo c'è la rimozione del tetto di 240mila euro allo stipendio dei manager pubblici. Insomma, Renzi vuole già fare retromarcia su una delle sue tante trovate pubblicitarie. Eppure sembra ieri quando litigava con Mauro Moretti, ad delle Ferrovie poi «spostato» a Finmeccanica, sui supercompensi. Tra le altre norme da rivedere anche la doppia soglia di Opa per le società quotate (al 25% per le blue chip, al 30% per le small cap). Si sta lavorando anche al blocco di trasferimenti per 535 milioni di euro a Poste Italiane in osservanza di una sentenza europea: in periodi di vacche magre non si può spendere nemmeno mezzo miliardo. Il decreto andrà in Aula lunedì prossimo 4 agosto e scadrà il 22. Bisogna far presto, come al solito, perché dopo la seconda lettura dovrà tornare al Senato per essere confermato. Intanto, bisognerà combattere contro 800 emendamenti, inclusi quello soppresivo delle norme sgradite dal governo e quello di Ncd per evitare l'ennesimo aumento delle accise sui carburanti denunciato da Assopetroli. Dovrebbe salvarsi l'emendamento introdotto dalla senatrice Cinzia Bonfrisco di Forza Italia che ha eliminato il divieto di utilizzo del contante sopra i mille euro per i turisti stranieri in Italia. La confusione, inoltre, disperde le energie che andrebbero concentrate su temi più importanti, come il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Tuttavia, proprio ieri, la Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha siglato una convenzione con l'Associazione bancaria italiana per l'istituzione di un plafond da 10 miliardi di euro. In pratica, la Cdp potrà acquisire dalle banche i crediti scontati dai fornitori della Pa e ridefinire con le amministrazioni i termini di pagamento. La cifra è importante, anche se un credito scontato non è mai rimborsato al 100 per cento. Come detto, il caos debordante della conversione dei decreti legge non si limita al solo dl sulla Competitività, ma anche a quello sulla Pubblica amministrazione, presentato in pompa magna da Renzi e dal ministro Madia e ora afflosciatosi. In primis, perché ai dipendenti della scuola viene concesso di pensionarsi con la vecchia «quota 96» (somma di anzianità e contribuzione) e in secundis perché a baroni universitari e primari la pensione d'ufficio viene ritardata a 68 anni (lo Stato continua a pagare begli stipendi). La circostanza ha indignato il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta. «L'onere sarà coperto con la spending review. Quei tagli sono da tempo latitanti», ha chiosato ricordando che «l'ottimismo di maniera» di Renzi non è giustificato perché «la ridotta crescita delle entrate fiscali (1,1% contro l'atteso 2,1%) e l'aumento di 100 miliardi del debito pubblico con un costo aggiuntivo degli interessi per 2 miliardi» promettono nuove stangate. Anche il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, non l'ha presa bene (circolano anche rumor di sue prossime dimissioni) e così sul suo blog ha pubblicato un post al veleno contro il premier. «Se si utilizzano i risparmi sulla spesa per aumentare la spesa stessa, non si potranno usare per ridurre la tassazione». Come dire che Renzi ha sbagliato tutto.

Soppresse solo poltrone non occupate

Su 302 superdirigenti a Palazzo Chigi il governo ne cancella appena cinque

FRANCO BECHIS

Il decreto porta il visto della Corte dei Conti del 9 luglio scorso ed è stato pubblicato sul sito Internet della presidenza del Consiglio dei ministri il 28 luglio. Cinque articoletti che raccontano il presunto piano lacrime e sangue di Matteo Renzi sull'organico di palazzo Chigi. Ed è la classicissima montagna che ha partorito un topolino. La scure di Renzi sembra infatti una timida forbicina dal taglio morbido e arrotondato: su 302 posti dirigenziali previsti dalla pianta organica della presidenza del Consiglio dei ministri ne ha tagliati 5. In tutto un posto da dirigente di prima fascia e quattro posti di dirigente di seconda fascia. Percentualmente significa una riduzione del personale dell'1,65%. Per raggiungere questo clamoroso risultato per altro ci sono voluti mesi. Perché il decreto-taglietto di poltroncine porta la data del 14 aprile 2014, con tanto di firma del presidente del Consiglio dei ministri. Ci sono voluti quattro giorni per farlo arrivare sulla scrivania del segretario generale di palazzo Chigi, che ha fatto apporre il visto di regolarità amministrativa e contabile all'ufficio per il bilancio interno. Da lì ha cominciato il suo lento viaggio verso la Corte dei Conti per ottenere il successivo visto dall'apposito magistrato di controllo. Per ottenere quella agognata firma ci sono voluti infatti altri 82 giorni. Per darne disposizione operativa con la pubblicazione sul sito della presidenza del Consiglio altri 19 giorni. In tutto 105 giorni per tagliare alla pianta organica del palazzo principe della politica italiana un solo posto da dirigente di serie A e quattro posti da dirigente di serie B. Più che una svolta, una svoltina. Che peraltro non toglie materialmente la poltrona a nessuno, perché materialmente le forbici hanno agito solo su postazioni non occupate. Così hanno potuto farlo pure a ritroso, cambiando la pianta organica del palazzo a fare data dal 21 ottobre 2013. Il nuovo decreto Renzi in teoria doveva dare una svoltina anche alla pratica di riempire il palazzo di nuove posizioni dirigenziali fuori pianta organica grazie alla moltiplicazione di strutture ad hoc temporanee. Ma anche in questo caso il cambio di passo è stato assai deludente. Perché si prevedono come sempre era accaduto il passato numerose deroghe all'obbligo di pescare per gli incarichi rilevanti proprio dal ruolo ufficiale dei dirigenti della presidenza del Consiglio dei ministri. Il decreto Renzi consente infatti il conferimento fino a un massimo di 29 incarichi dirigenziali (il 10% della dotazione organica) sia di livello generale che di livello non generale a personale estraneo alla presidenza del Consiglio dei ministri inquadrato nel cosiddetto ruolino dei "dirigenti a prestito". Eccezione anche per la protezione civile che può pescare fuori temporaneamente dirigenti fino al 30% della propria dotazione organica. Ulteriore eccezione è prevista dall'articolo 4 del decreto Renzi, visto che viene suggerito e non imposto di non pescare per incarichi speciali al di fuori della presidenza del Consiglio. «Gli incarichi di responsabile delle strutture di missione, ove previsti», dice infatti il testo Renzi, «sono conferiti preferibilmente a consiglieri e dirigenti di prima fascia del Ruolo dei dirigenti della presidenza del Consiglio dei ministri». Ma se si preferisce pescare all'esterno, nessuna norma lo vieta, e il taglietto alla pianta organica è destinato a diventare virtuale come quasi tutte le promesse e i piani dell'attuale presidente del Consiglio dei ministri. Difficile disincentivare la pratica di pescare dall'esterno visto che i principali dirigenti della presidenza del Consiglio vengono da fuori. Con il governo Renzi infatti è diventato segretario generale Mauro Bonaretti, che pur avendo lavorato in passato a palazzo Chigi dal 2005 era direttore generale del comune di Reggio Emilia, da cui l'ha prelevato l'ex sindaco ed attuale sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio. Vicesegretario generale, voluto dallo stesso Renzi, è Raffaele Tiscar, fiorentino che però era direttore generale dell'Aler, società della Regione Lombardia

i conti non tornano

Il governo fa saltare il tetto ai superstipendi

CAOS Oggi i ministeri presenteranno una ventina di variazioni al testo appena approvato con la fiducia. Padoan infuriato per i 535 milioni da versare alle Poste Gli emendamenti del Senato cancellano il limite di 240mila euro fissato per i manager pubblici e ora Renzi può decidere chi pagare di più. Quirinale irritato: troppe norme in quel decreto. E c'è tempo solo fino al 23 agosto per risolvere il pasticcio
ANTONIO CASTRO

Il tetto allo stipendio dei manager pubblici fissato a 240mila euro c'è, non c'è, riappare, è discrezionale, va ancora deciso (da Palazzo Chigi?), a chi spetta superarlo e come applicare l'esenzione. La norma - contenuta nel decreto Competitività - che avrebbe dovuto livellare gli stipendi dei "servitori dello Stato" alla ragguardevole cifra di 12mila euro netti/mese, è tanto sofferta quanto pasticciata. Al Senato il testo del decreto approvato (con voto di fiducia) è stato prima emendato dai senatori (Ncd e Pd), poi ricorretto dal governo che ci ha aggiunto una postilla non trascurabile: il tetto di 240mila euro l'anno rimane per tutti, salvo per le società (non quotate come Poste e Ferrovie), che emettono «strumenti finanziari quotati o che rilasciano titoli scambiati nei mercati regolamentati». Un recinto un po' troppo vago che schiudeva le porte alla cancellazione automatica del tetto pure ai dirigenti delle m u n i c i p a l i z z a t e (emettono regolarmente Boc). Peccato che l'emendamento al decreto Competitività (firmato da Mancuso, Caridi e Tomaselli) - approvato con voto di fiducia al Senato dalla maggioranza - così scritto faceva saltare l'intento sbandierato da Palazzo Chigi a fine giugno di rendere un po' più normali i redditi dei dirigenti statali. E allora si è pensato bene o meglio un maxi-emendamento del governo ha previsto una classifica - di assegnare proprio all'esecutivo la facoltà di indicare quali società rientrano nel famoso tetto e quali non devono applicarlo. Il governo - dalla conversione in legge del decreto (entro agosto), si è preso 90 giorni di tempo per approntare la lista dei manager salvati e di quelli da decurtare. Il problema ora non è solo il tetto ai redditi dei manager statali. C'è infatti da sistemare un po' di pasticci combinati per la fretta a Palazzo Chigi e dintorni. Infatti ieri la riunione governo-maggioranza a Montecitorio (convocata prima per il pomeriggio, slittata alle 18 e poi rinviata ad oggi), ha deciso che ogni ministero entro oggi presenterà alle commissioni competenti gli emendamenti al testo approvato dal Senato. Secondo le indiscrezioni che circolano saranno circa una ventina le correzioni governative al testo che verranno avanzate. Oltre alla pasticciata norma sul tetto agli stipendi dei dirigenti statali o parastatali, c'è il problema di rivedere la seconda soglia (ora fissata al 25%), per l'Opa obbligatoria per le società quotate. Un modifica apportata giusto qualche giorno fa da Palazzo Madama che metteva a riparo (o rendeva più complicato), mettere le mani sulle società quotate. Poi si vorrebbe anche intervenire, con appositi correttivi, sul mega assegno che via XX Settembre dovrebbe girare a Poste (535 milioni che il Tesoro deve rimborsare per effetto di una sentenza europea). Palazzo Chigi ha saputo del maxi esborso solo a giochi fatti e non vuole proprio sganciare mezzo miliardo ora. Ma oltre agli aggiustamenti governativi (importanti anche quelli sugli incentivi e sul biogas) - visto che il testo dovrà comunque tornare al Senato per la terza lettura - ci sono i circa 800 emendamenti dei parlamentari. E dentro c'è un po' di tutto. Il problema ora sono i tempi. Il testo approvato al Senato - e che oggi verrà riscritto dal governo alla Camera - dovrà tornare a Palazzo madama per l'approvazione definitiva. Il decreto Competitività decade - se non convertito - il 23 agosto, quindi c'è veramente poco tempo per la correzione in commissione, l'approvazione a Montecitorio (scontata la fiducia), e la spoletta di nuovo a Palazzo Madama. Poi, dall'approvazione parlamentare, si cominceranno a contare i 90 giorni per conoscere la benedetta lista dei manager salvati e di quelli "tosati" a 240mila euro. A spanne si arriverà alle porte di Natale per sapere chi Palazzo Chigi ha premiato e chi no. Come se non bastasse dal Quirinale tornano a soffiare venti di irritazione per questo decreto omnibus, già criticato in precedenza. Sempre che - una volta approvato il testo definitivo - qualche alto dirigente della macchina pubblica non prenda cappello e se ne vada a lavorare nel privato, oppure in pensione, evitando la tagliola dei 240mila euro. E poi - visto che si tratta di contratti di lavoro in essere - c'è sempre il ricorso alla magistratura. Una modifica unilaterale del contratto di lavoro, così come una decurtazione dello stipendio,

rappresenta nei fatti materia viscida e da contenzioso. Tanto più che la norma sul tetto massimo prevede una discrezionalità ampia (la decisione del governo), e una discriminazione tra manager che potrebbe aprire le porte proprio ad un ricorso per incostituzionalità, magari. I tagli lineari decisi negli anni passati (come quello sulle pensioni dei magistrati), sono stati tutti ripetutamente cassati, costringendo il governo a rimborsare ciò che era stato scippato. Insomma, un gran pasticcio - quello sui tetti agli stipendi - che di concreto lascia solo le slide di presentazione in sala stampa a Palazzo Chigi. Forse sarebbe stato meglio prevedere che gli emolumenti dei top manager fossero agganciati all'andamento delle società. Peccato che riportino quasi tutte - un preoccupante profondo rosso sui bilanci.

::: LA SCHEDE IL DECRETO Venerdì scorso (25 luglio) il Senato ha approvato il decreto sulla competitività che, tra le altre norme, torna sulla questione del tetto per gli stipendi dei manager delle spa pubbliche. Il testo prevede che il tetto pari allo stipendio di primo presidente della Cassazione non si applica «alle società quotate e a quelle emittenti strumenti finanziari quotati o che rilasciano titoli scambiati nei mercati regolamentati» 90 GIORNI Il governo ha introdotto però la clausola di poter decidere e indicare (entro 90 giorni) quali dirigenti - di società che emettono titoli finanziari - abbiano diritto a non farsi tagliare l'emolumento 800 EMENDAMENTI Il testo dovrà ora tornare al Senato per la terza lettura e ci sono circa 800 emendamenti presentati dai parlamentari alla Camera e 20 del governo. Se non sarà convertito entro il 23 agosto il decreto decade

Foto: Il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [Lapresse]

Rischio Se le economie previste non si realizzano scattano tagli lineari che riducono i servizi

«Risparmi dello Stato usati per le spese Ma così le tasse non scenderanno mai»

La denuncia di Cottarelli: «Già impegnati gli 1,6 miliardi tagliati quest'anno»
Leonardo Ventura

«Se si utilizzano risorse provenienti da risparmi sulla spesa per aumentare la spesa stessa, il risparmio non potrà essere utilizzato per ridurre la tassazione su lavoro». Lo afferma sul suo blog il commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli, che ritiene che tagliare il peso del fisco sul lavoro sia una condizione «essenziale per una ripresa dell'occupazione in Italia». Cottarelli sottolinea che «si sta diffondendo la pratica di autorizzare nuove spese indicando che la copertura sarà trovata attraverso future operazioni di revisione della spesa o, in assenza di queste, attraverso tagli lineari delle spese ministeriali». Il commissario cita come esempi la legge di Stabilità del 2014, il decreto legge 4 di fine gennaio 2014 (per evitare il taglio delle spese fiscali) e il decreto legge sulla Pubblica amministrazione (per finanziare i pensionamenti dei funzionari anziani). «Ora questa pratica - prosegue Cottarelli - sembra sia utilizzata per finanziare il pensionamento di alcuni lavoratori arrivati alla cosiddetta quota 96 (una combinazione tra età e anni di servizio) e tenuti in servizio in base alle regole di pensionamento vigenti». Il commissario spiega inoltre che «il totale delle risorse che sono state spese prima di essere state risparmiate per effetto di queste decisioni ammonta ora 1,6 miliardi per il 2015. Intendiamoci: tecnicamente, la copertura c'è. Ma questa è in realtà costituita da tagli lineari perché la promessa di future operazioni di revisione della spesa non può essere accettata come copertura sul piano giuridico». «Cosa significa questo in prospettiva? - si chiede Cottarelli - Significa che le risorse che deriveranno dalla revisione della spesa per il 2015 non potranno essere usate per la riduzione della tassazione (o del deficit o per effettuare altre spese prioritarie). Oppure che si dovranno attivare i sopracitati tagli lineari. Credo sia una tendenza preoccupante perché continuando così nuove spese saranno finanziate o tramite risparmi che non sono stati ancora approvati a livello politico o attraverso i famigerati tagli lineari che la revisione della spesa vorrebbe evitare». Per l'ex funzionario Fmi «è una situazione paradossale in cui la revisione della spesa (futura) viene utilizzata per facilitare l'introduzione di nuove spese. Naturalmente possono sussistere mille buoni motivi per alcune nuove spese. Se il Parlamento legittimamente decide di introdurre nuove spese dovrebbe contestualmente coprirle con tagli di spesa non lineare di pari entità, individuandoli per esempio tra le proposte di revisione della spesa già presentate dal Commissario in passato». «Mi sembra che usare presunti tagli lineari, in apparenza molto diluiti sull'intera amministrazione, per la copertura di nuove spese riduce il costo politico inevitabilmente legato all'individuazione di coperture vere, concrete, selettive. Inoltre con questo atteggiamento si finge di dimenticare che mentre una revisione selettiva della spesa ha l'obiettivo di aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione a parità di prestazioni, i tagli lineari possono produrre per alcuni servizi una inevitabile riduzione delle prestazioni», conclude Cottarelli.

INFO Cottarelli L'ex funzionario del Fondo Monetario Internazionale è incaricato di revisionare la spesa pubblica

Fisco, 100 mila controlli in più

Per la prima volta sarà misurato l'indice di redditività: ogni euro di costi dovrà produrne almeno 3 di incassi. Previsti 2,3 accertamenti ogni 100 dichiarazioni
VALERIO STROPPIA

Centomila controlli fiscali in più all'anno. Nel triennio 2014-2016 l'Agenzia delle entrate dovrà assicurare 1,7 milioni tra accertamenti e controlli formali. E per ogni euro di costi dovranno essercene almeno 3 di incassi. È quanto stabilisce la bozza della convenzione triennale 2014-2016 tra Entrate e Ministero dell'economia, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, sulla quale oggi il Dipartimento delle finanze incontrerà i sindacati. Stroppa a pag. 29 Centomila controlli fiscali in più all'anno. Nel triennio 2014-2016 l'Agenzia delle entrate dovrà assicurare 1,7 milioni tra accertamenti e controlli formali. L'obiettivo è incassare dalla lotta all'evasione 10,2 miliardi di euro annui. Un target che, sebbene identico a quello fissato 12 mesi fa, potrebbe apparire prudente se confrontato ai risultati ottenuti negli ultimi anni (nel 2013 tra versamenti diretti e incassi da ruolo sono entrati 13,1 miliardi). La previsione tiene però conto di almeno tre ragioni. Primo, la flessione negli incassi da riscossione coattiva dovuta ai consistenti impatti sulle attività di Equitalia dei numerosi interventi legislativi dell'ultimo triennio. Secondo, la crisi economica che continua ad attanagliare famiglie e imprese. Terzo, il costante incremento della tax compliance, che farà salire il gettito spontaneo riducendo al contempo il sommerso da recuperare. È quanto stabilisce la bozza della convenzione triennale 2014-2016 tra Entrate e ministero dell'economia, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, sulla quale oggi il Dipartimento delle finanze incontrerà le sigle sindacali. Non si registrano scossoni rispetto agli accordi degli anni precedenti. L'obiettivo non è aumentare le contestazioni, ma «consolidare le entrate derivanti dalla complessiva azione di controllo». Il tasso di copertura della platea dei contribuenti resta pari al 2,3%: ciò significa che ogni 100 dichiarazioni ricevute l'Agenzia dovrà effettuare almeno 2 accertamenti tra imposte dirette, Iva o Irap. Per la prima volta viene introdotto, seppur in via sperimentale, l'indice di redditività. Il rapporto tra incassi da accertamento e i costi totali di funzionamento dell'Agenzia dovrà essere pari almeno a 3. Per monitorare il grado di efficienza è istituito un ulteriore quoziente, volto a misurare l'incidenza percentuale dei costi di struttura rispetto al totale affluito alle casse pubbliche. In questo caso la percentuale non dovrà superare lo 0,90%. Il numeratore del rapporto sarà dato dallo stanziamento sul relativo capitolo del bilancio dello Stato destinato alle Entrate. Al denominatore, invece, si troveranno il gettito spontaneo e il riscosso da attività di controllo. Rispetto alla convenzione 2013-2015, anche sul fronte del contenzioso gli obiettivi vengono ritoccati leggermente verso l'alto. La percentuale di istanze di mediazione tributaria da esaminare nei termini sale dal 90% al 95%. Il tasso di vittoria in giudizio, dato dal rapporto tra le sentenze favorevoli in tutto o in parte all'uffi cio rispetto al totale delle decisioni divenute definitive nel corso dell'anno, passa dal 59% al 60%. Per quanto riguarda il processo di integrazione dell'ex Agenzia del territorio, che si completerà nel corso del 2015, la nuova convenzione rappresenta un "ponte", «in considerazione della delicatezza dei prossimi passaggi di integrazione che coinvolgeranno le attività di linea delle due aree dell'Agenzia», si legge nel documento. Le verifiche programmate sul classamento delle unità immobiliari urbane presenti nel sistema Docfa sono 700 mila (lo scorso anno 800 mila). I controlli effettuati su unità immobiliari per mancata presentazione di atti di aggiornamento saranno 70 mila, a fronte dei 115 mila del 2013. Sul punto, tuttavia, la convenzione precisa che i valori tra le due annualità non sono confrontabili «a causa di alcune variazioni nelle attività oggetto di verifica: nel 2014 non saranno effettuate verifiche sulle unità in categoria F3/ F4 mentre saranno oggetto di verifica le unità immobiliari presente negli elenchi ex articolo 2, comma 36 del dl n. 262/2006 (Individuazione dei fabbricati che non risultano dichiarati al catasto)». Va tuttavia evidenziato che nel 2013 i controlli effettuati dall'Agenzia hanno largamente superato le previsioni. Le verifiche sul classamento hanno infatti sfiorato quota un milione, mentre quelle sugli immobili non in regola con gli obblighi di accatastamento sono state 188 mila (a fronte delle 115 mila attese).

Lotta all'evasione:

il piano delle Entrate per il 2014-2016 Riscossioni complessive I di t Indice di vittoria in contenzioso Indice di copertura della platea dei contribuenti Totale controlli (accertamenti + controlli formali) Rapporto tra entrate da accertamento e costi totali dell'Agenzia Numero di verifi che effettuate sul classamento delle unità immobiliari urbane presenti nei documenti di aggiornamento presentati (Docfa)

Indicatore Obiettivo minimo annuo

Foto: Il direttore delle Entrate Rossella Orlandi La convenzione e gli allegati sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Lo prevede il decreto Sblocca-Italia, pronto per l'esame del consiglio dei ministri

Oneri di urbanizzazione soft

Si paga di meno in caso di interventi di ristrutturazione
ANTONIO CICCIA

Oneri di urbanizzazione più leggeri per le ristrutturazioni. Il decreto legge «sblocca Italia» pronto per l'esame del consiglio dei ministri, introduce misure di incentivazione all'edilizia, soprattutto per gli interventi sull'esistente. Sia il contributo agli oneri di urbanizzazione sia quello commisurato al costo di costruzione possono essere agevolati e stabiliti in misura più conveniente per il cittadino e le imprese. Le modifiche che riguardano l'articolo 16 del Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001), che disciplina l'intera materia del contributo di costruzione e cioè del contributo che va pagato al comune in relazione agli interventi edilizi. Il contributo si compone di due voci: una prima parte è commisurata al costo di costruzione e una seconda all'incidenza degli oneri di urbanizzazione. Gli oneri di urbanizzazione concernono strade parcheggi, fognature, rete idrica, rete di distribuzione dell'energia elettrica e del gas, pubblica illuminazione, spazi di verde attrezzato (urbanizzazione primaria); asili, scuole, mercati, edifici pubblici, impianti sportivi e aree verdi, attrezzature sanitarie (urbanizzazione secondaria). In sostanza chi costruisce è chiamato a partecipare alla spesa pubblica per rendere vivibile un territorio urbanizzato. L'incidenza degli oneri di urbanizzazione è stabilita in relazione ad alcuni parametri: ampiezza e andamento demografico dei comuni; caratteristiche geografiche dei comuni; destinazioni di zona previste nei piani regolatori; livelli standard. Il decreto aggiunge un altro parametro e cioè la differenziazione tra gli interventi al fine di incentivare, in modo particolare nelle aree a maggiore densità del costruito, quelli di ristrutturazione edilizia rispetto a quelli di nuova costruzione. Se si paga di meno per una ristrutturazione, sarà proprio questo intervento ad essere privilegiato, rispetto al nuovo consumo di territorio. Questo principio, inoltre, deve essere tenuto in conto dalle amministrazioni comunali chiamate a definire, in caso di inerzia della regione, le tabelle per il calcolo degli oneri di urbanizzazione. Il decreto legge in esame, infatti, integra il comma 5 dell'articolo 16 del T.u. Edilizia, specificando che la definizione delle tabelle parametriche da parte dei comuni deve uniformarsi al criterio dell'incentivo delle ristrutturazioni rispetto alle nuove costruzioni. Il dl interviene anche sul comma 10 del citato art. 16. La disposizione si occupa del costo di costruzione (seconda voce del contributo di costruzione) e spiega che deve essere determinato in relazione al costo degli interventi stessi, così come individuati dal comune in base ai progetti presentati per ottenere il permesso di costruire. L'attuale secondo periodo del comma 10 precisa che, al fine di incentivare il recupero del patrimonio edilizio esistente, per gli interventi di ristrutturazione edilizia, i comuni hanno comunque la facoltà di deliberare che i costi di costruzione non superino i valori determinati per le nuove costruzioni. Quindi la ristrutturazione non paga di più di una nuova costruzione. Il decreto legge modifica la norma nel senso di diminuire la parte di contributo commisurata alle ristrutturazioni: grazie alla nuova versione i comuni potranno deliberare che i costi di costruzione ad essi relativi siano inferiori ai valori determinati per le nuove costruzioni. Altre modifiche riguardano la durata del procedimento del rilascio del permesso di costruire. L'attuale art. 20 del T.u. edilizia raddoppia i termini per i comuni per i comuni con più di centomila abitanti, e per i progetti particolarmente complessi secondo la motivata risoluzione del responsabile del procedimento. Il dl elimina il riferimento demografico e, quindi, si possono raddoppiare i termini solo per pratiche complesse anche nei centri più grossi. Nel comune oltre centomila abitanti si applicano, quindi, di regola i termini ordinari (non raddoppiati), salvo istruttorie complicate.

Foto: La bozza di dl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti sul rientro dei capitali

Autoriciclaggio da rifare

La condotta deve evitare la doppia punibilità
BEATRICE MIGLIORINI

Autoriciclaggio da riformulare. L'obiettivo, infatti, deve essere quello di meglio definire la condotta in modo da evitare che lo stesso soggetto rischi di essere perseguito due volte. Evitare, poi, che l'estensione della collaborazione volontaria anche ai capitali sommersi detenuti in Italia si trasformi, alla lunga, in un condono fiscale sostanziale. Questa la posizione espressa ieri dal procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti e dal professore ordinario di diritto penale presso l'Università di Macerata, Carlo Piergallini, nel corso dell'audizioni che si sono svolte in Commissione giustizia alla Camera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'efficacia del sistema giudiziario in relazione all'esame del ddl sul rientro dei capitali la proposta di legge C. 2247 Causi, recante disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale a cui ha preso parte anche Marco Causi, membro della commissione finanze della Camera e firmatario dell'emendamento che ha introdotto il reato di autoriciclaggio all'interno del ddl sul rientro dei capitali. Continua, quindi, il tortuoso percorso della voluntary disclosure a seguito dell'introduzione del reato di autoriciclaggio. E questa volta i dubbi sorgono relativamente alla formulazione della disposizione. «Nel corso dell'incontro», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della commissione giustizia della Camera, Donatella Ferranti, «è emersa una sostanziale comunione di vedute tra il procuratore Roberti e il professor Piergallini. Pur accettando la collocazione del reato all'interno del ddl sul rientro dei capitali è necessario che la norma venga formulata al meglio da un punto di vista tecnico in modo da evitare che lo stesso soggetto venga perseguito due volte. La condotta di autoriciclaggio», ha concluso la Ferranti, «deve confinarsi come una condotta ulteriore». A destare perplessità, però, non è solo l'autoriciclaggio. «L'emersione e il rientro dei capitali frutto di evasione fiscale detenuti all'estero non può escludere la possibilità di indagini su altri reati» ha sottolineato Roberti, «e non va trasformata in un condono fiscale sostanziale estendendo la collaborazione volontaria anche ai capitali sommersi detenuti in Italia. Dal punto di vista delle procedure, poi, va confermato, che l'applicazione delle norme sulla collaborazione volontaria non vale di per sé a qualificare come leciti i capitali emersi», ha spiegato Roberti, aggiungendo che in questo ambito devono «restare immutati i presidi di autoriciclaggio a carico di banche e finanziarie e l'obbligo di segnalazione alle autorità di vigilanza monetaria. È necessario, inoltre, vigilare sull'estensione della collaborazione volontaria ai beni nascosti al fisco ma detenuti in Italia, perché, per come stanno le cose, in questo modo rischia di prendere l'aspetto di un condono fiscale sostanziale che può essere un possibile incentivo per il futuro a evadere il fisco, nascondendo i profitti non solo all'estero ma anche in Italia».

Foto: Franco Roberti

Conti giochi online fermi, saldi nelle casse dello Stato

Valerio Stroppa

Vanno allo Stato i saldi dei conti di gioco online non movimentati per almeno tre anni. Con la risoluzione n. 78/E di ieri l'Agenzia delle entrate ha istituito il codice tributo che i concessionari dovranno utilizzare per devolvere all'erario gli importi dormienti. L'articolo 24 della legge n. 88/2009, infatti, ha previsto che la raccolta a distanza dei giochi è subordinata alla stipula, anche per via telematica, di un contratto di conto di gioco tra il giocatore e il concessionario. Tra le clausole minime è previsto proprio il riversamento alle casse statali degli importi depositati sui conti di gioco non movimentati da 36 mesi. Ciò dovrà avvenire tramite il modello F24 Accise, utilizzando il codice 5380. Le somme andranno esposte nella sezione Accise/Monopoli e altri versamenti non ammessi in compensazione, in corrispondenza della colonna importi a debito versati, indicando tra l'altro il codice concessione. L'obbligo di chiusura e riversamento dei conti silenti è stata inserita nell'ordinamento dal legislatore con la legge comunitaria 2008 al fine di prevenire e combattere il gioco illegale, nonché l'impiego nei circuiti autorizzati di denaro di provenienza illecita. Si ricorda che in caso di inadempimento il concessionario rischia la sospensione della licenza e la revoca definitiva alla terza violazione. Enti bilaterali - Con un tris di risoluzioni le Entrate hanno varato anche i codici per pagare i contributi di finanziamento di alcuni enti di assistenza. L'Agenzia, infatti, per effetto di un'apposita convenzione stipulata con l'Inps, è delegata a svolgere il servizio di riscossione. La risoluzione n. 75/E ha istituito la causale Ebas, che servirà per versare le somme a favore dell'Ente bilaterale autoscuole e studi. Stessa sorte per l'Ebilp, l'ente bilaterale nazionale delle libere professioni: in questo caso la causale contributo è Epib (risoluzione n. 76/E). Da ultimo è stata la volta del Fondo Asim, ossia l'ente di assistenza sanitaria integrativa per i dipendenti delle imprese esercenti servizi di pulizia e servizi integrati/multiservizi. In questo caso la nuova causale contributo è Asim (risoluzione n. 77/E).

Il Governo utilizzerà i risparmi delle Casse

Ignazio Marino

«Il governo è intenzionato a dare una «svolta» all'utilizzo del risparmio previdenziale». Con queste parole il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta, intervenendo ieri nella Sala del Mappamondo di Montecitorio durante la presentazione dei risultati dell'indagine conoscitiva realizzata dalla Bicamerale di controlli degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie, ha anticipato la volontà dell'esecutivo di utilizzare le risorse delle Casse di previdenza (circa 8 miliardi di contributi raccolti ogni anno) per investimenti infrastrutturali di lungo periodo a sostegno di progetti pubblici o privati che favoriscano lo sviluppo dell'occupazione, della produttività e della valorizzazione del capitale umano nel territorio nazionale. Così come suggerito dalla Commissione parlamentare presieduta da Lello Di Gioia (si veda ItaliaOggi di ieri). Come da indirizzo della Bicamerale, Baretta ha precisato: «Gli investimenti di Fondi e Casse per la crescita del Paese soggiace a tre precondizioni: volontarietà, condivisione della tipologia degli investimenti tra Governo e gestioni previdenziali, garanzia pubblica degli investimenti proposti dall'esecutivo. Fondi e Casse possono rappresentare i «testimonial» della ripresa del Paese. Per arrivare all'obiettivo finale il governo è quindi disponibile alla revisione complessiva trattamento fiscale a favore degli enti». Il sottosegretario all'economia ha anche anticipato che è già aperto un cantiere per arrivare a normare tali materie nella prossima legge di stabilità. Occasione buona, quest'ultima, per arrivare anche alla riforma della governance delle Casse. La relazione della Bicamerale a tal proposito suggerisce un modello di tipo duale, «con i rappresentanti elettivi delle categorie presenti negli organi di Indirizzo e controllo e la presenza nel consiglio di amministrazione di manager ed esperti di previdenza e finanza e la cessazione della presenza di designati dagli organi di vigilanza ministeriale negli organi decisionali, per ovviare alla possibile commistione tra vigilato e vigilante». Baretta ha comunque garantito «disponibilità al dialogo con i soggetti interessati». E aggiunto: «È opportuno che i Fondi più piccoli vadano verso forme di aggregazione ed è anche maturo il tempo per la creazione di un «cartello» che riunisca le Casse».

ACCORDO CON LA POPOLARE DI VICENZA

Il bancomat ora è gratuito

Zero costi per l'installazione e le transazioni

A pochi giorni dalla firma dell'accordo con la Banca Popolare di Vicenza, sta riscuotendo un grande successo l'iniziativa promossa da Confprofessioni che consente ai liberi professionisti italiani di dotarsi di un dispositivo Pos a canone zero senza spese di installazione del terminale ed esente da commissioni sulle transazioni Pagobancomat per 24 mesi. «L'accordo siglato con la Banca Popolare di Vicenza è la migliore risposta a un obbligo di legge, calato dall'alto sulla testa dei liberi professionisti che, francamente, avrebbero fatto volentieri a meno di un'imposizione normativa che fa acqua da tutte le parti», dichiara il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. In un primo momento, infatti, il provvedimento doveva servire a stanare presunte sacche di evasione attraverso la tracciabilità elettronica dei pagamenti; poi la caccia alle streghe si è trasformata nel più nobile obiettivo di promuovere i sistemi di pagamento elettronici che in Italia, un po' per i costi, un po' per la scarsa trasparenza, faticano a decollare. Secondo quanto è emerso al termine delle prime due giornate di confronto avviate dal Ministero dello sviluppo economico in seguito all'entrata in vigore, dal 1° luglio scorso, dell'obbligo di accettare pagamento attraverso il Pos, l'onere medio che un esercizio commerciale o un professionista sostiene per dotarsi di un Pos varia da un minimo di 25-60 euro l'anno a un massimo di 120-180 euro a seconda della tipologia delle apparecchiature prescelte. In questo scenario, l'iniziativa Confprofessioni-Banca Popolare di Vicenza ha spiazzato ministeri e mercato bancario a caccia di soluzioni per aumentare la trasparenza e ridurre i costi. «Grazie alla sensibilità mostrata dalla Banca Popolare di Vicenza verso il mondo delle professioni», afferma Stella, «siamo riusciti a neutralizzare l'impatto di una legge assai controversa e onerosa, offrendo ai professionisti una convenzione a condizioni estremamente vantaggiose che non ha confronti nell'attuale panorama bancario nazionale».

La convenzione Confprofessioni/Popolare di Vicenza Commissione Pago BANCOMAT Commissione Carta di Credito 0,97% Commissione per operazione Pagobancomat (fi ssa) Esente Canone mensile POS fisso analogico/ADSL Esente Canone mensile POS Cordless € 8,00 (invece di € 20,00) Canone mensile Pos GPRS/GSM € 16,00 (invece di € 40,00) Costo di installazione Esente (solo interventi standard) Costo di disinstallazione € 100,00 Commissione minima per importo transato inferiore limite € 1.200 Esente

ANDRÀ AI PROGETTI STRATEGICI, CON IL DL SBLOCCA ITALIA IN CDM OGGI

Alle grandi opere lo 0,3% del pil

Luisa Leone

Una parte, seppur piccola, del pil dedicata espressamente alle infrastrutture strategiche. È probabilmente questa la norma più rivoluzionaria contenuta nella bozza di decreto legge che oggi sarà esaminata dal Consiglio dei ministri. Si tratta del decreto ribattezzato Sblocca Italia, che contiene una serie di norme per rivitalizzare il settore delle opere pubbliche ma anche l'edilizia e le telecomunicazioni. Dopo un primo giro di tavolo in Cdm oggi il provvedimento, ha fatto sapere la presidenza del Consiglio, sarà messo in consultazione pubblica per un mese, per raccogliere il parere dei cittadini sulle tante norme contenute. Il capitolo più sostanzioso, come anticipato da MF-Milano Finanza lo scorso 6 giugno, riguarderà proprio le infrastrutture, con una serie di misure che vanno dal finanziamento di opere immediatamente cantierabili, molte delle quali rimaste fuori dal pacchetto previsto dal decreto del Fare, dall'alta velocità Napoli-Bari (di cui l'ad delle ferrovie Mario Elia diventa commissario delegato), fino al finanziamento delle proposte arrivate dai sindaci e raccolte da Palazzo Chigi, cui vengono destinati 500 milioni di euro. Ma la norma più significativa è probabilmente quella che interviene a modificare la legge obiettivo, aggiungendo alle infrastrutture strategiche già individuate anche i valichi del Brennero, del Frejus e del Sempione, i corridoi europei e le reti di comunicazione elettronica. Ma soprattutto il decreto stabilisce che per finanziare questi interventi il Fondo Infrastrutture (istituito dalla legge 111/2011) venga finanziato ogni anno con una somma pari allo 0,3% del pil, circa 5 miliardi. Si tratterebbe di una rivoluzione copernicana per il settore, che non dovrebbe affrontare ogni anno l'incognita della negoziazione delle risorse nell'ambito della legge di Stabilità e che guadagnerebbe in prevedibilità e stabilità. Tuttavia, secondo gli addetti ai lavori, è difficile che il ministero dell'Economia possa dare il via libera a una misura del genere, che impegna risorse in un momento in cui è già molto difficile far quadrare i conti. Per quanto riguarda i fondi già a disposizione è prevista poi la riassegnazione di stanziamenti da altri capitoli per circa 3,7 miliardi e 20 milioni l'anno per il Piano Città. Tra le tante norme dello Sblocca Italia ce ne sono però anche alcune che, a costo zero, potrebbero davvero aiutare alcuni settori dell'economia a uscire dalle sabbie mobili, come quella che prevede la revoca delle concessioni assegnate se entro tre anni non sia garantita la sostenibilità finanziaria o la riforma del sistema portuale. Ancora nel dl c'è un importante intervento sull'edilizia, con l'introduzione di un «regolamento edilizio tipo», valido su tutto il territorio nazionale e il credito d'imposta su Ires e Irap pari al 70% degli investimenti in banda larga. (riproduzione riservata)

Foto: L'anticipazione di MF-Milano Finanza

COMMENTI & ANALISI

Le imprese creditrici della Pa hanno problemi Soprattutto se impiegano tanti dipendenti

Lorenzo Mattioli presidente Anip, Associazione Nazionale Impres

L'Italia è tradizionalmente agli ultimi posti nelle classifiche europee sulla tempestività dei pagamenti; questi ritardi complicano enormemente la gestione finanziaria delle aziende, frenano gli investimenti e aumentano di fatto i costi complessivi. Il problema diventa ancora più grave nei rapporti con la Pubblica Amministrazione e quando tocca le imprese di servizi, le cui voci di costo più consistenti riguardano il personale. La Direttiva comunitaria del 2011 (n. 7), recepita in Italia con il decreto legislativo n. 192 del 2012, è intervenuta sul tema rendendo più chiare e stringenti le normative che prevedono corretti tempi di pagamento, con l'obiettivo di consentire alle imprese fornitrici di far valere i propri diritti con maggiore efficacia, assicurando, tra l'altro, la decorrenza automatica degli interessi di mora e la tassatività dei termini di pagamento anche nei confronti delle Pubbliche Amministrazioni. In parallelo, vi sono state immissioni di liquidità in favore delle imprese creditrici (l'ultima, di 6 miliardi di euro per Enti locali e Regioni), che, pur gravando sul debito pubblico complessivo, hanno sicuramente avviato un percorso virtuoso volto ad allineare in prospettiva i tempi di pagamento a quelli previsti dalle normative nazionali e comunitarie. Le misure finora individuate hanno però avuto efficacia limitata sullo stock di debito accumulato. Persistono, inoltre, le difficoltà di accesso al credito, particolarmente avvertite dalle imprese di servizi ad alta intensità di lavoro. Queste ultime, proprio per la tipologia di servizi prestati, oltre a sostenere pesanti oneri per il costo del personale (retribuzioni e connesse ritenute previdenziali, assistenziali e fiscali), non dispongono infatti degli asset abitualmente ritenuti idonei alla concessione del credito. Un concreto passo in avanti verso la soluzione di questi problemi per il nostro comparto è contenuto nella proposta di legge in materia di servizi, di gestione degli immobili e disciplina delle gare d'appalto (AC 2475) che, recependo le istanze della nostra Associazione, prevede una apposita disciplina per favorire l'accesso al credito delle imprese di servizi integrati per gli immobili; in particolare, la proposta di legge prevede un'attestazione di avvenuta e regolare esecuzione delle attività, rilasciata dal committente all'impresa fornitrice, che costituisce a tutti gli effetti una formale dichiarazione della certezza, liquidità ed esigibilità del credito e idonea garanzia ai fini dell'accesso al mercato creditizio. Si tratta di norme che integrano il diritto vigente, tarate sulle specificità del nostro comparto e che, se attuate, daranno un forte impulso alle capacità delle imprese di innovare, investire, creare occupazione e fornire servizi sempre più efficienti. La proposta di legge, presentata da ben 11 parlamentari appartenenti a diversi schieramenti politici, non si limita a individuare soluzioni ai problemi relativi ai ritardati pagamenti e stretta creditizia, ma si pone diversi obiettivi: delineare per la prima volta il perimetro delle attività di facility management; favorire l'esternalizzazione dei servizi di gestione degli immobili, razionalizzando le procedure ad evidenza pubblica e favorendo il ricorso ad aggiudicazioni con criteri qualitativi; favorire lo sviluppo di regolare occupazione, contrastando il lavoro nero. Nonostante il comparto del Facility Management, con 135 miliardi di fatturato potenziale stimato, impieghi più di 2,5 milioni di lavoratori (di cui 550mila nel solo settore pulizie/ multi servizi), l'attenzione della politica e delle istituzioni fino a oggi si è concentrata quasi esclusivamente sul manifatturiero e sull'edilizia, senza cogliere le potenzialità del comparto, anche per l'occupazione. Eppure, come testimoniato anche dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, a fronte di un notevole calo di altri mercati (per esempio quello delle costruzioni, in atto da oltre 6 anni e pari al 22% nel 2012), il valore complessivo del mercato dei servizi agli immobili è in continua crescita (nel solo 2012 +10,4%) e ha da tempo superato quello dei lavori. È tempo che i servizi di facility management, che oggi svolgono una funzione anticiclica rispetto alla perdurante crisi economico-finanziaria, ricevano l'adeguata attenzione e regolamentazione, con l'obiettivo di rendere più efficiente la spesa pubblica senza ricadute negative sulla qualità dei servizi. (riproduzione riservata)

COMMENTI & ANALISI

Il bonus ricerca c'è ma è rimasto bloccato

Edoardo narduzzi

Il declino di un Paese si vede dai piccoli dettagli, anche dalle norme che cozzano contro la burocrazia, per la quale la variabile tempo non ha alcun significato economico. Fare un provvedimento oggi oppure tra due anni non produce alcun dubbio nella testa dei burocrati italiani, perché per loro il ciclo economico non esiste. È una suppellettile dell'inutile speculare economico da lasciare a uso e consumo degli accademici e di chi produce astrusi modelli. Così capita che un governo, quello all'epoca presieduto da Mario Monti, con lo spread a quota 500 vari nel giugno del 2012 un decreto legge denominato Cresci-Italia e dopo 26 mesi dalla sua entrata in vigore la norma sia ancora sulla carta. È rimasta bloccata nei corridoi e nelle scrivanie del ministero dello Sviluppo Economico, ma sarebbe meglio dire senza sviluppo economico. In un Paese, come l'Italia, dove 42 giovani su 100 sono disoccupati questo è un ritardo criminale perché la norma in questione favoriva, tramite l'assegnazione di un bonus fiscale alle imprese, l'assunzione di giovani in possesso di un Ph.D tecnico-scientifico. Evidentemente al ministero non sanno che ormai gli imprenditori italiani sono in trincea e che perdono gran parte del tempo a trattenere il capitale umano più qualificato in fuga verso Svizzera, Germania e Regno Unito. Appena insediatasi, la ministra Federica Guidi aveva promesso che avrebbe sbloccato il tutto a maggio, cioè subito. Siamo ad agosto e della piattaforma (chissà perché poi ne hanno dovuta fare una nuova spendendo inutili soldi quando potevano appoggiarsi alla Sogei, ndr) necessaria a presentare le domande non si sa nulla. Stesso discorso per il credito d'imposta 2014-2016 previsto dal decreto Destinazione Italia del governo di Enrico Letta. Doveva, sempre secondo le dichiarazioni della Guidi, essere operativo entro giugno ma siamo in estate inoltrata e anche di questo provvedimento anticiclico si sono perse le tracce. Anche questo è intrappolato da una burocrazia produci-cavilli, totalmente insensibile al risultato da conseguire. Mancherà sicuramente qualche delibera Cipe o qualche bollino europeo o altre cavillosità analoghe. Fatto sta che, il governo Renzi è bloccato nella stessa palude burocratica nella quale sono affondati i suoi due predecessori e, con loro, le aspettative di crescita del pil italiano e dell'occupazione. Ovvio che con questa macchina pubblica non si va da nessuna parte ed è altrettanto ovvio che governo, Parlamento e Presidenza della Repubblica firmano, controfirmano e votano decreti legge che mai hanno la capacità di produrre gli stimoli pro sviluppo attesi. Così, ogni settimana che passa diventa sempre più difficile avere una lettura positiva del futuro dell'Italia, perché con questa qualità dei servizi della Pubblica Amministrazione è impossibile competere in un'economia globalizzata. (riproduzione riservata)

Foto: Federica Guidi

SCENARI ECONOMIA

La strana guerra alle camere di commercio

Le critiche di Confindustria, l'attacco del governo e poi la ritirata: forse Renzi ha capito che il sistema funziona?

(Sergio Luciano)

Giorgio Squinzi ha dato fuoco alle polveri, con una lettera del 7 aprile scorso a Matteo Renzi in cui, da presidente della Confindustria, si lagnava delle camere di commercio, pur presiedute dai «suoi» per un buon terzo del totale. Il governo ha risposto attaccando a testa bassa il sistema delle camere per ridurre i costi a carico delle imprese. Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, ha ricucito con Squinzi e, negli ultimi giorni, lo ha riavvicinato alle ragioni delle camere. E Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere, media con il governo e ha «dato il buon esempio» dell'autoriforma, disegnando per il suo Piemonte un futuro con sole tre camere al posto delle attuali otto. Carlo e Ferruccio mediano Questa mediazione di Sangalli e Dardanello sta dando qualche frutto. «È in corso un confronto politico» ammettono al Pd, che infatti ha emendato la legge Madia riducendo al 35 per cento per il 2015 e al 40 per il 2016 quel meno 50 per cento secco dell'importo dell'imposta di registro originariamente immaginato da Renzi. Che poi, inaugurando il 23 luglio la Brebemi (presieduta dal capo della Camera di commercio di Brescia Bettoni), s'è come rabbonito: «Io non voglio buttare via il bambino insieme all'acqua sporca, ma voi non potete difendere l'indifendibile. Su tutte le riforme abbiamo dimostrato di essere disponibili a discutere». Le voleva morte, per ora le usa In effetti il governo Renzi ha lasciato nella legge di stabilità la prescrizione che le Camere eroghino 70 milioni all'anno, tra il 2014 e il 2016, ai Confidi per il sostegno del credito alle Pmi. Mercoledì 23 luglio, il governo ha pensato di affidare alle camere la gestione del marchio identificativo dell'oro da oreficeria; e, nel decreto competitività, ha consegnato alle camere «il presidio dell'agroalimentare made in Italy»: Unioncamere dovrà provvedervi. Ma allora le camere servono? Molti buoni motivi per tenerle In realtà, le ragioni per «salvare il soldato Dardanello» sono molte. Le camere sono: 1) efficienti: dal 2010 al 2012 hanno avuto meno costi (-26,1 per cento) e trasferito più risorse alle imprese (+34,8 per cento); 2) generose: nel 2012 hanno investito nel credito pro imprese, direttamente e tramite i Confidi, circa 100 milioni; 3) apprezzate: il 70 per cento delle imprese è soddisfatto del servizio del registro; 4) soccorrevoli: nelle crisi di settore, sono accanto al territorio; 5) appassionate: dei loro distretti, da cui fanno spesso emergere le eccellenze; 6) flessibili: visto che sanno sostenere, almeno loro, le Pmi... in difesa: sangalli di confcommercio sostiene l'utilità delle camere
Foto: ferruccio dardanello. a sinistra, Carlo sangalli.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

Il rapporto

L'allarme della Svimez «A Sud deserto industriale»

Francesco Di Frischia

ROMA - Italia ancora più spaccata in due: se al Nord ci sono timidi segnali di ripresa, nel Sud dal 2008 al 2013 sono crollati i consumi (-13%), più del doppio rispetto al resto del Paese (-5,7%). Cattive notizie per il Mezzogiorno pure dagli investimenti nell'industria, diminuiti del 53% (nel Centro-Nord il calo è del 24,6%). E per la prima volta dal 1977 al Sud il numero di occupati ha sfondato al ribasso la soglia dei 6 milioni.

La drammatica fotografia l'ha scattata l'associazione Svimez nel «Rapporto 2014», presentato ieri alla Camera dei deputati, che denuncia al Sud il rischio di «una desertificazione industriale e umana». Secondo l'indagine, oltre 2 milioni di famiglie (equamente divise tra Nord e Sud) si trovavano nel 2013 al di sotto della soglia di povertà assoluta (che al Sud è aumentata del 2,8%, contro lo 0,5% del Centro-Nord). Lo scorso anno la Regione più ricca è la Valle d'Aosta con un Pil pro capite di 34.442 euro, mentre la più povera è la Calabria (15.989 euro). Calano anche le nascite: nel 2013 al Sud se ne sono registrate solo 180 mila, un livello che ci riporta al minimo storico del Risorgimento. Il direttore della Svimez, Riccardo Padovani, punta il dito contro le politiche economiche «che pesano di più al Sud», ed esprime forti dubbi anche sulla reale capacità di utilizzo dei fondi Ue per rilanciare l'economia nel Sud. Replica il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio: «Quei fondi sono la nostra ultima occasione e non possiamo permetterci di perderla. Il pieno utilizzo delle risorse per il Sud ci aiuterà a cambiare le previsioni degli economisti sul Pil, ma ci sono problemi di qualità della progettazione e della spesa: su questo non farò sconti a nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 milioni la quota di occupati al Sud sotto la quale non si era mai andati dal 1977

Soglia ora superata

L'intervista

Camera di Commercio, la pace di Stirpe "Ma ora basta sprechi e clientelismo"

La giunta Marino fatica a trovare una sua identità Il Lazio ha bisogno di investire sulle grandi infrastrutture
DANIELE AUTIERI

PACE sulla Camera di Commercio.

Dopo mesi di lacerazioni interne e di battaglie sulla successione al presidente Giancarlo Cremonesi, il numero uno degli Industriali Maurizio Stirpe tende la mano alle due associazioni più rappresentate dentro l'ente di via de' Burrò. «A Cna e Confcommercio - dice - propongo di sedersi a un tavolo insieme a Unindustria per lavorare su un progetto condiviso che saldi le fratture e soprattutto indichi la strada per rendere questo ente veramente utile alle imprese». Il suo giudizio sulla Camera quindi rimane critico? «Io resto per l'abolizione delle Camere di Commercio e ritengo che i tagli previsti dalla riforma Renzi siano troppo blandi. Questi enti hanno in molti casi sono diventati strumenti di clientelismo e sprechi».

I sostenitori della Camera di Roma dicono che la sua abolizione causerebbe un calo dello 0,3% del Pil regionale... «Sono numeri buttati là senza alcun fondamento scientifico. Vuole dire che la Camera di Commercio produce nella Regione una ricchezza pari a 500 milioni di euro (tanto vale lo 0,3% del Pil n.d.r.)? È un'affermazione evidentemente spropositata».

Nonostante la critica lei propone una nuova pacificazione? «Se la Camera deve restare, allora impegniamoci tutti per riformarla alla radice, cercando di ridurre gli sprechi partendo dalla totale gratuità del ruolo di consigliere e dall'obbligo di non poter ricoprire questa carica per più di un mandato».

La Camera però non è il solo problema per il Lazio. A livello industriale, la questione Alitalia sta tenendo banco... «Su Alitalia la parte riottosa del sindacato non capisce che stiamo camminando su un baratro. Dobbiamo essere noi ad adeguarci ai tempi di chi vuole investire. Alla Cgil dico: superiamo le liturgie e diamo risposte in tempi certi».

Fanno meno rumore, ma non sono da meno le difficoltà che vivono le municipalizzate del Comune.

«Il sindaco si era lanciato in un piano di razionalizzazione del Gruppo Roma Capitale che ancora non ha portato risultati. Per Atac e Ama servirebbe una privatizzazione pilotata con l'ingresso di nuovi soci lasciando al Campidoglio una golden share sulle decisioni strategiche».

Perché allora non è stato fatto? «La classe dirigente politica di qualunque colore è da sempre restia ai cambiamenti perché la obbligano a perdere potere e controllo. E il benessere dei cittadini passa in secondo piano». Come giudica l'operato del sindaco e della sua giunta? «Mi sembra che ancora debba trovare una sua identità. Non dico che abbia fatto grossi errori, ma vedo molta improvvisazione in certe scelte».

Cosa dovrebbero fare Comune e Regione per far ripartire l'economia regionale? «Innanzitutto tagliare le tasse riducendo gli sprechi. Poi investire sulle grandi infrastrutture. Penso alla Orte-Civitavecchia, alla Roma-Latina, all'ampliamento del Porto di Civitavecchia, dove peraltro il presidente dell'autorità portuale Pasqualino Monti sta facendo un ottimo lavoro, e a quello dell'aeroporto di Fiumicino».

Eppure qualche grande opera in cantiere c'è già. Ad esempio, il nuovo stadio della Roma... «La città e la squadra hanno bisogno di una struttura proprietaria. Dico solo una cosa però: più stadio e meno palazzi. Ai tifosi serve solo questo».

roma

TRASPORTI

Metro C, Zingaretti sblocca 31 milioni «Credo nell'opera»

La Regione: «Nel 2014 trasferiti complessivamente 101 milioni» Oggi il Cipe per sbloccare altri 90 milioni attesi da oltre un anno

Fabio Rossi

La Regione ha sbloccato un pagamento da 31 milioni di euro «a titolo di concorso degli oneri da sostenere per la realizzazione della Metropolitana linea C». Il comunicato della Pisana è arrivato alla vigilia della riunione del Cipe che, oggi, dovrà decidere lo sblocco dei finanziamenti arretrati, indispensabili per proseguire i lavori. «Dopo il trasferimento di 39 milioni a fine gennaio e 31 milioni a marzo, continua l'impegno da parte della Giunta regionale verso l'amministrazione capitolina per consentire di portare a termine i lavori di questa importante infrastruttura per la città di Roma e per la mobilità di milioni di persone - sottolinea Nicola Zingaretti - Crediamo fermamente in quest'opera e la realtà dei fatti è lì a dimostrarlo: se dal 2011 ad oggi ammontano a 106 milioni i trasferimenti della Regione Lazio verso Metro C, ben 101 sono stati trasferiti solo nel 2014». La novità è accolta con soddisfazione dalla maggioranza capitolina: «È davvero una buona notizia quella annunciata dal presidente della Regione Zingaretti: una ulteriore tranche di 31 milioni di euro che rappresenta un trasferimento importante, un ulteriore tassello posto al fine di realizzare la linea C della metropolitana di Roma - sottolinea il capogruppo democrat Francesco D'Ausilio - Abbiamo sempre sostenuto che solo attraverso la collaborazione istituzionale si possono raggiungere gli obiettivi prefissati: come ampiamente dimostrato la Regione crede in quest'opera e altrettanto ci crediamo noi, ora è il momento di accelerare e far lavorare a pieno regime i cantieri in modo da rispettare i tempi di consegna». IL VERTICE Sarà il Cipe, oggi, a occuparsi dei fondi per la prosecuzione dei lavori della linea C, previsti dall'accordo attuativo siglato il 9 settembre 2013 ma da allora mai sbloccati. L'intervento servirebbe a sanare un ritardo che supera già i dieci mesi. Il consorzio Metro C, infatti, attende da allora il pagamento di oltre 150 milioni di euro di fatture già scadute, senza contare quelle successive già emesse: il Cipe deve sbloccare il pagamento di 90 milioni, mentre gli altri 60 sono dovuti per gli stati di avanzamento dei lavori ancora non saldati dal Comune. Il ritardo ha messo fortemente a rischio l'operatività dei cantieri della metropolitana, come già avvenuto la scorsa estate. Fabio Rossi

25,6

I chilometri complessivi di tracciato previsti dal progetto della linea C

Alitalia-Etihad, il giorno del giudizio

SCADE L' ULTIMATUM PER LA FUSIONE, LE POSTE RIESCONO A EVITARE DI BUTTARE SOLDI PUBBLICI NELLA BAD COMPANY MANCANO SOLDI La versione finale dell' accordo tra i litigiosi azionisti dipende da un aumento di capitale fino a 350 milioni
Carlo Di Foggia

Nel silenzio-assenso delle grandi banche creditrici e azioniste (Intesa e Unicredit), il matrimonio Alitalia-Etihad è ancora ostaggio dei dettagli. "Tecnicismi", riferiscono fonti del mondo bancario, che però pesano sulla riuscita di un complesso meccanismo societario per ricapitalizzare la vecchia Cai. POSTE NON HA ANCORA vinto la sua battaglia. Il via libera arrivato ieri dall' incontro a Palazzo Chigi tra i vertici dell' ex compagnia di bandiera, i grandi soci Atlantia (Benetton) e Poste, e il sottosegretario Graziano Delrio alla soluzione messa sul piatto dall' ad di Poste Francesco Caio è condizionato dall' impegno chiesto dagli azionisti al socio pubblico a tornare indietro qualora l' ope razione si rivelasse complicata o sgradita a Etihad. Forte del gioco di sponda con il premier Matteo Renzi, Caio ha comunque portato a casa un accordo di massima: in cambio dell' impegno ad aumentare l' esborso (da 40 a 65 milioni di euro) per l' aumento di capitale - ormai salito a 300 milioni necessario a evitare il dissesto anticipato di Alitalia, non investirà un euro nella vecchia società, ma solo a valle, nella "midco", una holding intermedia, ripulita da debiti e contenziosi partecipata da Poste e Cai che confluirebbe nella nuova compagnia, dove Etihad entrerebbe con il 49 per cento. La nuova AliAd avrebbe così due azionisti e un controllo garantito in mani italiane dalla "midco". La speranza è che il complesso meccanismo non venga fulminato dall' Antitrust europeo e dalla Direzione generale Trasporti - dove verrà inviato l' accordo dopo la firma - che dovrà verificare che l' effettivo controllo sia in mano ad azionisti italiani: pena la perdita della licenza di vettore europeo. IERI L' EUFORIA DI POSTE si è manifestata in una serie di commenti fatti alle agenzie di stampa durante tutta la giornata. A fare notizia, però, è stato soprattutto il silenzio assordante degli altri grandi azionisti presenti all' incontro a palazzo Chigi: un malumore, tradotto in un silenzio stampa totale, per un trattamento di favore all' azionista pubblico (Poste è controllata al 100 per cento dallo Stato) che le banche hanno cercato di evitare ad ogni costo, e che solo l' intervento del premier è riuscito a sbloccare. Caio ha valorizzato il pegno sacrificato dal suo predecessore Massimo Sarmi (i 75 milioni versati a dicembre per l' aumento di capitale e ormai bruciati) sull' al tare di una riconferma, che però non è mai arrivata. La risposta (positiva) all' ulti matum lanciato martedì dal numero uno degli arabi James Hogan arriverà in giornata, ma la partita non è ancora chiusa. Nella lettera spedita martedì scorso all' ad di Alitalia Gabriele Del Torchio, Hogan ha chiesto di chiudere entro oggi e preteso garanzie: i guai di Cai (che ha perso 569 milioni nel 2013 ed è gravata dal contenzioso il gruppo Toto per la vicenda Air One, pagata nel 2009 più del valore della "polpa" di Alitalia) non dovranno in nessun modo intaccare la nuova compagnia. L' ad della compagnia degli Emirati non vuole trovarsi con un azionista, Cai, a rischio fallimento: "A meno che - si legge nella missiva - gli attuali soci non forniscano il capitale necessario o altre forme accettabili di finanziamento ponte ad Alitalia che potrebbero fornire fondi sufficienti alla vecchia Alitalia, le parti non sarebbero in condizione di firmare i documenti dell' accordo". Tradotto: la versione finale dell' accordo tra i litigiosi azionisti dell' ex compagnia di bandiera dovrà garantire tutte le coperture necessarie, anche a costo di portare l' aumento di capitale fino a 350 milioni di euro. Un passaggio che le banche hanno visto come un implicito messaggio di sfiducia al meccanismo messo in piedi da Poste. Caio, però, negli ultimi giorni ha iniziato a dialogare direttamente con gli arabi per convincerli della buona della riuscita del progetto. Se tutti i nodi verranno sciolti, tra oggi e domani verrà convocato il cda di Alitalia che rettificcherà la cifra finale dell' aumento di capitale. L' ULTIMO NODO da sciogliere resta quello sindacale. La Uil appoggiata dalle associazioni del personale di volo - ieri ha ribadito la sua contrarietà agli accordi contrattuali. Il sindacato di Luigi Angeletti chiede che il taglio del costo del lavoro che colpisce soprattutto piloti e assistenti di volo (iscritti in massa alla Uilt) - vengano spalmati su 12 mesi anziché 6. Alitalia ha già detto no, così come non è

disposta a riaprire il capitolo rinnovo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nord-Sud, quelle strade che non si uniscono mai

NELLA SETTIMANA IN CUI RENZI INAUGURA L' AUTOSTRADA CHE RADDOPPIA IL COLLEGAMENTO TRA BRESCIA E MILANO, LA COSIDDETTA BREBEMI, CI SONO LUOGHI DOVE NON SI APRE E NEMMENO SI RIPARA PIÙ NULLA. È UN TERRITORIO ORAMAI SCOMPARSO AI RADAR

Antonello Caporale

Abbiamo mantenuto la parola! Avevamo promesso la riapertura al traffico della strada cilentana e così è stato. Fino all' 8 settembre la strada sarà aperta a turisti e residenti ogni week-end ". Sembrano cronache marziane e invece la inconsapevole sintesi della disfatta, della deriva a cui il Mezzogiorno è abbandonato, si ritrova nella dichiarazione dell' assessore ai Lavori pubblici della provincia di Salerno: " C' è una frana in atto, il viadotto che collega Agropoli a Sapri sprofonda ogni giorno di tre centimetri però abbiamo fatto le prove di carico: la strada regge a condizione che si vada avanti a corsia unica ". Nella settimana in cui Matteo Renzi inaugura l' autostrada che raddoppia il collegamento tra Brescia e Milano, la cosiddetta Brebemi, mille chilometri più a sud non solo non si inaugura più nulla da un bel pezzo, ma non si ripara più nulla. Si osserva la ruggine corrodere, il cemento sfarinarsi sotto il peso dell' asfalto tumefatto dall' età e dai dissesti. Cilento, la via verso il mare aperta solo nel week-end Non ci sono soldi né per le grandi opere né per le piccole. Mancano perfino i fondi per le riparazioni urgenti cosicché una strada vitale che collega il mare del Cilento all' Italia resta chiusa cinque giorni alla settimana. Apre il venerdì sera come fosse un night club. Ed è un gesto di cortesia soprattutto per i vacanzieri. Chiude all' una del lunedì, perché i residenti, abituati alla fatica e alla resistenza, potranno servirsi delle mulattiere, e percorrere dieci chilometri in mezz' ora. Incolonnarsi e attendere il nuovo giorno. Pensate se per raggiungere Rimini bisognasse deviare e salire a San Marino, o se Jesolo fosse raggiungibile solo a giorni alterni. Pensate alle proteste, alle urla, alle interrogazioni parlamentari, ai servizi televisivi. E al dramma dei commercianti, agli appelli, alle chilometriche polemiche che ne seguirebbero. Qui niente, il sud è praticamente scomparso dai radar e non c' è pericolo che accada qualcosa. Nulla. Piove dappertutto, ma qui a franare, insieme all' economia, è tutta la società, è la civiltà di un popolo, la sua stessa dignità. Cosa resta della dignità? " Siamo niente, di noi si parla solo se ci sono fatti di sangue, se c' è l' inchino al boss, il politico arrestato, la faida nel paesino. Non esistiamo se non nel pregiudizio. Tutti ndranghetisti, o collusi, o nullafacenti oppure, ma siamo già nella considerazione alta, persone che vivono dell' elemosina di Stato, con quel che resta dei sussidi pubblici. L' opinione è questa ". Alessandro Russo ha scritto Marchiati (edizioni Sabbia Rossa) con la rabbia del passeggero che si ritrova all' aeroporto nella lista degli overbooking, di coloro che sono in lista d' attesa. Non ha diritto di cittadinanza, non ha titolo a parlare, protestare. Ha perso i diritti civili. Può aspirare a emigrare però... Nel decreto " sblocca Italia " , la misura che dovrebbe iniettare grandi opere nelle vene di un territorio esausto si apre con la ferrovia Napoli-Bari, che è il punto più vicino (circa 150 chilometri a nord) a questi luoghi. Poi c' è l' autostrada tirrenica, quindi il completamento del quadrilatero statale Marche Umbria, poi il passante ferroviario di Torino, le opere collegate all' Expo, l' alta velocità Brescia-Padova, l' asse viario Lecco-Bergamo, la ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca, il sistema idrico abruzzese. Tutto di là. Sono due Italie e ora è persino ufficiale. Qui restano, a imperitura testimonianza, i lavori in corso dell' autostrada Salerno-Reggio Calabria che da un decennio avanzano a passo di lumaca. È l' unica grande opera che ogni anno attende di essere completata e a dicembre, puntuale, arriva la proroga. Adesso l' attesa è per il 2015! Pisciotta è una perla del Tirreno, un luogo d' incanto che apre le porte a Palinuro. Negli anni 80 era il punto d' approdo di una clientela europea, il club Med aveva scoperto queste spiagge e trasportato migliaia di turisti. Negli anni l' economia si era sviluppata, tutto il Cilento è divenuto nel frattempo parco nazionale. Poi l' incessante retromarcia. La crisi è più nera del solito perché questo declino appare un abbandono, una dimenticanza finale e definitiva. Nel 2001, ben tredici anni fa, una frana isola la comunità. Il sindaco Ettore Liguori illustra le tappe della nullafacenza: " Otto anni per appaltare i lavori, alla fine ci si accorge che mancano le valutazioni di impatto

ambientale. E tutto rimane com'è". Tredici anni senza una strada. Negli anni scorsi si poteva rischiare e affrontare la frana a passo lento ma alla guida di Una terra a rischio di "de" certificazione industriale e umana". Questo è il Sud visto dal rapporto Svimez pubblicato ieri. Al di là dello storico andamento a rallentatore del Mezzogiorno, il profluvio di dati diffuso dal centro studi sul meridione disegna un quadro di un'inedita gravità: una terra da dove si continua a fuggire, dove non si fanno più figli e con una povertà in costante crescita, figlia di un tracollo industriale senza precedenti dal dopoguerra. Dal 2008 primo anno della crisi - il Sud ha perso il 13,3 per cento del Pil (il Nord solo il 7). Tradotto in ricchezza pro-capite significa un salto all'indietro ai livelli di dieci anni fa. I consumi delle famiglie sono crollati quasi del 13 per cento e gli investimenti industriali del 53 per cento; i posti di lavoro sono scesi a 5,8 milioni, sotto la soglia psicologica dei 6 milioni: il livello più basso almeno un'auto. Oggi non più. Da Ascea, il comune più vicino, la sede della scuola eleatica, il luogo dove vissero Parmenide e Zenone, si può raggiungere Pisciotta con i piedi. È un disperato ritorno all'antico. "È una disgrazia - dice Pietro D'Angiolillo, il sindaco - e insieme una vergogna. Trent'anni che se ne parla, e intanto tutto cede, tutto chiude". È domenica e sono fortunato. La provincia di Salerno, istituzione oramai ridotta a un detrito della Repubblica, è riuscita a garantire i turni di vigilanza per la strada che scricchiola, l'unica rete che connette queste terre ai grandi assi viari, solo per tre giorni alla settimana. Essendo terminati anche i fondi per gli straordinari del corpo della polizia provinciale, la strada pedal 1977, anno da cui sono disponibili le serie storiche dei dati. "Il lascito della peggiore crisi economica del dopoguerra è un Paese ancor più diviso del passato e sempre più diseguale", ha spiegato Riccardo Padovani, direttore Svimez. I NUMERI gli danno ragione: nel 2013 il Pil del Mezzogiorno è crollato del 3,5 per cento contro l'1,4 del Centro-Nord. Negli anni della crisi a sprofondare sono state soprattutto il Molise e la Basilicata, che mostrano cali "cumulati" superiori al 16 per cento, seguite da Puglia (-14,3%), Sicilia (-14,6%) e Calabria (-13,3%). La recessione ha scavato e inciso divari già antichi: nel 2013 un valdostano ha prodotto oltre 18mila euro in più di un abitante della Calabria, la Regione più povera d'Italia con un Pil pro-capite di 15.989 euro (34.442 la Val d'Aosta). Il deserto industriale si nota soprattutto nel manifatturiero: non può essere sorvegliata sempre. Quindi sta chiusa durante i giorni lavorativi. La ferrovia, a binario unico, è lì lì dal perire anch'essa. Se continuano le piogge le frane avvanzeranno e quel binario, il fil di ferro che collega il sud al nord del Paese, la Sicilia alla Lombardia, è come un umano in rianimazione. Può farcela ma anche no. È l'ultimo avamposto di Trenitalia, l'unico dove il treno ancora passa con qualche regolarità, essendo stata smantellata la gran parte degli altri binari. Una lunga lista di binari morti nel cimitero del Sud al punto che Vinicio Capossela, figlio di genitori irpini, cura un festival (lo SponzFest) che quest'anno avrà per titolo "Mi sono sognato il treno". Loro, dove la crisi si è fatta sentire molto più al Sud che al Centro-Nord: dal 2008 nel Mezzogiorno il settore ha perso il 27 per cento della produzione e ha tagliato del 53 per cento gli investimenti. Quest'ultimo è il dato che più rappresenta la paralisi delle opere pubbliche: nel 2012, la spesa aggiuntiva per il Sud è scesa al 67 per cento rispetto a quanto fatto nel resto d'Italia. A preoccupare sono in particolare i tagli agli investimenti in infrastrutture: oggi al Sud si spende un quinto di quanto si faceva negli anni Settanta. Nel resto del Paese, invece, i livelli di spesa - a livelli già molto bassi (siamo al minimo storico) - si sono mantenuti stabili. I consumi delle famiglie meridionali sono scesi ancora del 2,4 per cento nel 2013 (a fronte del 2 per cento di quelle settentrionali). Il dato cumulato 2008-2013 fa paura: -12,7 per cento, più del doppio del calo registrato nel resto del Paese. Se l'ovest del Mezzogiorno, più popolato e ricco, e comunque monitorato, è ridotto in queste condizioni, figurarsi l'est! La trasversale che lega il Tirreno allo Jonio attraverso la grande Lucania si chiama Basentana. È come un'anziana con l'artrite reumatoide. Deformata in più punti e lasciata lì a ingobbirsi. La volle Emilio Colombo, il cittadino di Potenza più illustre e vicino al potere, ma sono decenni che questa strada, la sola che permetta di raggiungere Taranto, lo Jonio e da lì le coste del Salento, non prova il piacere di una ripulita, il senso della propria dignità di strada. Benché non abbia carichi veicolari elevati anche questa bretella consegna alla coda. Interrotta in più punti, sono anni che il semaforo rosso indica l'incolonnamento obbligatorio. Una delle uscite non facoltative, quella di Balvano, è terribile perché prova come l'alito di una

generica manutenzione sia fermo agli anni settanta: dal viadotto inferiore si scorgono i ferri arrugginiti delle travi del lungo ponte. Per questo motivo la strada si restringe: non ce la farebbe a sopportare pesi normali. Bisogna percorrerla con prudenza, come si guaderebbe un torrente insidioso. La ruggine è lì che aspetta di compiere il proprio lavoro. Il crac è in agguato, ma nessuno ascolta. E perché poi si dovrebbe ascoltare i lucani, che sono pochi, quando i calabresi hanno una gruviera chiamata Statale 106. Da anni si muore lì, è un dorso di mulo, asfalto interrotto lungo tutto lo Jonio. Hanno scritto libri su quella statale, ma niente. E in Sicilia la strada che da Trapanio giunge a Siracusa, la cosiddetta Occidentale sicula, è tutta buchi. Deviate, frantumata, ingiallita dall'età. Tutto torna. " Siamo stati restituiti agli anni 50 - dice lo storico Piero Bevilacqua - mi trovo a Copanello, una delle spiagge più belle della Calabria. C'è il sole, il mare è cristallino, ma la spiaggia è vuota. È un segno che va oltre la crisi economica, si ritorna ad affollare i posti di mare solo nel week end, esattamente come cinquant'anni fa. È il documento di come il declino del Sud sia divenuto deriva, e la distanza da Roma sia stata trasformata in un abbandono ". Confindustria ha appena pubblicato le cifre della disfatta, i danni che il Mezzogiorno ha subito dal 2007 a oggi. 47,7 miliardi di Pil bruciati, quasi 32mila imprese in meno, 600mila posti di lavoro persi, 114 mila persone in cassa integrazione, due giovani su tre disoccupati. Il calo degli investimenti pubblici è stato di 5 miliardi di euro, con un arretramento ai valori del 1996, e lo stato di salute dell'economia meridionale è sceso " al di sotto del minimo registrato nel 2009 ". Gli investimenti privati quasi dimezzati, veleggiamo sul 38% in meno. Il sud è niente. È il titolo di un film di Fabio Mollo, talento di Reggio Calabria, che si è meritato un'ovazione al festival di Toronto, ha fatto il pieno di presenze a quello di Roma, ha ottenuto lo shooting star a Berlino per la giovane protagonista Miriam Karlkvist. " Il titolo è il manifesto della mentalità sconfitta alla quale siamo stati allevati. Volevamo ribaltare questo retaggio con la voglia di cambiamento ". Ci sono le energie, esistono i talenti ma sono dispersi, mai connessi. Non si conoscono né si riconoscono. Il sud è un'industria che fabbrica intelligenze disperate, solitarie, sempre in fuga. Piano piano, poco a poco muoiono tutti i centri vitali e persino la mobilità, come visto, diviene problematica. Nell'era della conoscenza istantanea, di internet che collega e commuta, stringe mondi lontani, qui si ritorna alla mulattiera, si retrocede, si destina una parte della giornata alla coda. " In tempi di crisi la parte più fragile subisce il declino più vistoso. E il Sud, che già parlava solo con le parole della criminalità alla opinione pubblica, oggi diviene ancora più marginale, trascurato, inesistente ", dice il meridionalista Isaia Sales. Non pesa, non conta e si vede. Con il governo Renzi è stato praticamente cassato il ministero della Coesione territoriale il cui titolare nell'esecutivo precedente, Fabrizio Barca, aveva trovato un modo di pianificare e governare le risorse senza il disordine e le ruberie degli anni della grande abbuffata. Non solo non c'è più Barca a parlare nel governo di Sud, ma è il Parlamento a non trovare rappresentanti utili, credibili, presentabili. Il potere ha residenze lontane da queste terre. Il premier attuale è di Firenze, toscano come il predecessore. Tra Milano e Bologna, tra Berlusconi e Prodi, il luogo geografico del potere in questo ventennio. Come il presidente della Confindustria, e come ogni personalità che abbia relazioni e peso nell'industria pubblica e privata. Al sud sono rimasti gli ascari, le truppe di complemento, parlamentari in disuso che vivono di rendita. Oppure politici finiti in carcere per le loro opere e omissioni. E al Sud oramai le uniche capatine che si registrano sono quelle di Matteo Salvini, il leghista che fino a qualche tempo fa aveva solo parole razziste e ora vellica la rabbia popolare per l'incessante e insostenibile peso dell'immigrazione clandestina. È il paradosso triste. La porta si chiude e nessuno apre più. **IL DECLINO DIVIENE ABBANDONO** Lo storico Piero Bevilacqua: " È un segno che va oltre la crisi economica, si ritorna ad affollare i posti di mare solo nel week end, esattamente come cinquant'anni fa. È il documento di come il declino del Sud sia divenuto deriva, e la distanza da Roma sia stata trasformata in un abbandono "

NESSUNA RAPPRESENTANZA Con il governo è stato praticamente cassato il ministero della Coesione territoriale il cui titolare nell'esecutivo precedente era Barca. Ora in Parlamento non si parla più di sottosviluppo, mentre i fondi stanno riprendono a essere dirottati verso settentrione

Foto: ECCO LE DIFFERENZE

Foto: L ' ingresso di Pisciotta (in provincia di Salerno) e accanto l ' a u t o s t r a d a che unisce Brescia e Milano Olimpia Sales / Ansa

Foto: Dall ' alto verso il basso: l ' ingresso della città di Agropoli (Salerno); la strada provinciale Cilentana; la Basentana, altezza svincolo di Balvano (Potenza) Olimpia Sales

PALERMO

Spese folli in Sicilia

Manager in pensione a soli 53 anni E Crocetta continua ad assumere

ALESSANDRO GIORGIUTTI

In Sicilia, la norma che impone il tetto di 240 mila euro allo stipendio dei dirigenti pubblici è stata accompagnata da un piccolo gioco di prestigio. L'Ars, l'assemblea regionale siciliana, da un lato ha approvato una delibera che vieta di superare i 240 mila euro, dall'altro lato ha dato la possibilità a una diecina di suoi dipendenti di sfuggirne gli effetti, mandandoli in pensione ultra-anticipata (a 53 anni) per potersi godere l'assegno d'oro tutto intero, senza riduzioni. «Uno scandalo, una disparità inaccettabile rispetto al resto del mondo del lavoro, mentre peraltro la regione, stretta tra i debiti, non riesce neanche a chiudere la finanziaria», s'indignava ancora ieri il segretario generale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro. DIRIGENTI COCCOLATI Ma in fondo c'era poco da stupirsi. La Regione Siciliana ha sempre coccolato i suoi dirigenti: il recente caso Di Bella (Sebastiano, segretario generale di Palazzo Normanni, il primo a beneficiare della norma di cui sopra), con il suo stipendio di 650 mila euro annui (governatore Crocetta dixit), è l'ultimo di una ricca serie. Chi si ricorda di Felice Crosta, ex capo dell'Agenzia regionale rifiuti, dal 2006 al 2011 il pensionato più ricco d'Italia, 496 mila euro annui, grazie a una leggina varata anche in quel caso poco prima della sua messa a riposo? E di Orazio Aleo, ex capo del personale, 249 mila euro? E di Gaetano Di Fresco, ex segretario regionale, poco meno di 230 mila? Fu Panorama a suo tempo a stilare l'elenco, che comprendeva peraltro molti ex dirigenti riciclati in nuove mansioni, come Tommaso Liotta, che alla pensione, di poco inferiore ai 200 mila euro annui, aggiungeva i 41.116 euro annui da consigliere del Fondo pensioni Sicilia. O come Girolamo Di Vita, che da pensionato guidò l'Aran Sicilia. La Regione del resto è generosa non solo con chi riveste cariche di responsabilità. Le porte delle società partecipate, per esempio, sono sempre aperte a nuove assunzioni. Anche troppo aperte, secondo la Corte dei Conti, che a giugno ha aperto un'indagine su 2.600 assunzioni, le ultime delle quali nel 2014. E anche secondo il ministero del Lavoro, che ha sottolineato l'anomalia dei 2.300 addetti nei servizi all'impiego, a fronte dei poco più di 1.000 in Lombardia, che però sbrigano il doppio delle pratiche... In totale i dipendenti assunti dalle partecipate di Palazzo d'Orleans sono 7.300. Costati 1,1 miliardi di euro nel quadriennio 2009-2012, sono stati assunti tutti senza concorso e «senza alcuna relazione con i fabbisogni», secondo la Corte dei Conti. Se si escludono i soccorritori del 118, i dipendenti delle partecipate scendono a 3.328, «un terzo di tutte le altre regioni d'Italia, dove sono 8.603». Molti dipendenti non sono necessariamente sinonimo di molta efficienza: delle 34 società pubbliche, 22 sono in deficit: cento milioni di perdite in quattro anni. E i molti dipendenti, naturalmente, non eliminano le consulenze: sempre nell'arco di tempo 2009-2012 sotto questa voce si contano 73 milioni. A BRUXELLES L'attuale governatore Rosario Crocetta è entrato in carica solo alla fine del 2012, ma anche lui ha dato il suo contributo all'andazzo. Delle 2.600 assunzioni pubbliche sotto la lente della Corte dei Conti, alcune lo riguardano direttamente. Ed è sempre lui ad aver moltiplicato i funzionari siciliani di stanza a Bruxelles, portandoli da tre a sedici. Del resto, nel maxi-ufficio da 750 metri quadri al civico 12 di rue Belliard, acquistato dal predecessore Lombardo per 2 milioni e 700 mila euro, i 16 avranno a disposizione più di 46 metri quadrati a testa e staranno anche fin troppo larghi.

roma

Strisce blu, tasi e rifiuti Il salasso è servito

Aumentate tutte le tariffe comunali Solo di tasse i romani sborsano 6,5 miliardi di euro Servizi scolastici Più cari anche i nidi Si pagherà di media il 20% in più S.N.

Alberghi, esercizi commerciali, prime e seconde case, Tasi, Tari e Irpef. E ancora: ztl, strisce blu, musei, occupazione di suolo pubblico, servizi scolastici. Con la manovra di bilancio ormai agli sgoccioli, l'approvazione finale, prevista a giorni, l'unica sottile speranza per alleviare la stangata è il maxiemendamento di giunta che potrebbe portare qualche correzione e soprattutto l'accoglimento delle istanze di maggioranza e opposizione. Intanto però il salasso per i romani è diventato realtà, e vale la pena ricordare che le entrate tributarie rappresentano il 44,78% delle entrate totali nelle casse capitoline, circa 6,5 miliardi di euro. Ecco tutti gli aumenti. TASI E IRPEF La nuova tassa, che dovrà essere pagata entro il 16 ottobre, è stata fissata al 2,5 per mille per le prime case, e all'11,4 per mille (il Comune incasserà 42 milioni in più). Il contributo previsto per gli inquilini, introdotto a livello nazionale, è stato fissato al 20% (il range era dal 10 al 30%). Nessuna riduzione per l'addizionale comunale Irpef, che resterà ferma al 9 per mille. La nuova tassa dovrebbe far entrare nelle casse del Campidoglio, rispetto all'aliquota sulla prima casa, circa 85 milioni di euro. Le esenzioni sono previste per le seconde case date in comodato d'uso gratuito ai figli ma con Isee inferiore ai 15 mila euro. Per la prima casa l'esenzione è pari a 110 euro ma vale solo per gli immobili con rendita catastale fino a 450 euro mentre uno sconto di 60 euro è previsto per le abitazioni con rendita tra 450 e 650 euro. Tradotto in soldoni (è proprio il caso di dirlo) la Tasi dovrebbe risultare superiore alla vecchia Imu. TARI Via libera dall'Assemblea capitolina all'aumento della tariffa rifiuti del 4%, per un valore di circa 17 euro sulla tariffa massima. Il totale dei costi sui cittadini della gestione del ciclo dei rifiuti da coprire con la Tari è di 715 milioni più altri 72 di Iva che l'amministrazione è tenuta a pagare ad Ama (senza caricare l'imposta ulteriore nel tributo, nel rispetto della sentenza della Corte costituzionale) che portano la cifra complessiva a circa 787 milioni. SERVIZI SCOLASTICI Crescono i costi mensili per gli asili nido con una media del 20%. Restano le agevolazioni per i redditi bassi e per le famiglie numerose: riduzione del 30% o esenzione (per chi è sotto i 10mila euro) dal secondo figlio in poi. Cresce anche il costo del trasporto scolastico. Finora il prezzo era di 11 euro per tutti: si sale a 20 euro per i redditi fino a 15mila, a 30 euro per lo scaglione fino a 30mila ed a 60 euro per i più elevati. STRISCE BLU E ZTL La sosta tariffata sale da un euro a 1,50 in tutte le aree tariffate all'interno e all'esterno delle ztl. Scompaiono le tariffe agevolate, sia quella che consentiva la sosta giornaliera sulle strisce a pagamento a 4 euro e anche l'abbonamento mensile da 70 euro e i parcometri saranno tarati su un tempo minimo corrispondente al pagamento di 0,20 euro, che consentirà una sosta a tariffa agevolata di 15 minuti. Sosta gratuita per le autovetture a trazione elettrica o ibrida, per i ciclomotori e motocicli a due e tre ruote all'interno degli stalli tariffati, e per tutti nei parcheggi in prossimità di strutture ospedaliere, con limite temporale di sosta continuativa di tre ore. I permessi ztl sono invece già lievitati del 330% passando da 610 a 2016 euro per un'utilitaria. LE ALTRE TARIFFE Aumentano di 1 euro, invece, i biglietti dei principali musei comunali, dai Capitolini alla Montemartini, passando per Macro, Gnam, Ara Pacis e Villa Torlonia; altre 7 gallerie, fra le meno visitate, diventeranno invece gratuite. Si moltiplicano infine i costi per l'avvio delle attività commerciali (Scia) e licenze varie come autorimesse Ncc (+120 euro), installazione videogiochi (+200 euro), somministrazione alimenti e bevande (da 10 a 45 euro in più) e nuovi alberghi. COSAP Il canone di occupazione suolo pubblico per i grandi eventi nella Capitale e l'affitto del Circo Massimo passerà da 8mila euro a 200mila euro. Confermato l'aumento del 25% stabilito dalla giunta rispetto alla tariffa già esistente. La tariffa verrà moltiplicata per 4 e sopra i mille metri quadrati si pagherà il 40% della superficie aggiuntiva invece del 10% prima previsto. Musei Aumentano di un euro i biglietti dei principali musei comunali, dai Capitolini alla Centrale Montemartini passando per Macro, Gnam e Ara Pacis Grandi eventi Il

canone di occupazione del suolo pubblico per grandi eventi, come i concerti aumenta del 25%, il Circo Massimo costerà 200mila euro Centro storico I permessi per l'accesso nelle Zone a traffico limitato sono aumentati del 330 per cento passando ad esempio da 610 a 2016 euro per un'utilitaria Commercio Si moltiplicano i costi per l'avvio delle attività commerciali (Scia), ad esempio l'installazione dei videogiochi costerà 200 euro in più

INFO La manovra finanziaria 2014 è in discussione in questi giorni in Assemblea capitolina Le tariffe sono state modificate attraverso le delibere propedeutiche votate dall'Aula A giorni è attesa l'approvazione finale del Bilancio L'unica «speranza» di un alleggerimento delle imposte è data dal maxi emendamento di giunta allo studio dell'assessore Scozzese Bilancio